

IL BARBACIAN

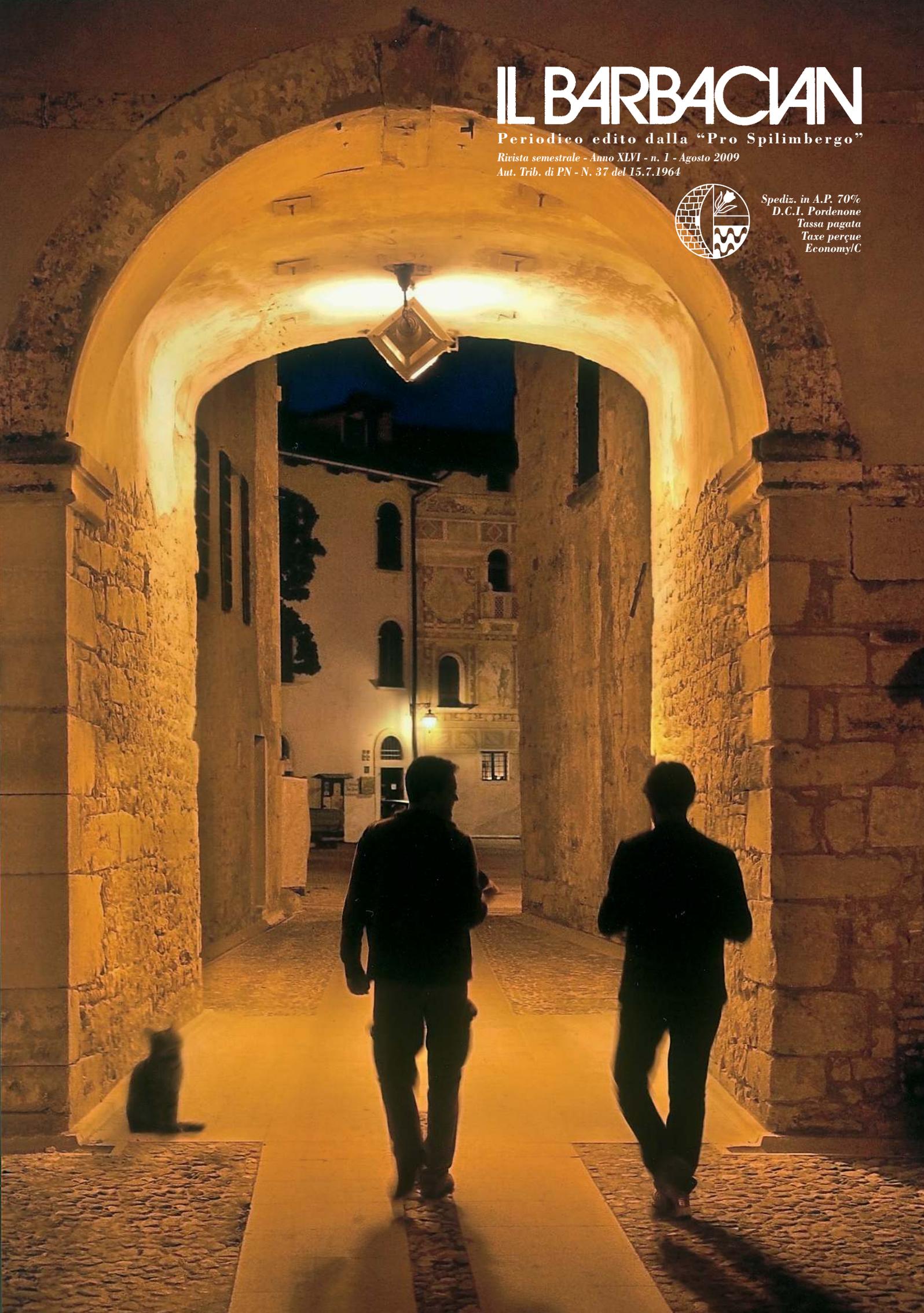
Periodico edito dalla "Pro Spilimbergo"

Rivista semestrale - Anno XLVI - n. 1 - Agosto 2009

Aut. Trib. di PN - N. 37 del 15.7.1964



Spediz. in A.P. 70%
D.C.I. Pordenone
Tassa pagata
Taxe perçue
Economy/C





VINI AUTOCTONI FRIULANI

vini bianchi

SCIAGLÌN
CIVIDÌN
UCELÙT

vini rossi

PICULÌT - NERI
CJANÒRIE
FORGIARÌN
MOSCATO ROSA

grappe di monovitigno

UCELÙT
SCIAGLÌN
PICULÌT - NERI

AZIENDA AGRICOLA

EMILIO BULFON

VALERIANO - VIA ROMA, 4
PINZANO AL TAGLIAMENTO (PN)

TEL. 0432 950061

FAX 0432 950921

www.bulfon.it

e.mail: bulfon@bulfon.it



IL BARBACIAN

ANNO XLVI - n. 1 Agosto 2009

Spediz. in A. P. - 70% DCI Pordenone

932 da la Patria dal Friùl
Semestràl spilimberghès
di storia, art, contis e cultura



Par Spilimberc
e lis nestrìs radìs

Indice

Marco Bendoni	3	<i>Un turismo nuovo per la città</i>
Antonio Zavagno	5	<i>Andrea Garlatti, assessore regionale</i>
Donatella Cesare	6	<i>Ogni stagione il suo turista</i>
Claudio Romanzin	7	<i>Nuove strategie per il turismo</i>
Danila Venuto	9	<i>Mosaico tra cultura e turismo</i>
Antonio Liberti	11	<i>Ospiti in Friuli</i>
Bruno Sedran	13	<i>La brovada di nonno Giovanni</i>
Gianni Colledani	17	<i>Enio ludens</i>
Nella Costantini Bonutto	18	<i>Costruire il successo... una tessera dopo l'altra</i>
Daniele Bisaro	19	<i>La cuscrission</i>
Francesco Destro	23	<i>Fatica spesa per la ricostruzione del paese</i>
Ciro Rota	27	<i>Il 25 aprile a Spilimbergo</i>
Maurizio Crosetti	28	<i>Boteschià</i>
Maria Sferrazza Pasqualis	31	<i>Terra di acque, temporali e primule</i>
Gianni Colledani	33	<i>Mandi Gianni</i>
Guglielmo Zisa	34	<i>Mandi Giorgio</i>
Daniele Bisaro	35	<i>Capalozza, come l'ho conosciuto</i>
Mario Concina	38	<i>Cronache da palazzo: cent'anni e più di amministrazione</i>
Mario Alfredo Petrucco	41	<i>Un biondo garibaldino</i>
Pietro Santorini	44	<i>La cronaca del patriottismo</i>
Gianni Pascoli	47	<i>Un francescano in Cina</i>
Renzo Bortolussi	48	<i>Giù le mani dall'ambiente</i>
Gotart Mitri	50	<i>Il Tiliment</i>
Alessio Potocco	51	<i>Montello: l'ort al è il compendi dal Univiers</i>
Aldo Bosari	53	<i>Lo Spilimberghese nel 1850: l'agricoltura unica risorsa economica</i>
Cesare Serafino	56	<i>Nel campo di Celso</i>
Stefano Zozzollo	58	<i>Judei</i>
Guglielmo Zisa	64	<i>Un'estate di fotografia</i>
Guglielmo Zisa	66	<i>Borghesan e De Rosa, ovvero le dinastie della fotografia</i>
Claudio Romanzin	68	<i>Il sole tramonta a mezzanotte</i>
Grop di Cjastelnouf	69	<i>Una novella del Boccaccio in cjastelan</i>
Giorgio Gaetano De Luca	71	<i>La comari di Taurian</i>
	72	<i>Staffetta dell'amicizia a Sachsenburg</i>
Emanuele Candido	73	<i>Andar per ancone nella forania di Spilimbergo</i>
Beno Fignon	74	<i>Colonne</i>
Ines Cesaratto	76	<i>Un pizzo a tombolo per la chiesa dei Frati</i>
Maryse De Stefano Andrys	77	<i>I mosaici della biblioteca Sainte-Barbe a Parigi</i>
	77	<i>W il 1939</i>
Simone Serafino	78	<i>Sciocchi di piccolo cabotaggio</i>
Claudio Romanzin	79	<i>Quattro autori in biblioteca</i>
	80	<i>Il castello di Maniago</i>
Ettore Rizzotti	81	<i>Giulio Pasquali, musicista</i>
Giuliano Cescutti	85	<i>Il cimitero di Val da Ros</i>
Nico Valla	87	<i>Ricordando l'amico Loris</i>
	88	<i>Università della Terza Età</i>
Antonio Liberti	89	<i>Sot i puartins</i>
	91	<i>303 anni in 3</i>
Gianni Colomberotto	92	<i>ADO spilimberghese</i>
	93	<i>Mandi</i>
Claudio Romanzin	94	<i>Il Burlùs</i>
	95	<i>Ambaradan</i>



Consorzio Turistico fra le Pro Loco dello Spilimberghese

Cos'è

Arcometa è il Consorzio turistico fra le Pro Loco dello Spilimberghese. Opera nella pedemontana pordenonese orientale, corrispondente alle vallate dell'Arzino, del Cosa, del Meduna e del medio corso del Tagliamento.

Cosa fa

Suoi obiettivi sono la promozione turistica del territorio; la valorizzazione del suo patrimonio storico, artistico, culturale e ambientale; il coordinamento e il sostegno alle manifestazioni curate dalle singole Pro Loco consorziate; l'organizzazione di iniziative di interesse generale.

Dov'è

La sede di Arcometa è nel palazzo dei conti Toppo, in località Toppo di Travesio, in posizione centrale rispetto al territorio di competenza. Lo storico edificio, gentilmente messo a disposizione dall'Amministrazione comunale, ospita anche mostre d'arte, convegni e iniziative di interesse culturale. Vi ha sede anche l'Ufficio Turistico dello Spilimberghese, che opera in sintonia con quello di Spilimbergo per fornire informazione e accoglienza ai visitatori di tutto il territorio.

PRO LOCO ADERENTI AL CONSORZIO ARCOMETA

Pro Loco Alta Val d'Arzino
Pro Loco Clauzetto
Pro Loco Meduno
Pro Loco Sequals
Pro Loco Tramonti di Sopra
Pro Loco Valle d'Arzino (Vito d'Asio)
Pro Spilimbergo
Pro Travesio
Pro Val Cosa (Castelnovo del Friuli)
Pro Val Tramontina (Tramonti di Sotto)

ARCOMETA

Consorzio Turistico fra le Pro Loco
dello Spilimberghese
Travesio, loc. Toppo
Palazzo Toppo Wassermann
telefono e fax 0427.90073
e-mail arcometa@tiscali.it

Sulle orme del Pilacorte

Un nuovo libro per far conoscere e amare il nostro territorio. Il Consorzio turistico fra le Pro Loco dello Spilimberghese Arcometa ha curato l'edizione del volume *L'artista degli angeli*, dedicato ad Antonio Pilacorte, uno degli artisti più rappresentativi che abbiano operato nei nostri paesi in tutti i tempi. Il volume propone un viaggio alla scoperta del tempo in cui visse lo scultore (di origine lombarda, ma abitante a Spilimbergo) che a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento realizzò un grande numero di opere sacre e profane in tutto il Friuli. Il libro è corredato da una serie di immagini molto suggestive sui portali, fonti battesimali e decorazioni da lui scolpite. Inoltre, è arricchito con una serie di vecchie immagini in bianco e nero, conservate al Museo di Udine, per rendere il senso di una presenza profondamente inserita nel panorama friulano, quasi uno scenario naturale intorno al quale la nostra gente da sempre conduce la sua esistenza. Un grazie agli autori Maurizio Driol e Claudio Romanzin e ai valenti fotografi Egidio Gaino e Gianni Cesare Borghesan. Il risultato è un volume curato e piacevole, che speriamo faccia innamorare tante persone dello straordinario patrimonio d'arte che lo Spilimberghese e il Friuli tutto conservano.



Il portale della chiesa di San Marco a Gaio (foto Egidio Gaino).

*Spilimbergo e le Vallate Spilimberghesi.
Un piccolo mondo da scoprire, da amare,
da vivere un anno intero*

CON IL SOSTEGNO DI



Marco Bondoni

Un turismo nuovo per la città

Ogni anno migliaia di turisti giungono in visita a Spilimbergo. Sono italiani e stranieri, che nella nostra cittadina cercano il mosaico, la storia, l'arte o la musica. È un fenomeno complesso che merita di essere affrontato, anche perché si dice sempre che il turismo è una risorsa economica. Ma fino a che punto è vero?

La maggior parte dei visitatori, in effetti, si ferma nella nostra cittadina solo per lo spazio di una giornata o addirittura di poche ore. Per fare un esempio, sono quelle comitive organizzate da qualche agenzia di viaggio, per le quali Spilimbergo è solo una tappa, piuttosto rapida (di solito ci si limita a visitare la Scuola Mosaicisti del Friuli o il Duomo), all'interno di un tour più articolato che spesso comprende la vicina San Daniele, con immanicabile sosta per mangiare il prosciutto.

Una forma di turismo "guarda e fuggi", che in realtà non incide molto sul territorio, né sotto l'aspetto economico né sotto quello della fidelizzazione. Per dirla con parole povere, non spendono o spendono poco; e venuti una volta, difficilmente ritornano. Questa è una analisi che credo possa essere condivisa da tutti coloro che operano nel settore turistico: dalla ricettività alla ristorazione e al commercio.

Ma esiste anche una quota di visitatori che invece di Spilimbergo si innamora ed è disposto a fermarsi e a ritornare. Sono per esempio le famiglie che amano scoprire i diversi angoli della cittadina, assistere alle manifestazioni, compiere escursioni nel territorio circostante. Ma sono anche gli insegnanti che ogni anno portano qui le loro scolaresche. Tra parentesi, queste persone han-

no anche un'altra dote: ci aiutano ad amare di più il nostro territorio e a volte ci fanno addirittura accorgere di particolari e di sensazioni che noi stessi, che pure a Spilimbergo ci viviamo, non siamo sempre capaci di cogliere.

Questa tipologia di turisti è la parte più importante del fenomeno, quella che porta soldi a esercenti, commercianti, artigiani, operatori dello spettacolo. Ma attenzione a non commettere l'errore di considerare queste persone unicamente per il loro apporto economico. Non sono mucche da mungere, ma ospiti da accogliere. Perché più la città riesce a offrire cose da vedere e da fare - cioè non una sola, ma un ventaglio di scelte - più si stimola la permanenza. Inoltre più i visitatori si sentono a loro agio, bene accolti, rispettati, più è facile che ritornino.

In questo numero del Barbacian, abbiamo voluto perciò dedicare alcune pagine al fenomeno turistico, per cercare di capire quali potenzialità offre e quali problemi occorre affrontare affinché diventi una vera risorsa economica per Spilimbergo e il territorio. Tre i servizi dedicati. Nel primo, con l'aiuto della responsabile dell'Ufficio Turistico, cercheremo di delineare un profilo delle persone che si recano nella nostra città. Nell'articolo successivo, invece, cercheremo di riassumere quali sono le linee strategiche su cui si è puntato negli ultimissimi anni per qualificare l'offerta turistica. Infine, la responsabile comunicazione della Scuola Mosaicisti del Friuli aprirà una finestra sul più importante elemento di richiamo, il nostro asso nella manica.



L'afflusso di visitatori alle Giornate storiche della Macia, agosto 2008 (arch. Pro Spilimbergo).



IL BARBACIAN
ANNO XLVI - n. 1 Agosto 2009

Periodico edito dalla "Pro Spilimbergo"
Associazione Turistico Culturale
aderente ad ARCOMETA
Consorzio Turistico
delle Pro Loco dello Spilimberghese,
all'Associazione Regionale fra le Pro Loco
del Friuli Venezia Giulia e all'UNPLI

Redazione - Amministrazione:
Pro Spilimbergo - palazzo Troilo,
corte Castello - 33097 Spilimbergo (Pn)
tel. e fax 0427 2274

Sito internet:
www.prospilimbergo.org

e-mail: info@prospilimbergo.org

Registrato alla Cancelleria del Tribunale
di Pordenone con n. 36 in data 15/7/1964

Direttore Responsabile:
Gianni Colledani

Coordinamento Redazionale:
Claudio Romanzin

Redazione:
Stefano Barachino, Daniele Bisaro, Bruno Colledani,
Gianni Colledani, Mario Concina, Cristina Corba, Antonio
Liberti, Francesco Maiorana, Loris Menegon, Stefano
Mezzolo, Francesco Presta, Bruno Sedran, Danila Venuto,
Roberta Zavagno.

Consiglio di Amministrazione:

Marco Bendoni	Presidente
Andrea Larise	Vice Presidente
Claudia De Stefano	Vice Presidente
Eugenio Giacomello	Segretario
Erica Mongiat	Consigliere di giunta
Antonio Abate	Consigliere
Roberto Canderan	Consigliere
Benedetto Falcone	Consigliere
Roberto Lenarduzzi	Consigliere
Patrizia Leonarduzzi	Consigliere
Stefano Pasqualetti	Consigliere
Federica Scarpa	Consigliere
Giuseppe Zisa	Consigliere

Segretaria:
Donatella Cesare

Quota sociale € 10,00
Abbonamenti:
Italia € 11,00
Esteri € 13,00

Conto corrente postale 12180592 intestato a
"Pro Spilimbergo" oppure a mezzo vaglia postale

Foto: Egidio Gaino, arch. Pro Spilimbergo, arch. Regione
FVG, Massimo Botter, arch. SMF, Daniele Bisaro, arch. Rino
Secco, Marcello De Piero, Federica Concina, Stefano Mezzolo,
Francesco Zanet, Stefano De Toni, Gianni Borghesan,
Roberto Kusterle, Tina Modotti, Guglielmo Zisa, Claudio
Romanzin

Illustrazione: Stefano Zozzotto

In copertina:
Ingresso al castello, di Stefano De Toni (foto prima classifica
al concorso 2009 per la copertina del Barbacian)

Consulenza fiscale:
Studio dott. Alberto Grassetti / Spilimbergo

Stampa:
Tipografia succ. Menini / Spilimbergo

Bed & Breakfast

Camere con prima colazione



Spirito d'America
Sogno d'Asia
Vento d'Africa

tre camere raffinate ed esclusive
ricche di atmosfere geografiche

TV color
Aria condizionata
Minibar gratuito
Bagno privato



LA MAC'IA HOUSE
Corso Roma 84
Spilimbergo (Pn)
Info 338 7625868

www.lamaciahouse.it

Antonio Zavagno

Andrea Garlatti, assessore regionale

Trieste, 10 luglio. Il presidente della Regione Renzo Tondo ha comunicato al Consiglio che l'assessore Vanni Lenna ha presentato le dimissioni a decorrere dal prossimo 14 luglio, quando subentrerà a palazzo Madama al posto del senatore Giovanni Collino, a sua volta eletto al Parlamento europeo. Tondo, dopo aver ringraziato Lenna per l'impegno e il proficuo operato nell'istituzione regionale, ha anticipato di aver scelto il prof. Andrea Garlatti per il posto in Giunta resosi vacante...

Con questo comunicato diramato dall'ufficio stampa della Regione e rilanciato dalle agenzie, Spilimbergo si è ritagliata un piccolo spazio nella "stanza dei bottoni". Anche se da diversi anni ormai abita a Udine, infatti, Andrea Garlatti è uno spilimberghese. Di più: è il primo spilimberghese a entrare in Giunta regionale nella storia della Regione autonoma.

Prima di lui, solo altri tre concittadini hanno svolto ruoli nella nostra istituzione di riferimento. Il primo in ordine di tempo era stato il compianto Balilla Fratini, eletto consigliere regionale una prima volta nel quinquennio 1968-73 e poi nuovamente nel periodo 1976-1978. Successivamente era toccato al dottor Nemo Gonano sedere nella sede di piazza Oberdan nel decennio 1983-1993 (e dal '91 al '93 in particolare rivestì il prestigioso incarico di presidente dell'assemblea). Infine, spilimberghese in senso lato perché in realtà è di Lestans, è stata la volta di Matteo Bortuzzo, consigliere regionale dal 1993 al 2003, con incarico di vice presidente del Consiglio.

Andrea Garlatti, chiamato come assessore esterno nella Giunta Tondo, è perciò il primo nostro concittadino ad assumere incarichi operativi. A lui sono stati assegnati tre referti delicati: organizzazione e personale, funzione



Il neo assessore Garlatti con il presidente della Giunta regionale Tondo (arch. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia).

pubblica, riforma della macchina regionale. Tale scelta è conseguenza della specifica competenza maturata nella sua vita professionale. Diplomatosi al liceo classico "Jacopo Stellini" di Udine e laureato all'Università "Bocconi" di Milano, Garlatti è insegnante all'Università degli studi

di Udine: professore ordinario di Programmazione e controllo nelle amministrazioni pubbliche, Economia delle aziende pubbliche, Economia aziendale. Nel settore è considerato un'autorità ed ha ricevuto da parecchi istituti ed enti pubblici incarichi per l'analisi delle strategie amministrative. È anche autore di numerose pubblicazioni tecniche.

Nell'agosto di un anno fa aveva ricevuto dalla Regione Friuli Venezia Giulia l'incarico di studiare la situazione finanziaria e debitoria dell'ente, nel delicato passaggio di consegne tra l'uscente amministrazione Illy e la subentrante guidata da Renzo Tondo. E proprio in quell'occasione il presidente Tondo aveva avuto modo di apprezzarne le qualità.

Nella vita privata, Garlatti, che è nato a Spilimbergo il 27 aprile 1965, è sposato e ha due figli: Chiara e Jacopo. Pur risiedendo ormai a Udine in pianta stabile, ritorna molto spesso nella città natale, dove ancora risiedono i genitori e il fratello.

Donatella Cesare

Ogni stagione il suo turista

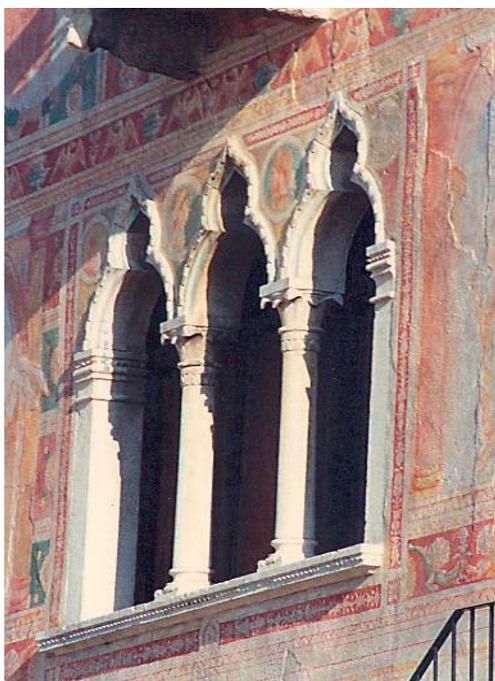
Spilimbergo è diventata una meta turistica di indubbio interesse negli ultimi anni. Un censimento preciso delle presenze non è possibile, visto che solo una parte dei visitatori transita attraverso l'ufficio turistico, ma si può parlare in ogni caso di alcune migliaia di presenze annuali.

I visitatori appartengono a più categorie, identificabili col periodo dell'anno in cui sono maggiormente presenti. Durante l'inverno e la primavera, più o meno fino ad aprile, prevalgono le gite scolastiche. Provengono soprattutto dalla regione, dal vicino Veneto, dall'Austria e recentemente anche dalla Slovenia. Nella primavera inoltrata e in autunno sono numerose le comitive di turisti stranieri, in particolare austriaci e tedeschi. Durante l'estate, in corrispondenza con le ferie, sono più frequenti i singoli e le famiglie, di provenienza prevalentemente nazionale; negli ultimi tempi forte la presenza delle regioni del nord-ovest e del Sud Italia. Ben distribuiti durante l'arco dell'anno sono invece i camperisti, sempre più numerosi da quando nel 2004 è stata aperta l'area di sosta attrezzata di via Udine, molto apprezzata dagli utenti.

A prescindere dai mesi e dalle stagioni, spiccano per numero i visitatori anziani, spesso organizzati in gruppi che fanno capo a università della terza età, sindacati, circoli sociali e così via.

Rilevante anche la presenza di gruppi specificamente interessati al patrimonio artistico, come ad esempio i turisti collegati al Fai o ad altre associazioni di settore. In tale ambito il fiore all'occhiello della città è senza dubbio la Scuola Mosaicisti del Friuli.

Ma quali sono le loro aspettative? Prima di tutto visitare i monumenti (o meglio i siti) principali. Vorrebbero quindi poter entrare; il che non è sempre possibile. I luoghi di interesse turistico di Spilimbergo spesso rispondono a bisogni che non collimano con quelli dei visitatori. Il castello è per gran parte di proprietà privata e quindi non accessibile al pubblico. Il duomo, la chie-



La trifola del Palazzo Dipinto in castello (foto Massimo Botter).

sa dei Frati, il palazzo di Sopra e la Scuola Mosaicisti rispondono a funzioni proprie secondo orari ben definiti, seppur la Scuola sia sempre accessibile anche al di fuori dell'orario scolastico con la presenza però di una guida.

Difficile risulta anche la fruibilità turistica del territorio circostante, a causa della mancanza di piste ciclabili e di sentieri, sia in ambito collinare che nel piano e lungo i corsi d'acqua; una parte dei turisti, dopo aver visitato Spilimbergo, vorrebbe usare la città come appoggio per scoprire il territorio e le vallate circostanti.

Decisamente carenti risultano poi le strutture ricettive alternative all'albergo (albergo diffuso, bed and breakfast, appartamenti ecc.), una soluzione spesso troppo costosa soprat-

tutto per le famiglie che preferirebbero alloggiare in case o appartamenti in affitto.

Spilimbergo e il suo territorio si stanno dimostrando mete appetibili per un turismo attento ed informato, che cerca i borghi ben conservati, gli eventi culturali, i prodotti tradizionali. La difficoltà è quella di creare le condizioni perché gli ospiti possano fermarsi per più giorni. Spilimbergo offre molto in termini di arte, storia e manifestazioni; fanno difetto, invece, le soluzioni per trascorrere il tempo libero. E di tempo libero i turisti ne hanno tanto. Se non vogliamo sprecare questa risorsa rimbocchiamoci le maniche perché c'è molto da fare.

L'Ufficio Turistico

L'Ufficio di Informazione e Accoglienza Turistica (IAT) ha aperto i battenti a Spilimbergo nel 1995. Gestito dalla Pro Loco, è stato il primo a essere istituito in regione insieme a quello di Gemona. Si trova nella corte del castello, al piano terra di palazzo Troilo.

Claudio Romanzin

Nuove strategie per il turismo

Analizzando quanto è stato fatto finora, emergono almeno sei iniziative di particolare peso, che messe assieme consentono di delineare la strategia che le forze attive della città (istituzioni pubbliche, associazioni e organizzazioni private) stanno adottando per migliorare il richiamo e i servizi al turista.

Manifestazioni

Negli ultimi anni ci si è persi della necessità se non di unire, almeno di coordinare le forze per migliorare la qualità delle manifestazioni. A differenza di anni addietro, quando ogni associazione proponeva le sue iniziative, oggi dietro tutti i maggiori eventi ci sono più associazioni o organizzazioni. Inoltre va sottolineato che la città non si è accontentata di proporre manifestazioni consolidate, ma ha sperimentato nuove formule, così come sono state lanciate nuove idee.

Tra gli eventi che hanno riscosso maggiore successo, merita ricordare: Saperi d'Europa in maggio; la Notte Bianca in giugno (prima edizione nel 2008); la Crazy Cup e il Folkest in luglio; sempre in luglio le mostre di fotografia del Craf e l'esposizione di opere della Scuola Mosaicisti del Friuli. In agosto le Giornate storiche della Macia; in ottobre Rivivono Antichi Saperi. A queste è da aggiungere il Mercatino dell'Antiquariato, lanciato due anni fa, che si rinnova ogni terzo sabato del mese.

Pacchetti turistici

Da alcuni anni a questa parte le diverse anime che fanno turismo a Spilimbergo, si sono coalizzate e hanno studiato delle formule nuove, pensate per soddisfare le

richieste di italiani e stranieri in situazioni mirate: non più soltanto itinerari di visita, ma anche offerte per acquisti, soggiorno e attività aggiuntive di svago come le pratiche sportive e i corsi intensivi organizzati dalla Scuola Mosaicisti del Friuli, che sono programmati lungo tutto l'arco della stagione estiva, da giugno a settembre, a cadenza settimanale.

Le nuove proposte sono tre. La prima si chiama "Weekend in musica" ed è un pacchetto che dà la possibilità di soggiornare a Spilimbergo per due notti a scelta durante le quattro serate conclusive del festival musicale Folkest, dal 23 al 26 luglio, in strutture alberghiere convenzionate a prezzi scontati. Nel prezzo sono comprese anche visite guidate per la città e sconti per le consumazioni in ristoranti e l'ingresso in piscina.

La seconda è "Spilimbergo senza tempo".

L'offerta è valida per il periodo dal 14 al 16 agosto, in concomitanza con le giornate storiche della Macia. La proposta in questo caso è più particolare, perché oltre alla sistemazione negli alberghi convenzionati e alle visite guidate per la città, prevede anche la partecipazione alla cena rinascimentale in costume nel cortile del palazzo di Sopra, con tutte le animazioni tipiche, dai saltimbanchi ai suonatori di ghironda e perfino ai duelli di spada.

L'ultima proposta si chiama invece "Weekend del ciclista" e propone delle escursioni sulle due ruote per il Friuli centrale, tra colline, castelli e chiesette campestri. Il pacchetto in questo caso comprende il pernottamento per due notti e altrettante cene in ristorante al lume di candela. Un'iniziativa che cerca insomma di conciliare lo sport a un pizzico di romanticismo.



Lo stand informativo allestito alla Borsa del Turismo di Milano, febbraio 2009 (arch. Pro Spilimbergo).

Mosaico in città

Quella che è solitamente etichettata come “città del mosaico”, infatti, deve il suo titolo alla presenza dell’istituto di via Corridoni Ma al di fuori della Scuola, a Spilimbergo di mosaici ce ne sono davvero pochi. Il motivo c’è e ha una sua logica: la Scuola infatti è nata “solo” un’ottantina di anni fa e non fa parte del patrimonio storico-urbanistico locale, che invece è di origine medievale. Ma logica a parte, ai tanti visitatori resta la perplessità di non trovare testimonianze musive in quella che dovrebbe esserne la capitale.

Per rispondere a questa richiesta e per rafforzare l’immagine di “città del mosaico”, da alcuni anni l’amministrazione comunale ha provveduto all’inserimento di nuove aiuole lavorate con tessere colorate a ridosso del centro storico, come ad esempio in via XX Settembre. Si tratta di totem e altre strutture, che hanno l’obiettivo di rendere “visibile” il mosaico anche al di fuori della Scuola.

Fiere di settore

Milano, Klagenfurt, Ravenna, Genova.

Sono le prime tappe della nuova offensiva turistica messa a punto da Pro Spilimbergo, Comune, Scuola Mosaicisti e Folkest per la

promozione dell’immagine generale della città.

Così l’ufficio turistico della Pro Spilimbergo ha partecipato dal 19 al 22 febbraio 2009 al Bit, la Borsa Italiana del Turismo di Milano; dal 16 al 19 aprile alla Fiera del Tempo Libero di Klagenfurt; dal 23 al 31 maggio alla Borsa delle Città d’Arte di Ravenna e per finire, a novembre, alla Borsa del Turismo Scolastico di Genova. Non si esclude però di sfruttare altre opportunità interessanti, se si proporranno nell’arco dell’anno.

Biciclette

Con il sostegno della Provincia di Pordenone, attraverso il Consorzio fra le Pro Loco dello spilimberghe Arcometa, la nostra cittadina si è dotata di una dozzina di biciclette, disponibili per i turisti che ne facciano richiesta.

Le indagini più recenti condotte sul turismo in regione e l’esperienza diretta del personale che opera nel settore in ambito locale, concordano infatti nell’indicare il turismo sulle due ruote come una delle linee di tendenza più interessanti e proficue. L’utilizzo della bicicletta consente di conoscere il territorio, coniugando la scoperta del territorio con la dimensione dell’avventura, del divertimento e della immersione nella natura.

Inoltre il cicloturismo è “elastico”, perché adatto a rispondere alle esigenze sia delle famiglie che dei singoli e all’occorrenza anche ai gruppi.

Audioguide

Dai primi giorni di agosto è entrato in funzione il servizio di audioguide per i visitatori che si recano a Spilimbergo. La località è stata scelta a livello provinciale per realizzare un progetto pilota nel settore del turismo.

Presso la sede della Pro Loco sono a disposizione una cinquantina di apparecchi composti ciascuno da un lettore digitale tipo iPod e un paio di cuffie. Il contenuto, che per il momento è solo in italiano (ma è prevista entro la fine dell’anno la predisposizione anche di una versione in tedesco), è articolato secondo quattro percorsi, che possono essere effettuati autonomamente. I visitatori potranno così ascoltare, mentre passeggiano, le notizie più interessanti sui principali siti storici, artistici e urbanistici della cittadina.

Anche in questo caso il progetto è stato messo a punto in collaborazione con il Consorzio turistico Arcometa e il sostegno della Provincia. Una seconda fase di sperimentazione sarà avviata entro settembre a Toppo.

PARABOLA
TV DIGITALE - IL MONDO IN DIRETTA - INSTALLATORE SELEZIONATO SKY

CONDIZIONAMENTO
ARGO - MITSUBISHI - SANYO - SAMSUNG

sergio de michiel

LABORATORIO

33097 Spilimbergo - Via XX Settembre, 24 - Tel./fax 0427/2746

Danila Venuto

Mosaico tra cultura e turismo

La Scuola Mosaicisti del Friuli è un centro verso il quale converge una rete di interessi culturali e turistici non indifferente. Intanto la Scuola è una struttura sempre aperta.

È sempre aperta anche ai visitatori (circa 28.000 sono le presenze registrate nel solo 2008): a loro la Scuola offre nuove visuali sull'arte musiva sia sottolineando che il mosaico non appartiene solo al passato, ma vive energicamente nel presente, sia offrendo spunti di riflessione e di avvicinamento al mosaico attraverso percorsi inediti e diversificati (corsi triennali di qualifica professionale, corsi brevi d'introduzione al mosaico per hobbisti, partecipazione a fiere, mostre, esposizioni in ogni dove). Chi entra nella Scuola verifica tutto il processo creativo attraverso il quale si realizza ogni singola opera musiva:

ogni lezione esemplifica questo percorso - dal disegno, all'elaborazione grafica fino all'esecuzione e applicazione tecnica. Chi entra nelle aule e nei laboratori rimane affascinato dal "fare" e dai risultati a cui il "fare" può portare. Quando nelle mostre, nelle esposizioni, nelle fiere si riproduce la magia del laboratorio nasce spontanea la richiesta dei fruitori di poter provare a cimentarsi nel mosaico.

Così sono nati i corsi brevi per hobbisti che riscuotono da cinque anni a questa parte un interesse crescente, tanto da moltiplicare i corsi a ogni sessione. A volte partecipano gruppi di familiari o di amici in vacanza che uniscono al relax un'esperienza didattica unica nel suo genere: arrivano da tutto il mondo, dalle Americhe all'Australia, da tutta Europa e da tante città italiane.

I gruppi che visitano la Scuola sono numerosissimi e sempre più organizzati anche grazie alla collaborazione con l'ente Turismo Friuli Venezia Giulia e con la Pro Loco di Spilimbergo.

Solo per citare le ultime manifestazioni a cui la Scuola ha partecipato - come fiore all'occhiello ed eccellenza



del territorio regionale - insieme a Turismo Friuli Venezia Giulia, ricordiamo la partecipazione alla Fiera di Paestum (IX edizione internazionale della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico), al Bit di Milano (Borsa Internazionale Turismo), alla Fiera "Mondo Italia" di Stoccarda, alla sezione promozionale creata all'interno del G8 di Trieste. In queste occasioni sono nati interessanti rapporti non solo con cultori del mosaico ma anche con stampa e uffici di promozione turistica extra-regionale che vedono nella Scuola una grande risorsa del territorio e una vera e propria attrazione turistica.

Anche le mostre a livello internazionale (ad Arles in Francia, a Mosca in Russia, a Randers in Danimarca) fanno conoscere

le potenzialità della Scuola e del Mosaico a un pubblico sempre più vasto. Non dobbiamo però dimenticare la tradizionale mostra didattica di fine anno "Mosaico&Mosaici", giunta quest'anno alla quindicesima edizione, così coinvolgente da attirare migliaia e migliaia di visitatori nel mese di agosto.

Importanti sono anche le iniziative svolte attraverso scambi didattici con altre realtà culturali come la Scuola del Vetro della Repubblica Ceca o l'Accademia di Belle Arti di Lubiana che mettono in moto i pensieri, mettono in moto originali attività che richiamano continuamente vecchi e nuovi giri di persone.

Pure l'iniziativa culturale portata avanti recentemente con Ente Friuli nel Mondo - un corso di mosaico per i nipoti dei nostri emigrati - riveste un ruolo promozionale per la Scuola Mosaicisti del Friuli ed è un progetto foriero di future, auspicate sinergie con i Paesi da cui provengono tutti gli allievi del corso.

Spesso è tramite internet e quindi tramite il sito della Scuola (www.scuolamosaicistifriuli.it e/o www.mosaicschool.org) che nascono curiosità, stimoli, approfondimenti, richieste di visita, di iscrizione, di notizie varie sul mosaico.

TOSONI

formaggi e dintorni dal 1940

Tosoni

Spilimbergo - via Barbeano 9/f



LA BAITA

Tosoni

Udine

ASTORI

Tosoni

Tolmezzo

TOSONI

Tosoni

Spilimbergo

Buoni per tradizione!

Tutti i sapori della grande tradizione friulana e italiana, selezionati per voi con la cura e la passione di chi, da oltre sessant'anni, sceglie solo il meglio.



Asino Tosoni

Dalle tradizionali Salmueries della Pieve d'Asio, l'antica delicatezza del Formaggio Salato Friulano!

Asino

Tosoni Renato S.p.A. - via Barbeano, 9/f - Spilimbergo (PN) tel 0427 2448 - fax 0427 2449

Antonio Liberti

Ospiti in Friuli

Organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo, in collaborazione con la Scuola Mosaicisti e i Comuni di Castelnovo e Travesio, si è tenuto a Spilimbergo il primo corso di introduzione all'arte del mosaico. Friuli nel Mondo ha posto in essere un programma molto intenso per i tredici giovani stranieri con radici friulane, articolato su due settimane, da domenica 17 a domenica 31 maggio.

Accanto al corso, che si è tenuto presso l'istituto di via Corridoni, impostato su dieci corposi incontri dalle ore 9 alle ore 16, hanno trovato spazio anche varie uscite didattiche e visite guidate (Museo diocesano di Udine, Fondazione Crup, castello di Toppo, villa Manin, San Daniele, Gorizia, Cividale, Aquileia, Palmanova, Venezia), incontri con le istituzioni del territorio (Provincia e Consiglio comunale di Udine, Arcivescovo di Udine, Comune di Spilimbergo, Consiglio regionale) e naturalmente incontri conviviali in varie località del Friuli, in un clima di cordiale fraterna amicizia.

I mesi scorsi hanno visto diversi giovani arrivare a Spilimbergo. Non parliamo di normalisti, ma di ospiti particolari. In particolare a fine primavera è giunto un gruppo di nazionalità varia, ma di comuni origini friulane; a cavallo tra giugno e luglio, invece, un secondo gruppo dal Sudafrica. Ecco una breve illustrazione delle due iniziative.

Il presidente di Friuli nel Mondo Giorgio Santuz, col suo vice Pierantonio Varutti e il segretario Fabrizio Cigolot, sono sempre stati accanto agli ospiti durante lo svolgersi del programma, attivamente appoggiati dai sindaci dei Comuni ricordati e dai responsabili di tutte le istituzioni coinvolte nell'iniziativa.

Durate i vari incontri si sono aggregati anche diversi giovani friulani che, scambiando informazioni e esperienze, hanno fraternizzato con i simpatici ospiti, molti dei quali

nelle rispettive realtà occupano posto di prestigio e di alto profilo.

Dei loro nomi e delle rispettive località di provenienza desideriamo fare memoria:

Nadia Tomasi e Gina Paveglio (Usa, New York), Alessio Reina (Australia, Melbourne), Grazielle Felipetto Tronco, Cristine Zanella Koehler e Victorio Venturini Ferreira (Brasile, Santa Maria), Karina Sgobero Takahara (Brasile, Curitiba), Daniela Paz Muzzatti (Venezuela, Maracaibo), Virginia Ret (Argentina, Esquel),



I partecipanti al Corso di mosaico organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo (arch. Scuola Mosaicisti del Friuli).



AGENZIA VIAGGI E TURISMO



Agenzia viaggi e turismo

Spilimbergo

piazza Garibaldi - tel. 0427 926398

S. Vito al Tagliamento

via Amalteo n.11 - tel. 0434 875300

Tavagnacco

Via Nazionale - tel. 0432 482878



www.viaggiareinsieme.com

Irina Vanesa Lebus, Maria Elena Machuca e Javier Delbon (Argentina, Avellaneda de Santa Fe), Daniela Frigenti (Sud Africa, Johannesburg).

Venerdì 26 giugno 2009 sono arrivati sedici ragazzi e ragazze di età compresa tra i 14 e 19 anni, accompagnati da due insegnanti e dal referente del Segretariato Efasce di Città del Capo, Lorenzo Colussi, per la seconda fase dello scambio studentesco con l'Istituto di Istruzione Superiore di Spilimbergo che aveva preso avvio lo scorso anno.

Il progetto, realizzato in collaborazione con l'Efasce permette quest'anno a discendenti di emigranti friulani della Destra Tagliamento - con parentela fino al quarto grado - di visitare i luoghi di origine dei loro avi e di cominciare a conoscere un po' di italiano, idioma che dai più è sconosciuto.

Proprio per questo l'Istituto di Istruzione Superiore ha garantito lo svolgimento di un corso di italiano della durata di due settimane ai ragazzi del Sudafrica, in analogia con il corso di inglese di pari durata di cui gli allievi dell'Istituto di Spilimbergo avevano potuto fruire lo scorso anno a Città del Capo. Il corso è stato tenuto dalla professoressa Roberta Merisi. Dopo un lungo viaggio, già venerdì 26 giugno i giovani sudafricani sono stati ricevuti dal sindaco di Spilimbergo Renzo Francesconi e da altre autorità. Durante il soggiorno, che si è protratto fino al 15 luglio, hanno avuto modo di compiere numerose uscite per poter apprezzare le bellezze storiche e paesaggistico-ambientali del territorio, come Aquileia, Trieste e Venezia, ma anche il lago di Barcis, il Museo dell'Emigrazione, il Tagliamento. Visite sono state condotte anche ai prosciuttifici di San Daniele e alla Scuola Mosaicisti del Friuli.

Bruno Sedran

La brovada di nonno Giovanni

La *brovada* è senz'altro il piatto simbolo nella tradizione friulana della stagione invernale, in particolare delle festività natalizie, facendo solitamente da contorno al *muset* e ai lessi. La moderna conservazione delle carni e le nuove tendenze, per la verità, oggigiorno permettono di assaporare l'insaccato anche in piena estate, al mare, ai monti o nelle varie sagre del Friuli.

La *brovada* non è ancora giunta a tanto, ma dal 2003 in Friuli è sorta un'associazione per la sua valorizzazione. È stato prodotto un disciplinare molto articolato che definisce con precisione la zona di coltivazione di un ecotipo locale di rapa, selezionata a partire dagli anni Cinquanta con caratteri peculiari relativi alla forma e dimensione della radice, alla colorazione dell'epidermide e alla consistenza e sapore della polpa, nonché i metodi produttivi e di trasformazione ammessi. Tutto ciò con la volontà di legare la *brovada* indissolubilmente al territorio friulano, inteso non soltanto come ambiente geografico con i suoi elementi climatici e pedologici, ma come insieme di fattori storici, economici, sociologici e culturali.

L'associazione ha da tempo presentato al ministero delle Politiche Agricole e Forestali e alla Regione Friuli Venezia Giulia la richiesta di riconoscimento della tutela comunitaria Denominazione d'Origine Protetta (Dop) ai sensi del Regolamento Cee n. 2081/92, provvedimento che sta per avere il definitivo riconoscimento da Bruxelles.

Da sei anni è nata una gara a premio denominata "Gran gourmet de Brovade" organizzata dalla trattoria "Agli Amici" (una stella Michelin!) di Godia, dello chef Emanuele Scarello, che ha visto assegnare, il quattordici dicembre scorso, il premio "Gratti d'Arint 2008" all'Azienda Agricola "Avoledo Ezio" di Giuliano Avoledo di Spilimbergo. La manifestazione è cresciuta anno dopo anno fino a diventare una sfida a livello regionale, tanto che nel 2008

L'Azienda Agricola "Avoledo Ezio" di Giuliano Avoledo di Spilimbergo si aggiudica per il 2008 il premio che sancisce la bontà del prodotto culinario friulano per antonomasia, la brovada. La storia del prodotto e dell'azienda familiare.

ben 32 erano le rape in gara provenienti dalle tre province friulane. I prodotti sono stati giudicati da una qualificata giuria che ha valutato, ovviamente nell'anonimato più rigoroso, il prodotto per l'odore, il sapore e la masticabilità assegnando, come detto, il primo premio all'azienda spilimberghese degli Avoledo.

La rapa (*Brassica rapa rapa*) dalla quale deriva l'attuale radice usata per la produzione della *brovada*, è originaria della Siberia occidentale. L'inizio della sua coltivazione risale a circa quattromila anni fa ed ebbe, da subito, ampia diffusione in quanto pianta rustica e di rapida crescita (veniva seminata dopo la raccolta dell'orzo o del frumento per essere pronta per i primi freddi, quando mancavano altre verdure) diventando cibo fondamentale, in tempi di carestie cerealicole, nella dieta dei popoli. Di facile accumulazione ma altrettanto facilmente deperibile, già al tempo dei celti e dei romani per prolungarne l'utilizzo, era conservata in salamoia o in recipienti colmi di soluzioni acetose.¹

L'uso della pietanza proseguì in Friuli lungo i secoli en-



Giovanni Avoledo nell'aita, anni '60.



Stella flex

Fabbrica artigiana
di materassi a molle
e in lattice

Trapunte, Piumini
Rifacimento dell'usato
Reti da letto
Biancheria per la casa
Tappeti

VENDITA DIRETTA

SPILIMBERGO
Via Ponte Roitero
Tel. 0427 2561
Fax 0427 927550

trando a far parte della dieta dei vari popoli che transitarono o si installarono nella nostra terra, tanto che l'origine del termine *brovada* deriva, verosimilmente, dalla parola longobarda *breowan* riconducibile al verbo "bollire". In periodo rinascimentale troviamo riferimento a tale alimento, leggendo una cronaca del XVI secolo di Jacopo Valvasone di Maniago.² Il fatto è riportato anche nella Guida dello spilimberghese Luigi Pognici del 1872³ ed è legato all'incursione dei Turchi del 1499.

Nel settembre di quell'anno infatti la Patria fu messa a ferro e fuoco fin quasi a Sacile dai musulmani bosniaci condotti dallo Scaldario, forte di 17.000 cavalieri. Tra le tante nefandezze commesse dagli invasori, Jacopo, storico quasi contemporaneo agli eventi, registra la seguente cronaca di un fatto successo a Palse di Porcia che, pur nella sua crudeltà, ci conferma la continuazione della produzione e consumo della *brovada* in Friuli: "...perciocché trovandosi una povera contadina solamente con un fanciullo di 10 mesi in una capanna di paglia detta da loro *Cattonaro* e sentendo la furia dei Turchi, ne avendo tempo di salvarsi altrove, lasciato il fanciullino in terra s'ascose dietro un tinazzo ch'era pieno di rape conservate nei raspi d'uva, come ancora si costuma di fare in questi nostri paesi; giunti i Turchi poiché non trovarono di far bottino, scorsero più oltre restando dietro loro solo una donna Turca armata a guisa d'un Amazzone, la quale di subito visto il fanciullo smontò di cavallo e pigliatolo nelle braccia gli porse il latte d'ambe due le mamelle e ciò fatto tantosto con la scimitarra tagliollo minutamente a pezzi. Ma di poi trovandosi lassa e piena di sete e non avendo vino nè aqua da spegnerla si pose a bere col capo chino in quel tinazzo, onde la madre, che tutto aveva veduto, le si avventò addosso strappandole la scimitarra e con un colpo la stese morta al suolo; poi montata a cavallo della interfetta nemica si mise in salvo nel vicino bosco...".

Un gastronomo del 1600 segnalava che le rape: "...da ottobre a febbraio si conservano anche sot-

to sale, senape o nelle vinacce...". Nel 1810 Filippo Re, professore d'agricoltura nella Regia Università di Bologna, nei suoi *Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia*⁴ illustra: "...la maniera di conservare le Rape nell'inverno e prepararne un cibo di ottimo gusto, usata nel Friuli...". Metodo che l'abate Jacopo Pirone e suo nipote Giulio Andrea codificano nella seconda metà del 1800 nel loro vocabolario della lingua friulana indicando la *brovada* (*broade, brovade, bruade...*) quale: "cibo popolare assai comune in Friuli, fatto di rape (*râs di broade*) inacetite e conservate in un tino con vinacce (*trape*) acide e acqua, quindi ridotte in filamenti mediante il grati". Sino a qualche anno fa per la produzione del nostro tradizionale e tipico alimento, veniva usata la rapa tonda (*a sevola*) mentre ora si utilizzano radici dal colletto viola tondo-coniche che permettono un minor spreco del prodotto. Una volta raccolte le rape vengono accuratamente lavate, selezionate e poi sistemate in tini, alternate a strati di vinaccia di uve rosse friulane fatta opportunamente acidificare all'aria; l'ultimo strato dovrà essere di vinaccia a formare il *cappello*, sopra il quale verranno messi dei pesi per mantenere le rape bene immerse durante tutto l'arco fermentativo, che dura di media quarantacinque giorni. Dopo di che le rape macerate sono lavate, pelate e tagliate in fettucce di 3-7 millimetri pronte per essere consumate secondo varie ricette. È un mangiare tutto sommato povero, gustoso, tradizionale, che sa di antico, così come tradizionali sono i metodi che ispirano attualmente la produzione di *brovada* di Giuliano Avoledo nella sua premiata Azienda Agricola "Avoledo Ezio" di Spilimbergo. Metodi di lavorazione che tengono conto degli insegnamenti e delle tecniche tramandate in famiglia dal nonno Giovanni, originario di San Martino al Tagliamento, la cui storia è emblematica, anche se per molti versi simile a quella di altre famiglie contadine del Friuli.

Infatti gli Avoledo *Formais* (sovrannome relato a un'antica loro specificità nel produrre formaggio, che li distingue da omonimie e li



Tal cjamp dai "Formais", 1999.

caratterizza anche dalla loro venuta a Spilimbergo), con coraggio, negli anni Venti del secolo scorso si affrancano dai patti di mezzadria che opprimevano il mondo contadino dell'epoca, acquistando nel 1923 dal notaio Lanfrit per 180.000 lire, a debito, nove ettari di terreno con casa e stalla alla periferia di Spilimbergo. Scaduti gli obblighi di colonia, la famiglia fa *San Martin* (trasloco) alla fine d'ottobre del 1924. Lascia i possedimenti dell'antica famiglia feudale dei Prampero siti in località Sant'Osvaldo (piccolo nucleo abitato con chiesetta posto nei pressi dei guadi di San Martino al Tagliamento nel Friuli occidentale – sagra terza domenica di giugno) e, su un carro tirato da due vacche con sopra poche masserizie e il piccolo Ezio di sei mesi, dormiente in una cesta di vimini, dirige a settentrione verso la città del mosaico.

Li guida Rosa Bertoia, vedova del capostipite Antonio, con i figli Francesco, Giovanni, Pietro, Sandro e Genoveffa. Giovanni (1894 - 1968) è sposato con Maria Peruzzo Cason (1899-1986) che gli ha dato due figli: Gelinda (1920) ed Ezio (1924), ai quali faranno seguito Mario (1927), Luciano (1930), Remigio (1933-1982) e Silvano (1940) che nasceranno a Spilimbergo. Nella nuova proprietà il terreno lavorato con l'aiuto di buoi (*nemâi*), in seguito sostituiti da cavalli e quindi da piccole macchine agricole e molto sacrificio, si produce foraggio, mais, frumento, rape (trasformate in *brovada* anche grazie al servizio di torchiatura delle vinacce prestatato per conto

di piccoli produttori di vino che le lasceranno quale pagamento del servizio), patate e ortaggi.

La stalla inizialmente ospita pochi animali ma in seguito sarà ingrandita, sino a contenere 14-18 vacche; si allevano maiali e animali da cortile; in apposite stanze vengono fatti crescere i bachi da seta (*cavalêrs*) che fruttano soldi freschi detti *da la galeta*. Si cura la vigna e si vendono prodotti ortivi così da sfamare la numerosa famiglia, soddisfare la banca e fare piccole economie. Un lavoro continuo che impegna uomini, donne, bambini dall'alba al tramonto, per tutto l'arco dell'anno perché le mucche non conoscono festa.

Ciò nonostante, rimangono dei debiti da saldare per cui, dopo le carestie del 1927-28, tre fratelli sono costretti a emigrare verso le Americhe, destinazione Canada; due alla fine torneranno, uno invece rimarrà per sempre oltreoceano. Comunque con le loro rimesse e il lavoro Giovanni riesce a completare i pagamenti modernizzando, per quanto possibile, le attrezzature agricole.

Pur tuttavia le esigenze crescono in maniera esponenziale all'incremento del nucleo familiare, e allora il figlio Ezio nel 1939, a quindici anni, inizia a lavorare presso il salumificio "Agostino Lovison" che macella e insacca suini in *Borlùs*; subirà la guerra e la prigionia per poi riprendere l'attività di norcino stagionale (per altri venticinque anni) e di coltivatore diretto affiancando il padre Giovanni.

Mario troverà lavoro nell'impresa edile "Pietro Giacomello" per poi emigrare in Svizzera dove tuttora

risiede. Gelinda sposa Gino Tambosso *Pascalut* e si stabilisce all'inizio dell'attuale via Ippolito Nievo, che porta ai casali Avoledo. L'indimenticabile Remigio⁵ viene assunto nella bottega artigiana del fabbro Attilio Banelli (poi del figlio Bano), portando bonari scherzi e allegria nel centro storico di una Spilimbergo che ora non esiste più; di vivido ingegno Remigio costruirà anche una macchina prototipo per listellare la *brovada*, in modo da evitare il grattugiamiento manuale delle rape, e s'inventerà distributore del prodotto nelle varie trattorie della città e delle frazioni, usando prima la bicicletta e in seguito un motorino.

Luciano e Silvano sono costretti a cercare lavoro oltre oceano in Canada, dove ora vivono e hanno formato loro famiglie. Nonno Giovanni continua il mestiere di contadino coadiuvato dal figlio Ezio seguendo, in particolare, la produzione di *brovada* fatta macerare in grandi tini (*brentons*) posti sotto tettoie (*loibies*) per soddisfare le richieste delle *rivendiculis* (gestrici di negozi di frutta e verdura) della città. Ezio acquista le quote divisionali di due zii e nel 1950 sposa Armida Pessotto pure lei proveniente dal mondo della mezzadria che gli da tre figli: Giampietro (1951), Mariarosa (1955-1985) e Giuliano (1958).

Giampietro inizia giovanissimo a rendersi utile tanto che prima di presentarsi a scuola, in bicicletta, conferisce per anni alla locale latteria *li' vasis* (recipienti) colme di latte fornendo anche *brovada* a trattorie e rivenditori cittadini in... concorrenza con lo zio Remigio; si diploma al Kennedy trovando lavoro tecnico-amministrativo in una grossa cooperativa lattiero-casearia della zona. Mariarosa sposa Tolomio, ma purtroppo se ne va prematuramente, lasciando quanti la conoscevano affranti, e la figlia Elisa in tenera età. Giuliano, ultimo nato, a 17 anni sceglie di dedicarsi all'agricoltura e all'azienda di famiglia.

Nel 1976, anno del terremoto in Friuli, Giuliano abbandona stalla e vigna in quanto non più redditizi, acquista terreni da parenti o li affitta per un carico di una quarantina di ettari. Costruisce una grande

SECONDA STELLA A DESTRA

Agenzia servizi e viaggi

Corte Europa 14 (ex caserma Bevilacqua)
Spilimbergo (Pn)
Telefono 0427 419197
e-mail secondastellaadestra@interfree.it
www.secondastelladestra.com

...il tuo prossimo sogno incomincia da noi

porcilaia iniziando l'allevamento a ciclo chiuso di suini: dalla fecondazione delle scrofe alla crescita dei maialini a 180 chilogrammi, peso ottimale per la produzione di prosciutti. Inizia con 300 capi incrementandone la consistenza sino agli attuali 600-700 destinati a piccoli e grandi macellatori friulani, trasformatori di carne suina. Nel contempo pianta rape commercializzandole. Tiene parte della produzione per se e, continuando la tradizione di famiglia, produce una ventina di quintali di *brovada*. Poi dal 1987 piano, piano la svolta.

Sollecitato da commercianti ad ampia diffusione distributiva, aumenta la produzione di questo prodotto agroalimentare modernizzandone il ciclo di filiera che per ragioni igieniche, da alcuni anni, dà il prodotto finito imbustato pronto per essere acquistato senza manipolazioni esterne. Ora l'azienda agricola "Avoledo Ezio" di Giuliano Avoledo di Spilimbergo alleva suini e produce ben duecento quintali anno di *brovada* pronta al consumo. Per il prodotto *brovada* Giuliano, con l'aiuto dell'associazione e altri interlocutori, sta cercando di ampliare il mercato interessando le regioni contermini (Veneto, Trentino, Alto Adige) e l'Austria, espandendo la conoscenza e l'uso di questa pietanza, che lui è fiero di produrre ancora secondo la antica e tradizionale ricetta di nonno Giovanni.

Note

- 1 Il gastronomo Apicio, ai tempi dell'Impero Romano, forniva ricette e modi per conservare le rape con risultati di fermentazione probabilmente non molto dissimili da quelli usati attualmente. *Liber primus, Epimates*, cap. XII.
- 2 Jacopo Valvasone di Maniago, storico del sec. XVI. *Incurione dei Turchi in Friuli. Cronaca Inedita*, tip. Trombetti, Udine 1860.
- 3 Luigi Pognici, *Guida, Spilimbergo e il suo Distretto*, tip. Gatti, Pordenone 1872, pp. 238-239.
- 4 Filippo Re, *Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia*, tip. Silvestri, Milano 1810, tomo V.
- 5 Luciano Gorgazzin, in "Barbaccian" anno XVII, n. 1 (Agosto 1980), pagg. 26-28.

Gianni Colledani

Enio ludens

Giocano i bambini, ma giocano soprattutto gli adulti. L'uomo, insomma, per sua natura, gioca. È stato osservato che spesso l'amore, il lavoro e la guerra sono la parodia del gioco, e viceversa. Col gioco hanno naturalmente in comune il lessico.

Da qui la fortunata espressione *homo ludens* (uomo che gioca) diventata celebre grazie a un altrettanto celebre libro di Johann Huizinga.

Continuiamo pure a parlare di giochi, ma restiamo coi piedi per terra.

Enio Mareschi (classe 1942), nativo di Flagogna, incarna doppiamente questo concetto dal momento che gioca e fa giocare. Realizza infatti sculture e manufatti in legno, pietra e rame a uso dei bambini, opere che destano la curiosità dei piccoli ma attraggono fatalmente anche l'attenzione dei grandi.

Dopo essere stato emigrante per sedici anni a Johannesburg, in Sud Africa, è rientrato in Friuli nel 1980. Vive con la moglie Luisa a Campeis, in comune di Pinzano al Tagliamento. Nella borgata ci stanno, in ordine sparso, altre 54 persone, raccolte idealmente attorno alla chiesetta e alla fontana, luogo privilegiato di spontanea aggregazione dove, fino all'altro ieri, si andava ad attingere acqua e ad abbeverare le bestie. A Campeis c'è una pace assoluta, un silenzio che ti dà alla testa, appena mitigato dall'affaccendato brusio delle api. Inutile dire che, nella bella stagione, il colore dominante è il verde, con molte e varie sfumature, quelle che Bruno ha saputo cogliere così sapientemente con la sua cinepresa.

Cresciuti spesso a scapito dei prati, i boschi sono rigogliosi e il legname non manca: acero, noce, frassino, ciliegio sono le essenze maggiormente utilizzate da Enio che, prima di essere *homo ludens* è, beninteso, *homo faber* (uomo che fa).

Dalle sue mani, mani che sanno, mani che fanno, escono giochi mirabili, giocattoli che si muovono e che si animano, perché un'anima ce l'hanno, ec-

Mani che sanno, mani che fanno. Sono quelle di Enio Mareschi che creano giocattoli meravigliosi in legno per attirare l'attenzione di grandi e piccini. Giocattoli veri, semplici e naturali made in Campeis, mica in China.

come: il computer di legno, il picchio lavoratore, il cavallo a dondolo, il gancio del cielo, Toni e Meni, la bici semovente, le galline beccanti, il cilindro magico, il ginnasta infaticabile, la giostra dei cavalli derivata da un'idea di Leonardo e la scala di Giacobbe derivata da un'idea di un ingegnere ebreo di 160 anni fa. E poi c'è l'altalena semovente, la macchina per le bolle di sapone e il presepe da viaggio.

Sono artefici che ci lasciano con gli occhi spalancati. La produzione è ricca e diversificata, resa più viva e palpitante dall'eterna magia del legno, morbido, vellutato e vivo. Nasce spontaneo il paragone con gli invasivi giocattoli di plastica freddi e artificiali, magari rutilanti di colori che invadono i nostri cortili. Giocattoli anonimi, sfacciati, canonicamente made in China. Volete mettere questi, made in Campeis, così simili a quelli dei nonni!

C'è in essi una forza delicata che palpita e attira la nostra attenzione. E la nostra mente invano si sforza di capire le oscure leggi fisiche che governano questa forza. Enio porta le sue creature per fiere e mercatini. Davanti al suo banchetto frotte di bambini immancabilmente si affollano attratti dagli arcani segreti che animano questi *mateçs* di altri tempi, fatti di rotelline dentate e di fili invisibili.

Nulla appaga maggiormente Enio degli occhi vivaci e curiosi dei fanciulli che fissano lo sguardo su queste irresistibili magie nate e cresciute durante l'inverno, nel calduccio della sua cucina invasa da segatura e da trucioli, tra pialle, seghe e trapani, sotto gli occhi amabili di Luisa, anche lei indaffarata, china sulla macchina da cucire.

Enio che gioca e fa giocare è un'altra magia della già magica Campeis.

Ma la magia più magica è sicuramente quella delle mamme e dei papà che per un momento tornano fanciulli e ritrovano sogni dimenticati che da tanto tempo sonnecchiavano nel loro cuore.



Enio Mareschi coi suoi giocattoli animati.

Nella Costantini Bonutto

Costruire il successo... una tessera dopo l'altra

L'impresa "Mosaic Arts" è nata grazie alla sapienza e all'operosità di Renato Giovitto e Vera Lunari e ha avuto un meritato successo.

Renato, nato a Castelnovo nel 1934, si è diplomato alla scuola mosaicisti di Spilimbergo nel 1951. Dalla stessa scuola ha derivato, per interposta persona, la sua passione per il disegno Vera Lunari, il cui fratello, Franco, apprezzato mosaicista della nostra zona, era compagno di Renato. In quegli anni le porte dell'istruzione erano quasi sbarrate per le ragazze della provincia, alle quali si chiedeva di saper essere prima di tutto brave donne di casa.

Renato parte per Pretoria (Repubblica Sudafricana) nel 1958 e per il primo periodo è ospite a casa di compaesani che lo hanno preceduto. Il lavoro per i mosaicisti scarseggia e quindi si adatta a fare soprattutto terrazzo. Durante una breve vacanza in Italia si fida con Vera, che due anni più tardi lo raggiunge a Pretoria. I due si sposano nel 1964 e dalla loro unione sono nate due figlie che hanno ereditato dai genitori il senso artistico e un grande talento per il disegno.

La ditta "Mosaic Arts" nasce nel 1970 nel garage di casa e nel 1978 si trasferisce in un capannone costruito dallo stesso Renato. Il primo lavoro è di foderare in mosaico il pulpito di legno di una chiesa riformata olandese. Poi il lavoro quotidiano lo procurano soprattutto i pannelli decorativi per le piscine. Vera dice che i suoi delfini, polipi e pesci ornano almeno la metà delle pisci-

Un altro esempio della capacità imprenditoriale e della laboriosità di emigrati della Destra Tagliamento, ci viene dal Sudafrica, dalla ditta "Mosaic Arts" della famiglia Giovitto, originaria dello spilimberghese.

ne di Pretoria.

Fra gli splendidi lavori eseguiti da questa ditta vanno ricordati: un mosaico di 60 mq per un supermercato di Hong Kong, un altro di

110 metri per la piscina di un albergo a Honolulu. Capolavoro unico al mondo è un pannello di 13 metri, a Lost City, che vale una fortuna: raffigura animali della mitica foresta africana; ma invece delle tessere tradizionali sono state usate esclusivamente pietre semi-preziose. Degne di essere citate sono anche pavimentazioni e murature interamente in mosaico realizzate in prestigiose ville in India e negli Emirati Arabi Uniti. Per un periodo la Mosaic Arts è stata impegnata nella riparazione di mosaici realizzati da ditte di Ravenna, che non avevano tenuto conto delle diversità climatiche tra l'Italia e il Sudafrica.

La ditta conta oggi circa una ventina di operai, per i quali Vera non è solo un datore di lavoro, ma un vero e proprio punto di riferimento. Dopo la prematura scomparsa del padre Renato, avvenuta nel 1995, le figlie dei coniugi Giovitto, Line e Marina, hanno scelto di portare avanti questa impresa mantenendo inalterati nel tempo l'entusiasmo, la passione, la cura e la creatività nate in quel lontano garage nel 1971.

Non vi è più una ricerca dello stupore attraverso la magnificenza del colore, ma attraverso il minimalismo delle opere di ispirazione greco-romana. Marina Giovitto divulga l'arte del mosaico tramite corsi da lei organizzati della durata di due anni. Nel 2006 Vera Giovitto ha ricevuto il premio della Fedeltà al Lavoro dalle mani dell'allora Presidente della Provincia di Pordenone Elio De Anna.



Vera Giovitto con Luciano Del Gallo. Alle spalle il fregio da loro eseguito a Pretoria.

Daniele Bisaro

La cuscrission

La coscrizione (*la cuscrission*) o leva obbligatoria ha rappresentato una tappa importante per la vita di ogni giovanotto il quale, al raggiungimento del diciottesimo anno di età, si vedeva recapitare, con invidiabile precisione, dal Comune di residenza il "Precetto per presentarsi a visita di leva e selezione psicotecnica e, se riconosciuto idoneo, arruolato".

Si trattava della più nota *cartolina* recata a mano dal messo comunale a sottolineare l'importanza di quell'ordine al quale nessuno poteva sottrarsi, se non in casi del tutto eccezionali da valutarsi, volta per volta, dal Consiglio di leva.

Un gesto mantenutosi fino al primo luglio 2005, data di entrata in vigore delle nuove disposizioni che prevedono la sospensione dell'obbligo del servizio di leva generalizzato. Le mutate esigenze della difesa conseguite al crollo degli storici blocchi contrapposti e l'affermarsi di una instabilità diffusa a livello mondiale, hanno indotto i governanti a modificare le strategie militari puntando a servizi assicurati da volontari professionisti, chiamati a interagire con forze multilaterali preparate e attrezzate in missioni di lunga durata.

La coscrizione obbligatoria, così come intesa e vissuta da intere generazioni, dimostrava già da tempo le falle e le debolezze proprie di un istituto nato dalla Rivoluzione francese con l'intento di disporre, a basso costo, di una forza d'urto sempre pronta e disponibile a ogni evenienza.

La leva obbligatoria, con le sue imposizioni esistenziali e con la sua valenza sociale, ha condizionato per 200 anni la vita dei giovani. E con la festa dei coscritti ha fatto nascere una serie di riti, oggi scomparsi.

"Prima di quel tempo non si sapeva come fare per adunare un esercito. Bisognava comprare i soldati con l'ingaggio, cavarli dalle prigioni, impazzirsi qualche volta a cercarli fra i vagabondi e gli oziosi, ed era una miseria trovare chi volesse lasciarsi ammazzare. Adesso la cosa è resa sommamente economica e facile. Ogni stato sa quanti giovanotti ha di entrata all'anno, e quanti può farne ammazzare senza pregiudizio

delle arti di prima necessità. Quando bisogna, la camera fa una legge, si pigliano i coscritti e l'esercito è bello e fatto, senza impazzimenti e senza un bajocco di spesa".¹

Un'intuizione di non poco conto considerato, fra l'altro, che "i giovani non hanno voce nei comizi elettorali, e poi l'interesse dei privati deve cedere alla sicurezza della nazione (...) Il popolo è sempre giovane, e i giovani sono sempre scapestrati e privi di esperienza. Ogni giorno sorgono nuovi giovanotti che sentono il vigore della propria sovranità, e non sono ammaestrati dalle vicende passate, e perciò nel regno della costituzione si starà sempre allegramente, e non mancherà mai chi voglia fare le gloriose giornate".²

Individuato lo stratagemma e sostenute a dovere le ragioni a supporto dello stesso, tutti i regimi e i governi succedutisi negli ultimi due secoli non hanno mai inteso mettere in discussione questo dovere finalizzato a difendere i sacri confini della Patria, anche a costo del sangue, come ribadito dall'art. 52 della Costituzione della Repubblica Italiana.

Da qui l'obbligo per intere generazioni di giovani di condividere, in pace e in guerra, un periodo più o meno lungo della propria giovinezza nei ranghi dell'esercito, per apprendere i rudimenti delle tattiche di guerra, le modalità d'uso delle armi, le tecniche di accerchiamento del nemico attraverso estenuanti marce, guardie armate, campi di addestramento, assalti



Generazioni che passano... Istrago, via Barriera Vecchia (foto Daniele Bisaro).

bar
albergo
ristorante

Michelini

Schlopettino

41 camere

viale barbacane n° 3
spilimbergo tel. 50450

notturni e altre operazioni similari proposte dai vari comandanti convinti che l'esercito "... è anche disciplinatore di energia, eccitatore degli spiriti fiacchi e scuola educatrice del sentimento civico". Lo stesso, inoltre, "... non può essere un semplice arengo di semplici professionali delle armi, ma esso deve essere una vasta *civitas*, dove si impari tutti i giorni a essere sempre più cittadini (...) in servizio attivo di una Patria che - a diversità della bella Patria del libro di lettura - è la vita in carne e ossa, che si muove e dolora e combatte e si sacrifica".³

In molti hanno sostenuto l'utilità della leva obbligatoria per l'azione di integrazione sociale, linguistica e culturale per un gran numero di giovani costretti a lasciare, temporaneamente, il proprio ambiente definito da spazi divenuti fin troppo familiari, per affrontare nuove conoscenze, esperienze e opportunità di vita.

Un'iniziale sparuta minoranza, divenuta negli anni sempre più consistente, riteneva che i 18 mesi di naja, ridotti a 12 e quindi a 10 nel 1997 (ben lontani comunque dai 96 mesi imposti nelle nostre terre al tempo del Regno Lombardo-Veneto!), rappresentavano di fatto una perdita di tempo sottratto all'impegno civile, ben più utile e vantaggioso alla collettività.

Altri, infine, senza opporre resistenza o accampare motivazioni di sorte ritenevano il servizio di leva un dovere da rendere allo Stato non fosse altro per il rispetto dovuto a quanti hanno sacrificato la loro giovinezza per assicurare un futuro di pace.

Venuto meno l'obbligo del servizio militare, anche il rito della coscrizione subiva una drastica riduzione in termini di contenuti e significati. È sufficiente uno sguardo lungo le strade principali dei paesi per accorgersi della scomparsa delle numerose scritte inneggianti alla indiscussa "classe di ferro" e alle doti... nascoste delle coscritte, da sempre, le più belle del circondario. Non così un tempo quando, complice la notte e l'ebbrezza del vino, ogni superficie rappresentava un elemento utile per dar sfogo all'estro pittorico giovanile, a suon di

pennellesse e di calce grassa capace di assicurare durata nel tempo a quelle frasi telegrafiche eppur così cariche di passione.

La chiamata a visita militare era vissuta, infatti, con ansia dai giovani considerato che la stessa rappresentava il vero e proprio banco di prova per attestare la virilità di un individuo. Si trattava di un tappa intermedia di quel rito di passaggio dall'adolescenza all'età adulta, che si sarebbe concluso con il compimento del servizio militare. Di conseguenza, nelle giornate antecedenti ogni occasione era buona per ritrovarsi tra gli amici così da condividere, assieme, le emozioni e i timori facilmente immaginabili.

Il rito della coscrizione rappresentava la festa per eccellenza della gioventù, scandita da ritmi e appuntamenti tramandati dal passato e mantenuti vitali sino agli anni Settanta del secolo scorso.

"I eri contênt di essi coscritt parsê che i diventavin omis",⁴ ero felice di essere coscritto perché diventavamo uomini, sostenevano con convinzione i nati nel 1957, ai quali faceva eco l'unico nato di Gradisca del '60: *"cussi almancul la înt a mi cjapava par impuartant"*, così almeno la gente mi avrebbe considerato importante e, dunque, meritevole di attenzione.

Ricevuto il "precetto", ogni coscritto conosceva il da farsi. Innanzitutto andava preparato il carro col quale raggiungere la sede della Commissione militare.⁵

In queste operazioni venivano ammesse pure le coscritte per il confezionamento dei fiori di carta, bandierine e grandi tricolori da fissare sui rami di pino, ginepro e corniolo trattenuti, a loro volta, da lunghi sarmenti di edera. La realizzazione del carro era il risultato di animate discussioni e di pareri contrastanti, fatto salvo e indiscusso che lo stesso doveva rappresentare il luogo privilegiato destinato al "rifugio esclusivo" dei coscritti in quelle determinate giornate di visita e di festa, dove far baldoria rallegrati dal vino e dal suono della fisarmonica. Di conseguenza le forme del carro potevano spaziare dal grosso scarpone, simbolo degli alpini, alla enorme damigiana, emblema dell'allegria, senza trascurare la sagoma del carro armato fino ad arriva-



La cena della classe 1952 a Gradisca.

re alle forme più avveniristiche rappresentate dai razzi spaziali, decantati dalla propaganda russa e americana per dimostrare al mondo intero la forza e la potenza dei rispettivi arsenali da guerra.

Molto più modesto eppur efficace il carro allestito dai coscritti di Gradisca, classe 1913:

"Io i soi 'sût a fâ la visita militâr tal '32 a Spilimberc. I soi partît da Gradiscja in compagnia dai gnei amigos. I vevin preparât un cjar tirât da dôs vacis, lu vevin furnît e parsora i vevin sistemât una orchestrina par sunâ e cjantâ insieme". Sono stato a fare la visita militare nel '32 a Spilimbergo. Sono partito da Gradisca in compagnia dei miei amici. Avevamo preparato un carro trainato da due mucche, era ben addobbato e sopra avevamo sistemato una orchestrina per suonare e cantare insieme.⁶

Solitamente la visita di leva si concludeva in una mattinata: breve dettato per accertare se il candidato fosse in grado di saper leggere e scrivere; visita sanitaria e, quindi, il verdetto: "abile e arruolato" con l'assegnazione a un determinato corpo dell'esercito oppure "rivedibile" a causa di una qualche imperfezione fisica o semplicemente per l'altezza o la scarsità della cassa toracica.

A quest'ultima veniva data una ulteriore opportunità per rifarsi dall'onta subita, mediante il richiamo a visita l'anno successivo. Nel caso di riconferma del verdetto non restava altro che rassegnarsi a sopportare l'umiliazione di sentirsi dichiarare

"esonerati" (*scartât*) dal servizio di leva.

Il che non avrebbe agevolato l'ingresso nel mondo degli "uomini" in quanto *"cui ca nol è bon pal re, nol è bon nancja pa la regina"*, chi con è valido per il re non è valido neppure per la regina, con le conseguenze facilmente intuibili in termini di derisione e di scherzi a volte pesanti, quali *"la purcita"* praticata in Clauzetto e consistente nello spargimento lungo la strada, dalla piazza - luogo pubblico per eccellenza - alla casa dello sventurato di fogliame e di trucioli dagli evidenti significati.⁷

In tempi di guerra, quando il capitale umano veniva a scarseggiare, allora la Commissione non andava troppo per il sottile così che tutti potevano rientrare al paese a testa alta, recando al braccio sinistro il nastro con la scritta "abile!"

"Fôr dal ciscjel i vin comprât barettis, fassolets, bandieris, stêms e una biela fassa tricolôr cun scrit "abil", ch'i vin metût su cun superbia tal bras sinistro..."

Con il rito della *vestizione* veniva reso pubblico e manifesto lo *status* di coscritto e di tale condizione ne prendeva atto la comunità coinvolta dal passaggio del carro dei coscritti, versi i quali manifestava larga simpatia per il traguardo raggiunto.

Il pomeriggio di quel giorno era dedicato alla festa, da condividere con i coscritti dei paesi vicini attraverso reciproche visite a bordo dei carri addobbati dai quali si diffondevano le note di canti militari. Alla

PROFUMERIA

ARTICOLI
SANITARI

*Forniz
Albina*

SPILIMBERGO
Via XX Settembre, 19
Tel. 0427 2428

sera, i coscritti e le coscritte si ritrovavano di solito in casa di uno della classe per la cena tradizionale, che si protraeva tra balli e scherzi reciproci fino a notte inoltrata.

Nel corso della notte, squadre ben attrezzate di scale e pennelli provvedevano a rinverdire le scritte della coscrizione precedente mediante la sostituzione ovvia dell'annata. A queste se ne aggiungevano d'altre secondo l'estro e la vena poetica dell'improvvisato verseggiatore. Le pareti della latteria, della pesa pubblica, la cabina elettrica, i portoni della piazza e i muretti di recinzione degli orti rappresentavano i luoghi ideali sui quali inneggiare alla classe.⁸

Con l'avvento dell'asfalto, la frenesia grafica ha raggiunto l'apice della fantasia, vuoi per la regolarità della superficie a disposizione, vuoi per la vastità di quel *foglio immaginario* che raggiungeva ogni angolo del paese, sul quale le scritte con la calce rendevano mille volte meglio rispetto a quelle tratteggiate sulle pareti in sasso.

Ai nostri giorni, questi appuntamenti hanno ceduto il passo a simpatiche cene della classe, svuotate tuttavia delle ragioni e dei significati propri di questo rito di passaggio causa il venir meno di una memoria comune condivisa dagli adulti, così da rendere ancor più confusi e indecifrabili i termini di confine tra generazioni diverse.

"Se vutu, no sin mia pi ai timps di gno pari, ancja la vita di coscrit a ei una roba come un'altra...".

Passata la *sbornia* di quelle giornate, la storia riprendeva lenta il proprio cammino interrotto, di quando in quando, dagli appuntamenti di festa collettivi sia religiosi che profani.

Ancora una volta protagonisti risultavano i coscritti, ai quali spettava il compito di recare in spalla, così almeno a Gradisca, le statue lignee di Sant'Antonio da Padova e della Madonna della Cintura con relativo trono in occasione della annuali processioni.

Ai quattro "addetti alle stanghe" dovevano affiancarsi altrettanti per i cambi lungo il percorso. A questi andavano sommati i due addetti agli stendardi (*i stangjârs*) il cui compito, già di per se stesso arduo a causa dell'altezza delle aste e

delle improvvisate folate di vento, era reso ancor più difficoltoso a causa delle tesate tra le abitazioni a sostegno delle lampade della illuminazione pubblica che comportavano il gesto frequente dell'abbassare e dell'innalzare degli stendardi.

Sul campanile, un paio di coscritti dall'orecchio fine, affiancavano *i scampanotadôrs* di lungo corso per apprendere i segreti di una *sinfonia* dettata dal cuore. Questo rito si ripeteva nei tre giorni precedenti la festività, a sottolineare l'importanza di quegli incontri per la comunità del luogo.

Meno impegnativi risultavano i compiti affidati in occasione della processione del Santissimo Sacramento; erano sufficienti, infatti, quattro coscritti a recare altrettanti torcieri agli angoli del baldacchino. Accanto a questi appuntamenti religiosi, non vanno trascurati quelli profani rappresentati dalla sagra annuale con i giochi popolari tipici, quali: la cuccagna, la corsa con i sacchi e il tiro con la fune, pure queste prove di abilità capaci di dimostrare alla comunità la forza, l'agilità, il gioco di squadra e, soprattutto, l'astuzia nell'accaparrarsi i doni in palio sulla cuccagna.

Così dicasi per l'allestimento del fallo epifanico con gli immancabili salti a superare i carboni ardenti, o l'annuale partita di calcio disputata tra squadre avversarie dai nomi improbabili di "Invernizzina" e "Manzottin", affibbiati rispettivamente ai celibi e agli ammogliati, annunciata dalle immancabili vignette di Ernesto Bisaro *Ongjarês*.⁹

In tal modo i coscritti si trovavano coinvolti nei dodici mesi precedenti il servizio militare in un interminabile gioco fra le parti, fatto di sfide e burle reciproche, ripetute da secoli nel rispetto di canoni immutabili, destinati a mettere in relazione generazioni troppo distanti l'una dall'altra, in un continuo rinnovarsi del ciclo della vita.

Scritte rilevate nel Comune di Spilimbergo

Istrago

Via Cadorna, angolo Via Caneva: W 38; alla finestra è dipinto un carro armato.

Via Barriera Vecchia: W 37.

Angolo Via Barriera Vecchia: W 35; W 39; W 1930; W 1922 Nati sotto

gli eventi di pace (entro un cartiglio).

Vacile

Via Conciliazione: W 1948.

Via Memeli: W 1948.

Gaio

Via Oberdan: W 1929 .

Barbeano

Via Montello: W 1925; W 19.

Via Cosa: W 47.

Gradisca

Via Castellieri: W 1946.

Piazza Gorizia 1: Profilo di Alpino, mezzo busto; Profilo di Bersagliere con fucile e tromba, figura intera.

Note

1 M. Leopardi, *Dialoghetti sulle materie correnti nell'anno 1831*, Pesaro, 1832, in www.wikisource.org

2 Ibid.

3 U. Cappuzzo, *Dalla coscrizione obbligatoria al volontariato. È l'ora del bilancio e della memoria*.

4 Le citazioni le ho tratte da *La vita e l'an. Fiestis e voris, contis e usansis*, ed. I due campanili Gaio e Baseglia, Sequals, 1985. L'interessante raccolta, curata da Maurizio Driol, dedica un intero capitolo ai racconti dei coscritti di Gradisca intervistati dagli alunni della classe terza e quarta coordinati dalla insegnante Franca Spagnolo.

5 L'Ufficio della visita di leva non sempre ha coinciso con la sede del Distretto Militare, ubicato inizialmente a Sacile e poi trasferito a Udine. Dalle testimonianze riportate parebbe che la visita militare sia stata mantenuta a Spilimbergo (in castello o presso la sede della ex Scuola di Disegno o palazzina della Società Operaia in Barbacane) perlomeno fino alla metà degli anni Sessanta del '900, per poi essere trasferita presso il Distretto militare a Udine.

6 Con il passare degli anni e con il trasferimento della Commissione di visita al Distretto militare di Udine, verrà meno il rito del trasporto dei coscritti sul carro addobbato che verrà, comunque, mantenuto quale elemento proprio della festa di coscrizione.

7 *La vita e l'an. Fiestis e voris, contis e usansis*, ed. I due campanili Gaio e Baseglia, Sequals, 1985, p.55

8 *Ibid.*, pp. 26-27, vengono censite le scritte esistenti in Gradisca nel 1985. Tra queste: "La terra trema, il ciel si oscura, ma il 62 non ha paura", oppure "Il 62 è uno schiamto" volutamente sottolineato dalla doppia enne. Nei brani delle interviste, vengono riportate: "Viva li murosic; viva li biondis che il 60 al vól crotis" e "Noi del 60 facciamo i prepotenti, vogliamo tutte le ragazze dai 15 anni ai 20".

9 *Associazione Gradisca S.O.*, Numero Unico, 1987 (cicl.)

Francesco Destro

Fatica spesa per la ricostruzione del paese

Com'è noto, con l'armistizio dell'8 Settembre 1943 l'Italia vive una delle pagine più drammatiche della sua storia: dissoltisi gli istituti del potere statale, la parte centro-settentrionale della penisola viene occupata dalle forze armate tedesche, che sostengono lo stato-fantoccio della neonata Repubblica Sociale Italiana. Contro la presenza nazifascista si sviluppa un composito movimento di resistenza, la cui leadership politica viene assunta dalle formazioni partitiche, in via di riorganizzazione dopo il ventennio di dittatura: esse, pur mantenendo le reciproche differenze ideologiche e strategiche, danno vita a una piattaforma d'azione comune, fondata sull'obiettivo condiviso di instaurare nel paese un regime democratico. Tale volontà si concretizza nella genesi del Comitato Centrale di Liberazione Nazionale, costituitosi nelle convulse ore del 9 settembre a Roma: di qui i CLN si irraggeranno successivamente in tutti i centri del paese, conoscendo una capillare ramificazione territoriale.

Ripercorrere le vicende del Comitato di Liberazione Nazionale nel comune di San Giorgio della Richinvelda significa però discostarsi dal modello qui brevemente richiamato, anche in conseguenza di un ambito di riferimento territoriale e demografico piuttosto ristretto (la popolazione residente all'epoca ammontava a circa 5300 anime). Il Comitato inoltre prende vita dopo la Liberazione (in particolare dopo che la minaccia rappresentata dalle truppe tedesche in ritirata nello spilimberghese è definitivamente cessata): non ha pertanto svolto quella funzione di tessuto connettivo delle

L'esperienza del Comitato di Liberazione Nazionale a San Giorgio della Richinvelda negli anni 1945-46, nel delicato passaggio alla democrazia, dopo una guerra che aveva provocato tante vittime e lasciato una situazione economica disastrosa.

forze resistenziali, non ha assunto la leadership collegiale della lotta armata né ha giocato un ruolo di sostegno e guida per le formazioni partigiane della zona. Ha comunque rappresentato per il territorio san-giorgino una parentesi di *interregno* tra la caduta del fascismo e le elezioni amministrative dell'aprile 1946, durante la quale la comunità locale si è riappropriata dei propri margini di autogoverno e ha intrapreso i pri-

mi sforzi per affrontare la difficile congiuntura economica e sociale del dopoguerra.

Il primo atto formale del Comitato Comunale di Liberazione di San Giorgio della Richinvelda è la sua costituzione, che, stando a quanto riportato dal verbale dattiloscritto dell'avvenimento, avviene il 2 maggio 1945 a opera di dieci cittadini riunitisi presso il municipio: di questi ultimi sono indicate le professioni, nonché le rispettive aree politiche di riferimento. Ad assumere le funzioni di Presidente è il professor Angelo Filipuzzi' (1907-2003), in questo momento docente di lettere italiane e latine presso il Liceo Ginnasio Jacopo Stellini di Udine e originario della frazione di Provesano, indicato nel verbale come "*comunista*"; segue l'elenco degli altri nove componenti: tre sono definiti democratici cri-

stiani, un altro comunista, due liberali, uno socialista, uno esponente del Partito d'Azione e infine compare anche un "*comunista cristiano*", Ireneo Sedran (classe 1902). Tra questi vengono designati i quattro membri della Giunta esecutiva e il Sindaco (Basilio China, indicato nel verbale costitutivo come "*democratico-cristiano*"), i quali "*entrano immediatamente in funzione*"



Francia 1930. Primo a destra Ireneo Sedran, muratore e carpentiere, con tre francesi, alla costruzione di fabbricati per la "Guardia Mobile" francese. Sedran sarà il primo segretario del CLN (arch. Rino Secco).

azienda agricola

LA CONCHA



VINI AUTOCTONI

i nostri vini

FORGIARIN

UCELUT

MERLOT

PICULIT - NERI

SCIAGLIN

CABERNET SAUVIGNON

VALERIANO (Pn)

Borgo Mizzari, 5

Tel. 0432 950520

assieme allo stesso CLN, che sembrerebbe in tal modo configurarsi come una sorta di organo consiliare dell'ente Comune. Ciò in accordo con le disposizioni della circolare numero 2027 del 14 maggio 1945, diramata tramite il *Bollettino Atti Ufficiali della Prefettura di Udine* di sabato 19 maggio, in cui si dispone che in tutti i Comuni della Provincia di Udine i Comitati procedano alla definizione delle "rappresentanze comunali", inviandone tempestiva comunicazione al Comitato Provinciale e alla Prefettura stessa per la nomina definitiva.

Il professor Filipuzzi, nelle sue ampie e circostanziate memorie, fornisce interessanti dettagli relativi alla sua nomina: egli sarebbe stato candidato alla presidenza da Giovanni Sedran *Placido*, che le fonti disponibili presentano come una delle figure di primo piano del movimento di resistenza nella zona. È infatti il comandante del battaglione osovano Unità, che dopo l'imponente rastrellamento antipartigiano dell'autunno 1944 è stanziato "armi al piede" nella zona sangiorgese, dove peraltro non dovrebbe essere facile organizzare azioni di lotta, vista la nutrita presenza tedesca *in loco*.

A partire dal novembre 1944, nel capoluogo comunale, è stanziato il 3° Battaglione del 12° Reggimento di Polizia (*III Bataillon SS-Polizei 12. Freiwillige Regiment*), forte di circa 230 effettivi. Una relazione sulla situazione nei paesi della Destra Tagliamento, firmata nel febbraio 1945 dal professor Vito Miniscalchi, nelle poche righe dedicate a San Giorgio sottolinea con una nota ironica questa presenza repressiva: "San Giorgio *Richinvelda*. Ogni iniziativa è soffocata da un btg. di polizia SS il cui comando risiede nel capoluogo. Comandante vede partigiani ovunque specie quando è brillo, il che gli accade ogni sera".

Segretario invece ne è il fratello maggiore di Giovanni Sedran, Ireneo, che, sempre stando alla ricostruzione di Filipuzzi, sarebbe un militante del PCI di lunga data. Lo troviamo comunque – Sedran Ireneo di fu Francesco, classe 1902, nome di battaglia *Tritone* – nell'*Elenco nominativo patrioti con*

specifica professionale redatto dal Battaglione Unità per il proprio Comando di Brigata.

Una fotografia abbastanza dettagliata di alcuni dei problemi più cogenti per le condizioni di vita dei sangiorgini nell'immediato dopoguerra è offerta proprio da diversi documenti legati all'attività del Comitato, che da subito si impegna per cercare di affrontare la questione del deficit nel territorio comunale di importanti risorse alimentari, quali ad esempio latte e carne.

Nelle adunanze del maggio 1945 si dispone, tra le altre cose la distribuzione di carne – ottenuta dalla macellazione settimanale di uno o due bovini – agli sfollati presenti sul territorio comunale e alla popolazione nullatenente più bisognosa; si fissa inoltre il prezzo della carne per la vendita al dettaglio: non può superare le cinquanta lire al chilogrammo. La penuria di bestiame è sicuramente uno dei problemi più gravosi per un'economia quasi esclusivamente agricola come quella locale: anche per questo il Comitato, nella seduta del 12 maggio, decide l'invio di una missiva all'Intendenza unificata Garibaldi-Osoppo, per richiedere di interrompere il prelievo di capi di bestiame da parte dei partigiani "senza il preventivo consenso del Comitato", sottolineando l'impossibilità di reggere ulteriori sacrifici "negli attuali momenti d'emergenza in cui molte stalle hanno perfino consegnato il 50 % dei loro capi e dati i bisogni della lavorazione dei terreni e della produzione del latte e dei suoi derivati".

Tra le carte dell'archivio del CLN si può leggere la minuta di una lettera, datata 12 maggio 1945 ma indirizzata al Comitato di liberazione spilimberghese (infatti i battaglioni partigiani della zona hanno sede nel capoluogo mandamentale) e non all'Intendenza, in cui si citano sette casi di prelevamento di bovini effettuati nei giorni immediatamente precedenti, da parte di patrioti che – stando alle testimonianze – avrebbero ottenuto quanto richiesto utilizzando le minacce e la forza, rilasciando ai proprietari dei capi un buono. Nella lettera viene evidenziata l'ostilità dimostrata dalla popolazione nei

confronti di tali azioni, che vanno a inasprire le privazioni già subite durante il conflitto, e si richiede un intervento del CLN locale per far cessare il fenomeno.²

I danni inferti al settore zootecnico non possono che ripercuotersi sulla produzione delle latterie di villaggio, che risulta largamente inferiore al fabbisogno delle comunità: anche su questo versante il Comitato cerca di provvedere, indicando una riunione cui presenzino i presidenti delle latterie, per cercare possibili soluzioni.³

Un ulteriore importante tassello per ricostruire un'immagine analitica della congiuntura post-bellica nel comune di San Giorgio della Richinvelda è però offerto da una sorta di *dossier*, conservato tra le carte del Comitato,⁴ predisposto per l'incontro col Governatore Militare Alleato per la Provincia di

Udine, il Tenente Colonnello inglese H. N. Bright. Il 26 maggio 1945 il *Provincial Commissioner* convoca a Pordenone sindaci, presidenti del CLN e segretari comunali della Destra Tagliamento: dopo l'intervento del governatore, che ribadisce la subordinazione dei Comitati all'AMG, spiegando *"il funzionamento del Governo Alleato in provincia, governo che ha alle sue dipendenze la Prefettura, i Comuni ed i Comitati di L.N. (...)"*, i sindaci presenti riferiscono sulla situazione nei rispettivi comuni.

Il promemoria relativo a San Giorgio mette in luce le difficoltà su molteplici fronti: oltre alla penuria alimentare (vedi sopra), spesso nemmeno l'acqua potabile è disponibile per la vetustà delle pompe applicate ai pozzi artesiani; si deve inoltre provvedere all'assistenza degli sfollati presenti nel territorio comunale, nonostante il consistente deficit delle casse municipali. La strada imboccata dal Comitato durante l'estate per cercare di ridare impulso al tessuto socio-economico è quella di avviare un programma straordinario di opere pubbliche, col duplice scopo di creare occupazione e apportare migliorie a infrastrutture



San Giorgio 1930. Celeste Sbrizzi, per molti anni impiegato al Comune addetto all'ECA, segretario del CLN dopo Sedran (arch. Rino Secco).

come quella di approvvigionamento idrico: le risorse per una simile operazione, viste le difficoltà del momento, proverrebbero dalla popolazione benestante.

Nell'adunanza del CLN del 18 luglio 1945⁵ sono presenti anche i membri dei Comitati di villaggio di tutte e sette le frazioni: a essi viene affidata la compilazione di un elenco comprendente tutte *"le persone più abbienti"* del comune, cui recapitare un invito per una seduta straordinaria del Comitato di Liberazione, prevista per il 26 agosto. Nelle intenzioni degli organizzatori si dovrà stipulare tra tutte le forze economiche e sociali presenti sul territorio una sorta di patto d'azione, finalizzato alla mobilitazione delle risorse disponibili per creare sviluppo e occupazione. Le lettere d'invito vengono così spedite ad ampio raggio: *"ai titolari delle grandi Aziende agricole, ai grandi proprietari terrieri coltivatori diretti, ai commercianti ai titolari delle Aziende Industriali, ai tecnici, al clero, alla stampa, alle rappresentanze dei partiti politici, ai Comuni circostanti (...)"*. I preparativi per questa seduta pubblica comprendono anche la redazione (affidata all'Ufficio del lavoro comunale) della lista dei

disoccupati residenti nelle località del comune: l'intenzione è di impiegarli nelle opere pubbliche messe in cantiere di lì a poco.

È indubbio che l'appuntamento, così a lungo preparato, rappresenti un passaggio fondamentale per tentare di comprendere l'esperienza di governo del CLN sangiorgino, che in quest'occasione vive un momento di interazione diretta con la comunità locale. La seduta pubblica si apre con un intervento⁶ del presidente Filipuzzi, che ricorda come il deficit stimato delle casse comunali ammonti a 80.000 lire; in una situazione del genere diviene arduo intervenire con strumenti efficaci per risolvere le questioni più pressanti. Nonostante la penuria di risorse, secondo il presidente è possibile avviare un programma di opere pubbliche in ambito comunale, che consenta a un tempo di

"assorbire la manodopera disoccupata", garantendo a tutti un lavoro, *"diritto sacrosanto, che no (sic) si dovrebbe mai negare"* e di dotare il territorio di infrastrutture fondamentali: i nodi su cui si sofferma sono l'edilizia scolastica, la rete idrica per uso domestico e irriguo, la rete stradale.

Dopo gli interventi di vari qualificati relatori⁷ giunge il momento di deliberare sulle opere da porre in cantiere; l'opzione di realizzare un acquedotto comunale viene lasciata cadere per la sua onerosità, mentre è accolta la proposta di approfondimento dei pozzi per l'approvvigionamento idrico nelle sette frazioni; si decide inoltre di potenziare il corso d'acqua della *"roiussa"* tra Domanins e la località limitrofa di Valvasone, e di procedere a un'opera di *"inghiaimento"* delle sedi stradali. Resta l'aspetto problematico dei finanziamenti; per ovviare alla penuria di cassa viene decretata *"con equanime approvazione"* una tassa straordinaria, sotto forma di *"contributo sulla proprietà immobiliare"*, che andrebbe dunque a colpire i ceti più abbienti. Si tratta sicuramente di un piano ambizioso, soprattutto

PAVIMENTI IN LEGNO - LAMINATO - LINOLEUM - GOMMA - RESINA - TENDAGGI - COLORI & VERNICI

bremermoquette



SPLIMBERGO
Viale Barbacane 38
Tel. 0427 3273-40097
Fax 0427 50528

per l'intenzione di finanziarlo ricorrendo alla disponibilità della grande imprenditoria (quasi esclusivamente agraria) locale.

Non disponiamo di informazioni puntuali sull'esito dei lavori progettati: possiamo però rilevare la difficoltà, per il Comitato, di dare effettivamente seguito a quanto stabilito "sulla carta". Se infatti il 7 ottobre 1945 viene annunciata l'assunzione di 45 operai per procedere alla fase esecutiva dei lavori, il 12 dello stesso mese ne vengono convocati per presentarsi in cantiere solo 20. Ciò si potrebbe porre in relazione alla problematicità di attivare i canali di finanziamento necessari: a ciò fa riferimento la minuta di una lettera⁸ che il 17 settembre il presidente del CLN indirizza alla Marchesa Angiola Pecile, residente nel capoluogo comunale, richiedendo l'anticipo di una somma pari al primo mese di paghe per "circa una sessantina di operai"⁹, impegnati nella sistemazione della *roiussa*.

I verbali delle sedute, che si fanno sempre più radi negli ultimi mesi del 1945, farebbero pensare a una parallela diminuzione dell'attività del Comitato sangiorgino, sino a una sua fine completa, forse coincidente all'inizio della campagna elettorale per le imminenti elezioni amministrative. Almeno in parte, la rarefazione delle carte si potrebbe però spiegare col passaggio di testimone nel frattempo avvenuto alla segretaria del Comitato: dal verbale del 4 novembre 1945 si apprende infatti che Ireneo Sedran è stato rimosso dalla carica detenuta "innanzitutto per mancanza di mezzi finanziari" e sostituito nelle sue mansioni dall'impiegato comunale Celeste Sbrizzi; si apre poi un contrasto interno - il verbale della seduta registra una "lunga e viva discussione (sic)" - sulla somma da liquidare in suo favore, dato che "fin dai primi giorni dalla liberazione (...) aveva accettato di fare il segretario mediante una retribuzione mensile di £ 2000. duemila". Dal momento che il Comitato non dispone più di un segretario a tempo pieno, vi potrebbe essere stata, oltre alla diminuzione dell'attività effettiva, una minore cura nella predisposizione e nella conservazione dei documenti. L'ultima adu-

nanza di cui è conservata la trascrizione risale, al febbraio 1946: in questa sede l'unica deliberazione adottata dal Comitato riguarda la proposta alla Giunta municipale dei componenti la commissione "per la cancellazione dalle liste elettorali di fascisti qualificati e pericolosi", proprio in vista dell'appuntamento elettorale della primavera.

Riprendendo un'affermazione di chi si è dedicato allo studio e pubblicazione di documentazione ciellenistica, possiamo sostenere che da questo momento "la 'storia' delle istituzioni sarà fatta, per quanto riguarda il Comune, dagli uomini eletti dal popolo in libere consultazioni e, per ogni altra forma di vita associata, da uomini resi più consapevoli, dopo un anno di libertà, dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini".

Note

- 1 Per sintetiche note biografiche sul personaggio, si veda: *Dizionario Biografico Friulano*, 2007, IV edizione, s.l., p. 345.
- 2 Nel documento si fa anche riferimento alle richieste - egualmente provenienti da parte partigiana - di prelievo di vino: "Anche questo fatto, data la penuria di vino in questa stagione in cui l'agricoltore deve lavorare molto intensamente, ha provocato molto mal-contento.", *Ivi*.
- 3 ACSGR, busta "Comitato Com. Liberazione Naz.", fascicolo "CLN Sedute", 27 maggio 1945.
- 4 ACSGR, busta "Comitato Com. Liberazione Naz.", fascicolo "CLN Sedute".
- 5 ACSGR, busta "Comitato Com. Liberazione Naz.", fascicolo "CLN Verbali".
- 6 Le bozze dattiloscritte del discorso si trovano in ACSGR, busta "Comitato Com. Liberazione Naz.", fascicolo "Documentazione seduta del 26/08/1945".
- 7 Sono citati nel verbale della seduta (ACSGR, busta "Comitato Com. Liberazione Naz.", fascicolo "CLN verbali", data 26 agosto 1945): l'ing. Giovanni Lenarduzzi della frazione di Domanins, il tecnico comunale Enrico Guido Tesan, l'ing. Pievattolo e l'ing. Perlato.
- 8 ACSGR, busta "Comitato Com. Liberazione Naz.", fascicolo "Archivio materie varie"
- 9 *Ivi*.

Ciro Rota

Il 25 aprile a Spilimbergo

L'ANPI anche quest'anno, con un rapporto sinergico e di collaborazione con l'Amministrazione comunale, ha ribadito, prima nelle frazioni poi sotto la torre occidentale del capoluogo, i valori di democrazia e di libertà che hanno animato e ispirato la Resistenza e che sono a fondamento della Costituzione repubblicana. In tutte le cerimonie è stato sottolineato il valore morale della ricorrenza, uno dei più significativi momenti del secondo Risorgimento della storia del nostro Paese, una data che segna un'epoca di pace da oltre sessant'anni.

L'anniversario del 25 aprile non è solo una tappa della memoria, ma soprattutto è l'occasione pubblica per onorare e ricordare, con sentimento di amore e di rispetto, tutti i combattenti immolatisi per la libertà e la democrazia nel nostro Paese.

Culmine delle cerimonie è stata la deposizione, sotto la torre occidentale, delle corone alle lapidi dei caduti per l'eccidio del 10 luglio 1919 (Francesco Pagnucco, Angelo Tambosso e Azeglio Giacomello) e a quella del giovane partigiano garibaldino Primo Zanetti. Ad accompagnare la cerimonia sono state le note della Filarmonica "Città di Spilimbergo".

Un doveroso e cordiale saluto è stato rivolto alle numerose autorità civili e militari intervenute, nonché al dottor Renzo Francesconi, sindaco della città di Spilimbergo e, tramite la sua autorevole persona, all'intero consiglio comunale. Per l'ANPI l'Ente locale è un riferimento democratico puntuale, che sempre più deve stare vicino alle persone e governare le problematiche moderne della comunità e del territorio.

Per l'occasione, più che mai è stata sottolineata l'importanza della memoria, che deve essere di monito per evitare contrapposizioni e scontri e di incitamento a lavorare per la ricerca di soluzioni e di ragioni che uniscono anziché dividere, onde garantire alla nostra comunità democrazia e progresso sociale.

Durante la cerimonia, rivolgendosi ai giovani, è stato detto: "Se

Nel 64° anniversario della Liberazione ribaditi i valori di libertà e giustizia, solidarietà e pace che hanno animato la lotta di Liberazione e sui quali si fonda la Costituzione della nostra Repubblica. L'intervento del presidente ANPI.

oggi possiamo ritrovarci qui, come cittadini liberi di una repubblica democratica, è solo grazie a uomini e donne che offrono il sacrificio della loro vita per liberare la Patria dall'occupazione nazi-fascista. Per questo ai giovani diciamo: leggete la Costituzione, nata dalla Resistenza, ma soprattutto unitevi a coloro che lottano per la sua totale applicazione. Essa richiama forte il diritto al lavoro, alla salute,

all'istruzione, alla tolleranza, al rispetto della legalità".

"È con questo spirito - è stato altresì ribadito - che si auspicano rapporti di civile convivenza, rispetto per le convinzioni altrui, e difesa a oltranza di tutte le istituzioni democratiche, rispetto assoluto della verità e della memoria storica della Resistenza".

L'occasione ha consentito inoltre di ricordare pubblicamente uno stralcio di una commovente lettera di Luciano Pradolin (Goffredo) alla madre, poche ore prima di essere fucilato, alle ore 6 dell'11 febbraio 1945, presso il muro di cinta del cimitero di Udine, assieme ad altri 22 giovani partigiani osovani e garibaldini. I quali davanti al plotone di esecuzione nazi-fascista cantavano l'inno di Mameli. Pradolin scriveva alla madre: "Carissima mamma, la mia coscienza è pulita, non mi hanno accusato di altro che di aver indossato la divisa dei partigiani". E rivolto sempre alla madre così continuava: "Pensa con orgoglio a me perché ho fatto il mio dovere e faccio l'ultimo sacrificio per la Patria, per i santi ideali della Verità, della Libertà e della Civiltà".

Un altro momento significativo e molto apprezzato è stata la presenza del rappresentante dell'associazione Saluzzo Cavalleria, cav. Gregorio Roberti, con il proprio stendardo, a ricordo del maggiore Franco Martelli, brillante ufficiale del Saluzzo Cavalleria, che nell'autunno del 1943 fu tra i primi a entrare nelle formazioni dei Volontari della Libertà. Arrestato e fucilato nel 1944, morì gridando "Viva l'Italia!". Esempio nobilissimo di altissimo amore di Patria, di eccezionale forza d'animo e di retaggio luminoso per tutti i combattenti della libertà.



Il presidente Anpi Ciriaco De Mita accanto al sindaco Renzo Francesconi durante la cerimonia.



Maurizio Crosetti

Botescià



Con questo articolo incomincia una collaborazione prestigiosa per la nostra rivista, quella con Maurizio Crosetti, uno dei più noti giornalisti sportivi italiani. Crosetti ci accompagnerà anche nei prossimi numeri, con la sua vivace e appuntita penna, alla scoperta di uomini e fatti della nostra terra. Tutti rigorosamente all'insegna dello sport.

Il sorriso è triste come un presagio. Come il volto di Coppi, così quello di Ottavio Bottecchia sembra contenere tutto il tempo a venire, insieme all'immane fatica lasciata indietro, nella lunga stagione della miseria. I corridori ciclisti nascono dalla terra, alcuni tra loro sono come alberi invernali.

Ruvidi, grezzi, alti. Remoti. Ottavio Bottecchia, il pri-

mo italiano a vincere il Tour de France, non fa eccezione.

Lo testimonia l'accurata galleria fotografica che arricchisce il bel libro di Giuliana V. Fantuz, "Ottavio Bottecchia — Botescià, bicicletta e coraggio" (GVF Libri, 2004): immagini d'altri tempi, nebbiose e lontanissime, epiche e popolari, e in nessuna di queste il campione ride. Tutt'al più, una faticosa ruga di sorriso ne increspa le labbra come una debole concessione al momento, alla ricorrenza dello scatto, nel lampo al magnesio. Come scrisse un cronista di allora, Bottecchia non aveva tempo per sorridere, doveva lavorare.

La stagione di Ottavio Bottecchia è romantica, tragica e romanzesca.

Una storia sbagliata, seppure luminosissima. Sbagliata nell'epilogo, in quella morte che lo coglie in strada, in bicicletta, a soli 33 anni. Lui che era diventato campione tardi, cioè dopo i 25, un'età che ai nostri tempi rappresenta già l'inizio dell'epilogo per quasi tutti i grandi atleti. Ma quelle erano vite diverse.

Arrivavano dalla fatica e dalla guerra, anzi dalla Grande Guerra: cinque anni passati a combattere e pedalare come staffetta e portaordini, ma soprattutto "porta mitragliatrice", imbracata sul telaio della bicicletta da bersagliere (come premio, una medaglia e 250 lire). Ogni altro sforzo sarebbe poi sembrato quasi lieve, a Ottavio, rispetto al tormento di quei chili da portare addosso sui tornanti delle montagne di guerra. (Coppi, negli anni quaranta sarebbe stato più fortunato: garzone ciclista salumiere, ma anche per lui la guerra in agguato, la prigionia e tanti anni di carriera gettati al vento).

Era veneto, Ottavio (trevigiano di nascita), ma anche friulano (visse a lungo in Friuli, la sua storia sportiva iniziò e si sviluppò a Pordenone, la sua morte lo attese in solitudine su quelle strade, a Peonis). Come carattere, anzi, era più friulano che veneto: chiuso, testardo, concreto.

Un paesaggio umano aspro e forte, senza concessioni. Un atleta e un uomo fiero, orgoglioso delle radi-



Cippo a ricordo di Bottecchia sulla strada di Peonis.

ci ma disposto a qualunque sforzo pur di mangiare un po' di più e un po' meglio, lui che di ritorno dalla sua prima Milano-Sanremo non consumò il cibo del rifornimento in corsa ma lo portò a casa, per darlo ai suoi.

La miseria come compagna di strada, seduta sul tubo della bicicletta come una donna. Con i guadagni veri, che sarebbero comunque arrivati tardi e per poco tempo, dopo la prima e la seconda grande impresa al Tour nel '24 e '25, riscattò dall'ipoteca la sua casa natale e acquistò altre terre attorno. C'è un'altra fotografia bellissima, nel libro di Giuliana V. Fantuz: trenta piccoli nipoti e cugini di Bottecchia, in posa davanti alla casa di famiglia, calzati e vestiti di tutto punto. Aveva provveduto il campione.

La storia comincia dalla fine, cioè dalla morte in bici. Un episodio che diede occasione a mille congetture. Banale per quanto tragico incidente ciclistico? Malore, e conseguente caduta? Delitto politico? Pestaggio a sangue dopo un furto di ciliegie? Omicidio passionale? Vendetta? Forse sembrava troppo ovvio che le cose fossero andate proprio come, probabilmente, andarono.

"Malore, malore..." disse il campione a chi l'aveva raccolto quasi esanime a bordo strada, prima di precipitare in un'agonia senza ritorno all'ospedale di Gemona. Gli amici e i parenti raccontarono che da qualche tempo Ottavio non era più lui: mangiava poco, dormiva male, era inquieto. La sua parabola sportiva volgeva al termine, non era più possibile battersi sulle strade di Francia e d'Italia alla pari con gli altri fuoriclasse. Un epilogo tormentato e fulmineo, come rapidissima era stata l'ascesa.

Ma la storia di Ottavio Bottecchia è soprattutto uno spaccato sociale dell'Italia del ventennio, stremata dalla guerra e già vittima del regime fascista. Il ciclismo era lo sport dei miserabili, di quelli che non smettevano mai di sgobbare.

Lo stesso Ottavio era stato boscaiolo, carrettiere, muratore e manovale prima di affermarsi in bici. Si recava alle corse con il vestito da lavoro, serrava il fondo dei pantaloni nelle scarpe, si toglieva la giacca e cominciava a mulinare sui pedali per spingere alla velocità del vento un catorcio pesantissimo, che pure osavano chiamare bicicletta. In quel gesto si può leggere la forza di un tempo terribile e tenace, ma anche la potenza di una terra contadina e operaia, dove la fatica è dignità e destino.

Tutto il resto è polvere di strada, fango sul viso dei corridori, maglie infeltrite e sudore. È sofferenza mostruosa: una dimensione fisica e corporea ormai totalmente sconosciuta, e verrebbe quasi da ringraziare che sia così.

Eppure c'è un senso non vano, non perduto nelle imprese di quei colossi sgangherati, nelle loro maschere grottesche e patetiche, ma allo stesso tempo omeriche: è il sentimento di una vita spesa senza misura, senza risparmio, vivendo ogni gesto come se fosse l'ultimo.

Oppure l'unico, se poi c'è differenza.

ZAVAGNO pubblicità

CARTELLI PUBBLICITARI STRADALI
DA CANTIERE E COMMERCIALI

DECORAZIONE AUTOMEZZI

STRISCIONI IN PVC

STAMPA DIGITALE ED ETICHETTE

INSEGNE LUMINOSE

GRAFICA AD INTAGLIO E VETROFANIE

PELLICOLE ADESIVE SPECIALI

GRAFICHE SU TESSUTO
IN PRESSOFUSIONE

SPLIMBERGO

Zona Ind. Nord

Tel. 0427.3841

e-mail: zavagnopubblicita@libero.it

mela friulana



mela friulana

SEMPLICE, NATURALE, FIDATA: COME TU LA VUOI

...raccolte, scelte, controllate, conservate, confezionate, ognuna contrassegnata col bollino che ne attesta l'origine... Tutte portano il messaggio della qualità e ciascuna comunica i valori di una terra generosa.

FRIULFRUCT - mela friulana è il nome da cercare, la mela da amare.



COOPERATIVA
FRUTTICOLTORI FRIULANI S.C.A.
33097 Spilimbergo (PN)
Tel. 0427 2637 - Fax 0427 50449

www.friulfruct.com

Maria Sferrazza Pasqualis

Terra di acque, temporali e primule

Sul retro di un quadro raffigurante il progetto per l'attuazione dello stabilimento balneare delle fonti solforose di Anduins, ho trovato questo scritto di mio nonno:

Acquerello eseguito dalle esperte mani dell'arguto critico d'arte prof. Giovanni Pontini insegnante di "Costruzioni" nell'Istituto Tecnico Antonio Zanon di Udine, ai tempi in cui io frequentavo, quale suo allievo, la Lezione di Agrimensura di detto Istituto, nell'intento di conseguire il diploma di Perito Agrimensore. Questo ammirevole disegno mi venne offerto dall'Autore durante un suo breve soggiorno ad Anduins quale villeggiante nell'estate 1910. Di un sì caro ricordo mi piace farne dono a mia figlia Sofia, degna sposa dello stimatissimo maestro Luigi Sferrazza. Tale omaggio si compie in occasione del Novantesimo mio compleanno, oggi solennemente festeggiato.

Pietro Ceconi

Vito d'Asio, 17 dicembre 1967

Un dipinto a colori per un sogno in bianco e nero che si è dissolto prima di nascere. Ma in quegli anni le fonti solforose di Anduins godevano di notevole fama e di ospiti illustri. Poi gli uomini, lo scorrere delle stagioni, la fragilità delle strutture naturali, hanno giocato a sfavore di una realizzazione così prestigiosa come quella proposta dal professor Giovanni Pontini quasi un secolo fa.

Negli anni '20 del '900 la signora Catina Gri di Spilimbergo, sposa di Natale Ciconi di Vito, molto più modestamente aveva realizzato un luogo di ristoro vicino alle fonti di Anduins allora in piena attività. In un articolo apparso anni fa su Il Barbacian, un mio caro vecchio amico che non c'è più, il dott. Renato Peresson nipote di Catina, ricorda questa storia con delicato affetto. Suo nonno Natale aveva un piccolo vigneto terrazzato e una casetta bianca sulle pietraie vicino al rio Barquiat. L'intraprendente nonna Catina la trasformò in punto di conforto per i numerosi vil-



Anduins, 1910. Progetto dello stabilimento balneare (fonti solforose). Acquerello eseguito dal prof. Giovanni Pontini (foto Marcello De Piero).

leggianti bevitori di quell'acqua pudia, tanto per rifarsi la bocca. Lo chiamò Caffè Pedrocchi, come il famoso locale di Padova. Serviva del buon caffè nero e vendeva anche fragili biscotti, i bussolai, confezionati da lei stessa e custoditi sotto chiave perché conosceva bene la golosità del suo nipotino.

Ma un giorno una frana improvvisa e fumosa trascinò nel greto del torrente alberi, vigna, casetta bianca, chicchi di caffè nero e polvere di bussolai. Una desolazione. Nessuno della famiglia volle riprendere l'attività di Catina, troppa amarezza nel veder finire tutto in un ammasso informe di pietre e tavole tra gli spruzzi spumeggianti e travolgenti del Barquiat.

Terra instabile la nostra, perché il monte Pala ha il compito geologico di convogliare verso la pianura il monte Asin sulle cui pendici si adagia Vito d'Asio. Spinte impercettibili e quasi sempre silenziose che determinano tra l'altro tutte quelle montagne russe che di tanto in tanto si incontrano sulla via che porta da Clauzetto ad Anduins.

Avvallamenti prontamente appianati dalle ditte specializzate per riapparire poi in altri tratti di quella bella strada panoramica costruita su antiche frane, che si snoda tra colli, prati e boschi frondosi da un lato, aperta ai cieli della vasta pianura friulana fino al mare, dall'altro.

Dopo alterne fortune ora le fonti sono in disuso. Solo deboli rigurgiti di acque solforose escono dalle viscere della montagna in paziente attesa di essere utilizzate per le loro comprovate proprietà benefiche. È un luogo riposante questo, carico di storia nascosta tra i ruderi del terremoto del '76 ora coperti da una rigogliosa vegetazione. Da qui, con un solo sguardo si possono abbracciare monti, colline, pianure, corsi d'acqua grandi e piccoli, paesi e casolari. Un angolo della valle da visitare. Non piove tutti i giorni e le montagne tengono ancora!

Un pomeriggio d'agosto mi sono trovata vicino al rio Barquiat proprio durante uno di quei tempo-

rali estivi che sembra preannuncino la fine del mondo, pioggia, bora violenta, grandine, frastuoni di sassi rotolanti, schianti di ramaglie, lampi e fulmini. Spiando le varie sequenze dell'uragano dall'interno di una stalletta, mi venivano in mente, come didascalie, le ricche documentazioni riportate negli archivi parrocchiali e nei catapani della Val d'Arzino relative alle calamità naturali in questi luoghi nel corso dei secoli. Veramente ebbi l'impressione che in quei momenti "si scatenò li diavoli tutti", come riporta una cronaca d'allora.

L'acqua usciva da ogni fessura di muri e muraglioni. Zampilli furiosi trattenuti a lungo nel cuore della terra schizzavano in tutte le direzioni, le cunette piene di foglie e rami divelti non potevano più convogliare i rivoli veloci che alla minima pendenza si riversavano su strade e sentieri per tuffarsi poi nei ruscelli sottostanti di cui si era persa la traccia perché nascosti da cespugli, erbe e sassi.

Acque sfuggenti, senza controllo, specialmente quelle del Barquiat che di solito nei tempi di tregua scende con un lieve susurro, poi si infrange sui salti rocciosi della collina sollevando nuvole di schiuma soffice e bianca. Bello.

Ma quando la pioggia e il vento lo gonfiano di vigore, si infuria e rumoreggia mescolando le sue acque al pianto sommesso delle agane che abitano in una grotta poco più sopra, lacrime di occasionale pentimento per qualche loro recente malefatta, ma copiose e continue. Questa è la cupa leggenda, ma in certe occasioni la realtà fa più paura.

Finalmente in qualche modo arrivai a casa e dalla finestra della sua cucina la vecchia Nina mi gridò divertita: "S'al continua cussi, 'sin a finila in Cjasiât!", il paese alla base della montagna. Dopo la ripida discesa di Bolsòn tra boschi e burroni, da Vito si arriva proprio diritti a Casiacco. Sarà stata solo una battuta, ma sta di fatto che di tanto in tanto, dopo abbondanti piogge e conseguenti slavine, nei Bearzi qualche orto di verze e broccoli è slit-

tato verso Casiacco, e foglie e torsoli vaganti si sono uniti ai veloci rivoli di fango che li maceravano col livore di un'inspiegabile vendetta.

Terra di acque buone e cattive spesso abbandonate al loro destino, "terra di temporali e primule", per ripetere un efficace, poetico aforisma di Pier Paolo Pasolini che stabilisce un giusto equilibrio intorno alla natura di questi amati luoghi.

Perché dopo ogni pioggia i prati e i boschi si rinnovano di ciclamini, bucaneve, viole, e di tanti piccoli soli di primule. Bello.

Ecco la descrizione di un uragano del '700, alcuni scorci della quale mi sono venuti in mente come didascalie durante un temporale d'agosto.

1773. Adì 30 Luglio giorno di Giovedì. Notizia del giorno funesto nel quale successe in Anduino (Anduins) una grandissima tempesta.

In questo giorno a pena è tempo nuvoloso, anzi bel sereno, a hore tre circa avanti giorno cominciò una tempesta sì grande con un vento molto più furioso che desolò Canal, e tutto Fruinz (all'interno della Val d'Arzino) ed oltre la terribilissima tempesta che congioga tutte l'erbe, atterra tutti i Pomari et tutte le sostanze con le quali miserabilmente s'alimentano quelli miseri abitanti...; arrivata sul monte di Anduino si fa vedere sì pocca (meschina) che non solo si contenta farsi vedere falce velenosa ma prosuntuosa volle far buccchi spropositati nella terra benché sassosa e sfulminare infino gli sterpi più piccoli per aria.

Non si saccia (sazia) di questo ma ardita vola al Basso, ed appena avvicinata alle Villa (Anduins), ecco da furiosa estermìnò tutta l'uva, fa cascar li rami anco più grossi... Morti se ne trova in ogni canto e questo ne succede in meno di mezzo quarto d'hora... Lascia li distrutti residui e va a sfogare le sue ultime smanie a Cornin ed ivi fa l'ultimo eccidio."

Cappellano P. Domenico Savio Registro della fabbriceria di Anduins

Gianni Colledani

Mandi Gianni

Il 15 maggio scorso è mancato il nostro collega di redazione Gianni Afro, amico attivo e propositivo, instancabile e generoso che, ormai da diversi anni, condivideva il nostro progetto editoriale.

Le numerose epigrafi affisse lungo il corso stanno a testimoniare inequivocabilmente il suo costante impegno nell'associazionismo cittadino, manifestato sempre con generoso altruismo e acclarata gratuità.

Lo hanno infatti affettuosamente ricordato l'ANPI, l'Università della Terza Età dello Spilimberghese, i Giovani di Ieri, la Pro Spilimbergo, la formazione politica Noi per Voi, il Partito Democratico e gli ex colleghi di lavoro della Banca già Tamai, ora Popolare di Verona.

La partecipazione alle esequie, tenutesi in duomo lunedì 18, è stata corale e ha confermato i molti legami di amicizia che egli aveva con la gente e l'affetto profondo che egli nutriva per la sua città, teso alla crescita umana e civile della stessa.

Per gli umili e i deboli aveva una particolare inclinazione e ne accoglieva nell'intimo disagi e difficoltà con una sua personale e speciale laica religiosità.

Il suo altruismo era ben noto. Chiedeva per gli altri, mai per sé. Era sempre pronto a intervenire e a proporsi in prima persona per favorire la



Con la scomparsa di Gianni Afro il Barbacian ha perso uno straordinario collaboratore e amico.

soluzione di un problema, per condividere lo sforzo degli altri, teso al raggiungimento del bene comune.

In tutta questa frenetica attività, ogni tanto, viveva dei momenti obliqui e si chiudeva in se stesso.

In questo cono d'ombra, seppur per poco, si materializzava la sua insostenibile leggerezza dell'essere che l'intima propensione alla solitudine finiva talvolta per rafforzare.

Allora Gianni, così prodigo, attivo e dinamico, pur ricco di tante frequentazioni nel pubblico, spesso diventava povero nel privato. E il disagio era appena attenuato dagli amatissimi gatti e da Max, lo splendido labrador.

La sua discrezione era nota, orgogliosamente teneva tut-

to dentro per non infastidire, per non pesare.

A riguardo può essere indicativo il suo ultimo articolo sul numero decembrino di questa rivista intitolato *Pago per vivere*. Il dramma della solitudine, un racconto/testimonianza dove egli, sotto il nome di Maria, forse adombra se stesso.

Lì forse si cela la chiave di lettura del suo essere stato tra noi. In modo delicato, come era sua abitudine, aveva voluto mandarci segnali che però non abbiamo saputo accogliere e tanto meno interpretare a fondo. Segnali ovattati e leggeri, in linea con la sua insostenibile leggerezza dell'essere e con la sua profonda sensibilità.

Ancora una volta schivo e riservato, come era nel suo stile. A noi resta il doloroso rammarico di non poter più contare sul suo operoso dinamismo e sul suo generoso altruismo.

A Gianni, che a soli 57 anni se n'è andato in punta di piedi, ragazzo buono dal cuore semplice, vada il nostro riconoscente grazie per tutto quello che ci ha dato.

Gianni, ora cercheremo di fare del nostro meglio conservando sempre di te un graditissimo ricordo.

Alla cugina Nadia e al figlio Rinaldo che gli sono sempre stati accanto nella degenza, vadano le nostre più sentite condoglianze.

Guglielmo Zisa

Mandi Giorgio

Era la sera dello scorso 20 maggio quando vidi rincasare mio padre per cena. Una serata che poteva essere come tante altre, riuniti intorno alla tavola con l'allegria di sempre. Ma quella sera, no.

Mio padre non era di buono umore, cosa che gli capita davvero di rado. Quel sorriso mancato aveva una spiegazione: "È morto Giorgio" mi disse con l'incredulità di chi ha perso in una serata di maggio uno dei suoi amici più cari.

Perché Giorgio era davvero uno degli amici più cari di mio padre, ma soprattutto uno delle persone migliori che io abbia conosciuto. Una persona amata da tutti e da tutti conosciuto per la sua giovialità e la sua costante partecipazione alla vita della comunità.

La notizia della morte di Giorgio Larise ha fatto subito il giro della città, suscitando sgomento e commozione tra i tantissimi amici e quanti ebbero la fortuna di averlo conosciuto.

Una scomparsa resa ancora più amara dal fatto che il lunedì successivo Giorgio avrebbe compiuto il suo settantreesimo compleanno e che il prossimo anno avrebbe festeggiato il cinquantesimo anniversario di matrimonio con l'amata moglie Assunta. Una vita ricca, spezzata da un male che non gli ha lasciato scampo e che Giorgio ha saputo affrontare con il coraggio di chi non si dà mai per vinto.

Con la scomparsa di Giorgio, avvenuta pochi giorni dopo quella altrettanto improvvisa di Gianni Afro, Spilimbergo ha per-



Giorgio Larise è stato uno dei sostenitori più attivi della Pro Spilimbergo, animatore instancabile delle Giornate storiche.

so così un'altra delle colonne portanti del mondo associazionistico locale, un uomo da tutti benvoluto per le sue indiscusse qualità umane e di leader che l'hanno visto sempre al centro di tutte le attività di volontariato legate alla "sua" Spilimbergo e in particolare all'amato Borlùs, il Borgolucido, quartiere storico dove Giorgio risiedeva con la moglie.

Amante della vita, autentico esempio di bontà soprattutto per i giovani, padre amorevole di Paola e Andrea, nonno dell'amata nipote Stefania, Giorgio è ricordato da tutti per aver visto passare dinanzi ai suoi occhi, intere generazioni di ragazzi in qualità di storico bidello della palestra della scuola media e anche per aver sempre partecipato alla vita della comunità mosaicista.

"Un uomo sempre in prima linea ovunque ci fosse da dare una

mano – come ha sottolineato nell'omelia dei funerali monsignor Natale Padovese – un marito, un padre, un nonno meraviglioso".

Collaboratore attivo della Pro Loco, ideatore del gruppo storico del Borlùs, orgoglioso capogruppo della locale sezione dell'Associazione Autonoma Bersaglieri Friulani, Giorgio era da tutti conosciuto anche come un apprezzato artista.

Da ragazzo aveva frequentato la Scuola Mosaicisti del Friuli e da sempre coltivava un'autentica passione per l'arte, realizzando non solo mosaici, ma anche quadri e pirografie, opere che oggi si trovano sparse nelle sedi delle associazioni friulane nel mondo dato che amava farne dono proprio a chi aveva occasione di conoscerlo magari provenendo dall'estero (anch'egli aveva un passato da emigrante).

Un amore per l'arte pari a quello per i bambini: non a caso l'ultimo suo lavoro artistico lo aveva realizzato qualche mese fa, a malattia ormai avanzata, per farne dono alla biblioteca della scuola materna di Fanna.

Opere di cui aveva fatto omaggio allo stesso sacerdote. "Opere di Giorgio – ha ricordato don Padovese – sono oggi conservate nella canonica, perchè Giorgio amava l'arte e rendere partecipe del suo amore per l'arte anche chi gli stava accanto, e i bambini in particolare".

La scomparsa di Giorgio ha lasciato davvero un vuoto incolmabile fra i tanti amici e quanti gli hanno voluto bene.

Daniele Bisaro

Capalozza, come l'ho conosciuto

Lo scorso anno veniva a mancare l'avv. Vincenzo Iberto Capalozza, personaggio di spicco in Spilimbergo per la sua lunga militanza politica e il suo impegno civico, alla guida della città per oltre vent'anni dal 1968 all'88.¹

Nel riportare la notizia, la stampa si è soffermata a illustrare il personaggio e l'uomo politico di statura regionale, deceduto all'età di 91 anni dopo aver superato le vicende legate al secondo conflitto mondiale in qualità di ufficiale e, quindi, di deportato nel campo di prigionia per internati militari italiani di Sandbostel.

Assieme ad altri commilitoni, ha dato vita all'ingegnosa "Radio Caterina", messa a punto con pezzi di fortuna e in grado di captare il segnale di Radio Londra. Il piccolo ricevitore, definito la "radio della speranza" per la fiducia che sapeva infondere fra gli internati in vista di una prossima liberazione, rappresentava la summa dell'ingegno umano per le modalità di realizzazione e i componenti utilizzati, rappresentati da fili di rame, monete, spezzoni di lamiera, carta stagnola, cartine da sigaretta, grafite per matite e liquidi di reazione, quali: l'aceto o l'ammoniaca ricavata dai pozzi neri, il cui assemblaggio risultava funzionale al ruolo assegnatole.²

Era compito del tenente Capalozza divulgare al mattino le notizie ascoltate la notte precedente. E fu proprio in una di queste sue missioni che una guardia del campo, accortasi dell'inganno e acciuffatolo, lo colpì all'orecchio col calcio del fucile causandogli la rottura del timpano e la conseguente sordità.

Non è mia intenzione ripercorrere qui le tappe della vita di un personaggio che ha segnato per oltre sessant'anni la storia recente della città e del mandamento. Quello che interessa è delinearne, con brevi cenni, le

A un anno dalla scomparsa dell'avvocato Vincenzo Iberto Capalozza, che per due decenni ha retto le sorti della città, l'autore ne traccia un ricordo molto umano, che nasce dal contatto diretto, giorno dopo giorno, sul posto di lavoro.

doti di un uomo a prima vista brusco e dai modi spicci, ma che una volta accostato sapeva mettere a proprio agio la persona che gli stava davanti, dimostrando a ogni piè sospinto un amore spassionato per la propria terra.

Ne possono rendere testimonianza i cittadini di Vacile, Gaio, Baseglia e Istrago sue inviolabili roccaforti per voti e leggendarie tavolate, al pari

degli abitanti di Tauriano e Barbeano. Man mano che il Cosa raggiungeva il Tagliamento, i rapporti si facevano via via più rarefatti, vuoi per la distanza dal capoluogo vuoi per l'orientamento politico che contrassegnava la maggior parte degli abitanti di Gradisca con i suoi Casali.

Sarebbe comunque ingeneroso trascurare le opere a vantaggio di quest'ultima località, in grado di far arrivare, comunque, alle orecchie del Sindaco le proprie legittime aspettative. Occasioni propizie risultavano gli incontri che annualmente la Giunta organizzava in ogni frazione per raccogliere i bisogni dei concittadini, in vista della predisposizione del bilancio di previsione.

La parte del leone la facevano le richieste di sistemazione delle strade "segnalate" dalle immancabili buche, occasioni imperdibili per furtive sfrecciate in

bicicletta dopo un abbondante acquazzone estivo o le lampadine stradali, fatte oggetto di comodi bersagli dai giovanotti, bramosi di affinare l'arte antica del tiro con la fionda. Le riunioni avvenivano di solito presso qualche osteria così che le discussioni non sempre prendevano la giusta piega, degenerando in accuse condite da un frasario poco confacente alla circostanza. Erano questi i momenti veri nei quali emergeva la tempra del Sindaco-avvocato, capace di tener testa ai contestatori con il suo fare sornione e rassicurante. Il segretario co-



Settembre 1977, il sindaco con l'arciprete mons. Lorenzo Tesolin.


GEROMETTA
 1924

gioielleria

oreficeria

orologeria

argenteria



corso roma 5
 spilimbergo pn

munale, al suo fianco, annotava le lamentele, mentre il tecnico comunale assicurava, con fare determinato, interventi immediati e risolutivi.

In breve ogni cosa si rimetteva al posto giusto. La seduta giungeva al termine non senza una stretta di mano come d'uso tra galantuomini, accompagnata dall'invito all'indomabile contestatore a moderare il volume, pena l'inefficacia delle sacrosante sue doglianze, decifrate a malapena dall'apparecchio acustico a causa dei decibel utilizzati.

Sono questi i primi ricordi del Sindaco Capalozza, vera istituzione e punto di riferimento certo, con il quale ebbi l'onore di poter operare fin dai giorni immediatamente precedenti il terremoto del '76.

In quel periodo, infatti, entravo a far parte di quella "grande squadra" dei dipendenti del Comune, diretta con saggezza dal segretario dott. Gennaro Liberti, coadiuvato dal geometra Alberto Bulian per la parte tecnica, dalla ragioniera Rita Colonnello affiancata dall'economista Primo Indri, dall'ufficiale di anagrafe Giuseppe Querini e dal comandante-vicario dei vigili Mariglio Cimatoribus.

Accanto a questi, uno sparuto gruppo di impiegati e operai, orgogliosi del ruolo loro assegnato, collaborava nel dare attuazione alle direttive che la Giunta diramava negli incontri settimanali.

Era questa la "vera famiglia" dell'avvocato Capalozza con la quale ha affrontato, a testa alta, la prova del terremoto e quanto è conseguito a un Capoluogo di Mandamento (costituito da ben 12 realtà comunali) vistosi, d'un tratto, assegnare compiti e funzioni di primaria importanza, a iniziare dal servizio di Pronto intervento sanitario per l'Alto Podenone e di Accoglienza degli anziani e degli sfollati ospitati presso la Casa di Riposo che, in quei mesi, raggiunse la cifra di ben 400 persone accolte.

Il municipio divenne, tra l'altro, sede del Centro di Coordinamento alle dirette dipendenze del Commissario straordinario di Governo, attivo 24 ore su 24, festivi compresi, al quale confluivano le richieste più disparate di Sindaci,

parroci, militari e sanitari presenti sul territorio, deputati a garantire risposte tempestive e certe alle rispettive popolazioni.

Una stagione indimenticabile per l'impegno profuso da più parti; per la mole di lavoro affrontata; per la fervida "immaginazione" nel superare i problemi prospettati, nonostante l'impreparazione e la vastità della tragedia; per i rapporti di collaborazione avviati con il volontariato (radioamatori e scout in testa) dimostratisi vincenti in occasione dell'arrivo in città di oltre 700 cittadini albanesi, alcuni anni dopo.

Le attuali squadre di Protezione Civile, con i loro mezzi super accessoriati, devono le loro origini a quelle squadre di uomini generosi che, senza badare al tempo e ai rischi dei primi momenti, hanno saputo spendersi con slancio e grande idealità.

E di questo era consapevole il Sindaco Capalozza che, senza menarne vanto, dopo una nottata trascorsa a Ginevra ottenne dalla Croce Rossa Internazionale il Centro medico-sociale "La Favorita". Dal Congresso degli Stati Uniti d'America, il moderno complesso scolastico dell'Istituto Statale di Agraria realizzato con cantiere Ana; dal Principato del Liechtenstein una tangibile sovvenzione a sostegno del recupero dell'organo cinquecentesco del duomo, non senza trascurare il moderno villaggio sportivo "La Favorita" tuttora attivo e, il riconoscimento di "Comune disastrato" con il seguito di finanziamenti destinati alla ricostruzione e al rilancio sociale ed economico del territorio.

I numeri sin qui rilevati la dicono lunga sull'impegno profuso in quegli anni: 48 case distrutte e ricostruite; 1980 case danneggiate e ristrutturate; 32 edifici pubblici, demoliti o gravemente danneggiati, recuperati, tralasciando gli interventi iniziali di pronto intervento (quali la tendopoli con relativa mensa nel cortile della Scuola di Mosaico) e le opere attuate sugli edifici sacri a cura del Genio civile o dell'Ordinario diocesano, per una spesa complessiva di 36.200.000,00 euro gestiti direttamente in loco.



1998. Il presidente della Pro Spilimbergo, a nome di tutte le associazioni, consegna un'opera di Nane Zavagno al sindaco Capalozza in occasione del suo commiato, presente mons. Basilio Danelon.

Una battaglia vinta sul campo dal Sindaco, consapevole del sostegno dei propri collaboratori - a iniziare dagli assessori, i consiglieri e i dipendenti comunali - con i quali aveva saputo avviare una vera e propria "azione di squadra" con l'obiettivo finale rappresentato dal soddisfacimento dei bisogni e delle attese della cittadinanza. Al Sindaco va attribuito il merito di aver tenuto in pugno il gruppo, coinvolgendo pure il Coro polifonico "Gottardo Tomat" divenuto, in quegli anni, l'ambasciatore del Friuli terremotato nel mondo. Ogni occasione era propizia per consolidare i rapporti. Il compleanno di qualcuno, l'addio al celibato di qualche altro, il semplice desiderio di stare assieme rappresentavano lo spunto per ritrovarsi attorno al desco presso i magazzini comunali, dipendenti e amministratori, rallegrati dalla fisarmonica di Enzo Artini, dalla simpatia dell'indimenticabile Toni Zanin e dalla voce suadente della Carmen che, immancabilmente, dava sfoggio delle proprie capacità canore sulle note di "O sole mio", capace di adunare nordisti e sudisti in improbabili e arzigogolati volteggi. Ha dato vita e sostenuto con convinzione il Fondo di Solidarietà fra i dipendenti, memore dell'esperienza avviata quale consigliere provinciale dell'allora Provincia di Udine; si è fatto promotore di incontri serrati e a volte duri con le rappresentanze sindacali interne mantenendo - comunque e sem-

pre - la parola data; si è dimostrato un amministratore esigente con il personale, senza sconti per nessuno.

Ha presieduto il Consiglio di Amministrazione della Scuola di Mosaico; la Consulta dello Spilimberghese, antesignana dell'attuale Consorzio per lo Sviluppo Economico Sociale dello Spilimberghese; il Consorzio Veterinario e di Tesoreria tra il comune Capoluogo e quelli di San Giorgio, Sequals e Travesio.

Ha sostenuto con passione la realtà sportiva locale: l'US Spilimbergo, il Judo Club Fenati, la Vis Pallacanestro; la Pro Spilimbergo, la Tomat oltre alle realtà che si andavano coagulando a livello di singole frazioni.

La dote tuttavia che meglio l'ha contraddistinto è stata la difesa "a oltranza" dei propri collaboratori. Nessuno è mai stato tradito dal proprio Sindaco, convinto com'era del dovere morale di sostenere quanti operavano in favore della collettività, sicuro che la struttura amministrativa, se ben governata e intelligentemente diretta, avrebbe rappresentato l'unico elemento certo di continuità all'azione amministrativa dell'ente locale, oltre che segno tangibile di distinzione per gli amministratori deputati a governarla. Un modo di intendere le cose distante dal sentire comune dei tempi presenti, contrassegnato dal dilleggio nei confronti della pubblica amministrazione sostenuto, fra l'altro, da quanti dovreb-

bero governare la non facile fase di transizione di questo nostro Paese, avvalendosi dell'azione insostituibile delle forze sane, presenti pure nelle Istituzioni!

Una lezione di vita non da poco, vissuta con coerente rigore, distante mille miglia dal fascino di facili richiami che ripetono, fino alla noia, messaggi che poco hanno a che fare con i principi che hanno retto le azioni di personaggi di tale vaglia!

A questi uomini dai valori intramontabili, appassionati del proprio luogo e della propria comunità³, presenti in tutti gli schieramenti, deve la propria riconoscenza la città di Spilimbergo per il credito che si è saputa conquistare nel tempo e il ruolo che ha saputo recitare sul palcoscenico regionale per lunghi decenni.

Note

- 1 L'avv. Vincenzo Iberto Capalozza venne eletto alla carica di Sindaco di Spilimbergo dal Consiglio Comunale in seduta 24.2.1968, in sostituzione del cav. Antonio De Rosa, deceduto in Spilimbergo il 28.1.1968.
- 2 v. Vincenzo Iberto Capalozza, *Caterina... la primula del lager*, in *Il Barbacian*, anno XXXV n.2 (dicembre 1998), pp 81-82 e Federica Concina, *Radio Caterina*, ibidem, p 83. I testi riportano utili informazioni sulle modalità e tecniche costruttive della radio, alla quale concorse pure l'ing. Oliviero Oliverio, entrato in parentela con la famiglia Concina di Spilimbergo avendovi sposato la sig.ra Clara, zia del nostro collaboratore, il cav. Mario Concina.
- 3 Il primo atto adottato dal Consiglio comunale sotto la presidenza del sindaco Capalozza, eletto alla carica con delibera C.C. n. 3 del 24.2.1968, riporta l'istanza diretta al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai sensi del R.D. n. 651/43 nel veder riconosciuto al Comune di Spilimbergo il titolo di "Città" per l'insigne patrimonio architettonico, storico e artistico che lo stesso conserva, oltre alla biblioteca, alla Scuola di Mosaico e alle istituzioni operanti nei settori dell'assistenza e della beneficenza, quali: l'Ospedale e la Casa di Riposo. (Delibera C.C. n. 4 del 11.5.1968). Il titolo è stato concesso con decreto del Presidente della Repubblica 9.10.1968.

Mario Concina

Cronache da palazzo: cent'anni e più di amministrazione

1.10.1884

Assessori effettivi: Giuseppe Dianese, GioBatta Concina, dr. Antonio Pognici.

Dal 17.11.1884

Sindaco facente funzioni: nob. Federico Spilimbergo quale Assessore Anziano in luogo di Giuseppe Dianese.

Dal 25.1.1885

Sindaco per il triennio 1885-1887: cav. Luigi Lanfrit.

1.5.1885

Proposta del Sindaco di collocare un fanale alla porta d'ingresso del municipio dove è collocato il telegrafo e che per accedere al municipio si deve percorrere il tratto di porticati e la corte che intercedono tra l'ingresso e le scale.

Domanda Osvaldo Zavagno per ottenere il permesso di occupare lo spazio stradale tra la sua casa map. 605 (civ. n. 19) chiudendo in muro il lato di mezzodì, l'arco del sottoportico ed il lato di levante da un angolo all'altro delle due case.

9.10.1885

Assessori effettivi: avv. Antonio Pognici, nob. Federico Spilimbergo.

Assessore supplente: Antonio Santorini.

Taglio di 11 platani in via Vittorio Emanuele.

28.4.1886

Assessori supplenti: Carlo Carlini, Giacomo Vecile.

Istanza frazionisti di Gradisca per essere provveduti di acqua potabile.

Schiarimenti sul censimento dei maiali.

È facente funzioni di Sindaco Giuseppe Dianese in qualità di Assessore Anziano.

Dal 7.5.1886

Sindaco facente funzioni: GioBatta Concina.

27.8.1886

Spese del colera (invasione del colera totalmente aggravatasi in questa popolazione): seppellimento cadaveri, visita e sorveglianza, infermieri, medicinali,

Terza parte della sintesi tratta dai documenti conservati nell'archivio comunale, che riporta alcune delle principali decisioni adottate dalle Amministrazioni che si sono succedute alla guida del nostro Comune dal 1859 in poi.

indennizzo oggetti combusti.

19.9.1886

Assessori effettivi: Giuseppe Dianese, Gio Batta Concina, avv. Antonio Pognici. Assessore supplente: Antonio Carlini.

Nomina Presidente dell'Ospedale dr. Francesco Concari in luogo di Mazzeri (eletto 18.10.1882).

Assessore Anziano facente funzioni di Sindaco: nob. Federico Spilimbergo.

Assessori supplenti: Carlo Carlini, Antonio Santorini, Ferdinando Bisaro.

24.10.1886

Istituzione fiera bovina nel primo lunedì di ogni mese.

9.3.1887

È facente funzioni di Sindaco GioBatta Concina in qualità di Assessore Anziano.

Assessori effettivi: Luigi Lanfrit, Giuseppe Dianese.

Assessore supplente: Carlo Carlini.

27.4.1887

Acquisto parte della stradella detta del Fisco di fronte alla proprietà Giuseppe De Re.

21.9.1887

Assessori effettivi: Giuseppe Dianese, dr. Luigi Zatti.

Assessore supplente: GioBatta De Rosa.

12.12.1887

Approvazione progetto Cimitero di Baseglia.

3.4.1888

Assessori effettivi: GioBatta Concina, dott. Luigi Zatti, Giovanni Vecile.

Assessore supplente: GioBatta De Rosa.

16.4.1888

Progetto ampliamento e riordino Cimitero di Spilimbergo.

Dal 29.4.1888 al 18.11.1889

Sindaco: GioBatta Concina.

Assessori effettivi: dott. Luigi Zatti, cav. dott. Luigi Lanfrit, GioBatta Simoni.



Il tratto dell'antica cinta muraria di via Cavedalis (foto Federica Concina).

Assessore supplente: Ferdinando Bisaro.
Nomina Presidente Consiglio Amministrazione dell'Ospedale avv. dr. Francesco Concari.

manca un registro da cui reperire i dati

1.10.1888

Si richiedono modifiche allo statuto e regolamento dell'Ospedale Civile. Art. 14 la Cappellania dell'Ospedale è un beneficio ecclesiastico secondo il diritto ecclesiastico austriaco tuttora in vigore, mentre da un canto vi è l'ufficio ecclesiastico e il beneficio e dall'altro canto si è sempre finora provveduto mediante proposta dell'Ospedale Civile esercente il juspatronato e la nomina vescovile.

15.10.1888

Assessore: nob. Walframo Spilimbergo sostituisce Lanfrit dimissionario.

4.2.1889

Disposizioni per l'istituzione di un dispensario sifilitici. Riordino selciati e marciapiedi in via Belvedere. Installazione un fanale in via Cinta di Sotto.

Dal 1.1.1890 al 19.10.1890

Dai Registri dello Stato Civile risulta Sindaco: dott. Francesco Concari.

24.3.1890

Concorso restauro campanile e chiesa di Gaio.

21.4.1890

Preventivo spesa lavori restauro coro della chiesa di Basseglia.

23.9.1890

Proposta apertura strada che partendo da via Municipio raggiunge la stazione ferroviaria.

Dal 19.10.1890 al 11.1.1892

Dai Registri dello Stato Civile risulta facente funzioni di Sindaco: Giuseppe Dianese, quale Assessore Anziano.

26.2.1891

Esecuzione del lavoro di apertura della strada che dal molino dei Nobili Spilimbergo deve congiungersi al viale Vittorio Emanuele.

Dianese fa memoria del dott. Vincenzo Andervolti deceduto, già Sindaco, Consigliere Provinciale e Consigliere Comunale, esalta le doti di mente di perfetto gentiluomo e patriota di cui a dovizia ne andava adorno.

11.5.1891

Assessore: Lanfrit sostituisce Pognici. Istanza frazionisti di Gradisca per istituzione condotta ostetrica in consorzio col villaggio di Provesano.

Dal 14.2.1892 al 15.7.1894

Sindaco: Giuseppe Dianese.

29.2.1892

Assessore effettivo: co: Francesco Monaco sostituisce Dianese ora Sindaco.

25.11.1892

Approvazione progetto pubblica illuminazione del Paese.

16.12.1892

Rinuncia al passo barca sul Tagliamento. Istanza Giuseppe Rovere per chiusura sottoportico. Walframo di Spilimbergo ritira le dimissioni da Presidente dell'Ospedale.

27.2.1893

Opposizione alla chiusura porzione di sottoportico della

via Stretta Superiore.

1.5.1893

Assessore: Ferdinando Bisaro.

16.6.1893

Concorso restauri pro Duomo.

6.9.1993

Assessori effettivi: GioBatta De Rosa, GioBatta Concina. Assessore supplente: Napoleone Griz.

28.9.1893

Ricorso delle sorelle Trevisini per diminuzione di prezzo per chiusura del Sottoportico e per occupazione spazio in via della Stretta Superiore.

15.1.1894

Assessore effettivo: Napoleone Griz sostituisce De Rosa. Specifica ing. Bearzi per fabbisogno sistemazione locale ex Convento dei Frati uso municipio.

Dal 12.6.1894

Dimissioni del Sindaco

È facente funzione di Sindaco l'Assessore Anziano: GioBatta Concina.

12.6.1894

Chiusura stradella del Fisco.

4.7.1894

Domanda Filippo Simoni per chiusura vicolo tra le case Pognici e Simoni.

12.11.1894

Provvedimento per recupero di possesso della Chiesa di Tauriano (San Rocco).

17.11.1894

Dimissioni di Concina da assessore.

28.11.1894

Otturamento fosso presso la Chiesa di Gradisca.

Dal 17.1.1895

È facente funzioni di Sindaco: dr. Luigi Zatti.

17.1.1895

Nomina Presidente dell'Ospedale Raffaello Andervolti (il 21.9.1892 Zatti, in sostituzione di Walframo di Spilimbergo 29.7.1889)

7.4.1895

Assessore supplente: Michele Martina.

25.4.1895

Alienazione stradella Sisilin in Barbeano. Istanza Daniele Michielini perché venga sradicata la pianta dell'osteria al Gallo.

13.5.1895

Relazione della Giunta circa alle presenze di ammalati poveri presso il civico ospedale (sono troppi). Concessione spazio per Asilo Marco Volpe, fondo a tramontana delle scuole maschili onde erigersi un asilo infantile.

Elezione giunta. Assessori effettivi: cav. dr. Luigi Lanfrit, dott. Antonio Pognici, GioBatta Concina, Isidoro Zanettini. Assessori supplenti: Ferdinando Bisaro, Giovanni Zavgano.

Istanza avv. Concari perché venga aperta una strada che dal centro del paese metta alla stazione ed altra che dal Borgo Valbruna metta al viale Vittorio Emanuele.

Festa del 20 settembre (propone Concari) concorrere efficacemente a celebrare con tutta l'Italia il 25° anniversario

rio della Roma Italiana (breccia di Porta Pia).

Dal 27.7.1895

Facente funzioni di Sindaco: GioBatta Concina.

27.7.1895

Ancora sul 20 settembre (intervento Ciriani).

Dal 17.9.1895

Facente funzioni di Sindaco: cav.dott. Luigi Lanfrit.

Dal 2.10.1895

Sindaco: dr. Antonio Pognici.

Vengono sottolineate le qualità intellettuali e morali del Sindaco, la sua posizione sociale ed economica sono caparra ch'esso saprà...

10.12.1895

Assessore effettivo: Giacomo Mongiat surroga Pognici.

7.2.1896

Costituzione del Consorzio col Comune di Sequals per la costruzione dell'acquedotto giusto il progetto Lavezzari. Costruzione scuola di Istrago.

Sdoppiamento delle classi 2 e 3 del capoluogo e provvedimenti relativi o con lo stanziamento spesa necessaria o con soppressione scuola facoltativa IV e V.

3.6.1896

Acquisto casa Matteazzi e adiacenze a uso scuole comunali del capoluogo.

31.8.1896

Domanda per l'aggregazione del Comune direttamente alla R. Prefettura stante la chiusura del locale commissariato.

19.10.1896

Chiusura del viottolo a ponente della Casa Canonica e di alcuni privati (si esprime la vagheggiata idea di demolire il fabbricato De Rosa in piazza Cavour).

25.2.1897

Assessore effettivo: GioBatta De Rosa sostituisce Mongiat.

22.6.1897

Approvazione della indennità ai proprietari da espropriarsi pella costruzione della strada della via dei Frati alla provinciale Spilimbergo-Casarsa (stazione ferroviaria). Fognatura sistemazione e sotterramento delle acque piovane dell'abitato di Spilimbergo (tra portico e portico).

4.8.1897

Sistemazione della Casa di Ricovero e consegna della stessa alla Congregazione di Carità. Concorso del comune pei festeggiamenti d'inaugurazione dell'acquedotto.

Indennità agli investiti e proprietari dell'acqua della fonte del Todesch per l'acquedotto.

22.9.1897

Istanza abitanti di Borgo Vecchio e piazza Plebiscito circa l'ubicazione di quelle fontane.

1.3.1898

Imbonimento stagno sulla piazza di Tauriano.

20.4.1898

Istanza Giacomo Mongiat per trasporto a levante del passaggio tra la piazza Valbruna e la stradella detta Mucola.

19.4.1898

Espropriazione orti ex Convento e Ciriani a sede della



Il Borgo Orientale (foto Federica Concina).

strada della via dei Frati alla provinciale Spilimbergo-Casarsa.

28.6.1898

Concorso spesa per lavori di stabilità fabbricato del Teatro.

13.9.1898

Concorso per la istituzione del Patronato Scolastico.

5.10.1898

Affittanza parziale casa ex Matteazzi.

30.11.1898

Nomina Presidente dell'Ospedale Civile avv. Concari.

12.1.1899

Decisione di sostituire la illuminazione pubblica a luce elettrica (attualmente il capoluogo è illuminato da 37 fanali a petrolio la cui forza non arriva certo a oltre 300 candele. Con la luce elettrica si spenderanno per 1000 candele £ 2500 mentre oggi per 300 candele si spende £ 1830,38).

Dimissioni del Presidente dell'Ospedale avv. Concari. Domanda della Ditta Marin Daniele per la chiusura dei portici agli anagrafici 76 - 77 - 78 (portico detto della posta), intero porticato in piazza detta della Legna.

7.2.1899

Nomina avv. Luigi Zatti, Presidente dell'Ospedale.

9.3.1899

Rinuncia del Sindaco Pognici non accolta dal Consiglio.

30.3.1899

Ritiro dimissioni Pognici.

15.5.1899

Indennità per soppressione ed asporto detta ruota Gri (ex Santorini).

28.6.1899

Domanda dei fratelli Santorini per chiusura portico in via Santorini.

(continua)

Mario Alfredo Petrucco

Un biondo garibaldino

Nel libro *Un biondo garibaldino. Dalla narrazione familiare alla grande storia* ho descritto la vita di mio nonno Giulio Eugenio Petrucco nato a Cavasso Nuovo nel 1839 e morto a Catania nel 1913. Il volumetto è uscito recentemente per i tipi dell'editore Paolo Gaspary di Udine.

In molti anni con perseveranza, spesso aiutato dall'istinto e dalla fortuna, sono riuscito a raccogliere le notizie che mi hanno consentito di ricostruire parte della vita del protagonista, interessante non solo per i famigliari ma anche per gli estranei, per i friulani in particolare.

Il desiderio di conoscere il nonno ha preso l'avvio nella mia infanzia, con episodi minimi: la curiosità del bambino nel guardarne il ritratto, alcuni cenni in famiglia alle imprese dell'avo, il saluto deferente dello zio all'immagine di suo padre. Questi fatti avevano creato in me, bimbo, un mito che ho conservato negli anni e che mi ha spinto, da adulto, a ricercare documenti, decifrare carteggi, compulsare archivi, confrontare date e dati per conferire concretezza e contorni reali al personaggio mitizzato che poco a poco si allontanava dal mero ambito familiare per far parte in qualche modo della storia.

Con la ricerca ho potuto prendere confidenza con i nomi di Giuseppe Garibaldi e dei figli Menotti e Ricciotti, del genero Canzio, degli Andreuzzi, di Mazzini, Marziano Ciotti, Cella, Tivaroni, Bordone e di tanti altri pur noti ai cultori di storia, e collegarli ai nomi di luoghi quali: la vicina Navarons e poi Monterotondo, Mentana, i Vosgi, Filadelfia di Catanzaro, la Sicilia, la Sardegna, il Piemonte, l'Emilia, l'Inghilterra, la Prussia, Pelteradino in Slavonia.

I luoghi e le persone si sono poi coniugati con avvenimenti quali: la diserzione dall'esercito asburgico, il servizio nel reggimento Ussari di Piacenza, l'insurrezione di Navarons con il successivo processo e la reclusione nella fortezza in Slavonia,

Le forti motivazioni che hanno indotto l'autore a raccontare la storia del nonno Giulio Eugenio Petrucco, fervente patriota nato a Cavasso Nuovo nel 1839. Quando le vicende famigliari diventano storia.

le battaglie nell'Agro Romano, la rivolta repubblicana in Calabria, le spedizioni in Inghilterra per procurare fondi e armi, la guerra franco prussiana, le cavalcate in Sardegna per verificare effettive possibilità di bonifica, tutto a testimonianza di una vita veramente straordinaria.

Alle imprese guerresche fecero segui-

to le vicende più private che oggi, ci consentono di capire meglio le modalità di vita dell'Italia appena unificata e i sentimenti di speranza e fiducia nell'avvenire della Nazione e in particolare del suo Meridione, e percepire anche e purtroppo le successive cocenti disillusioni.

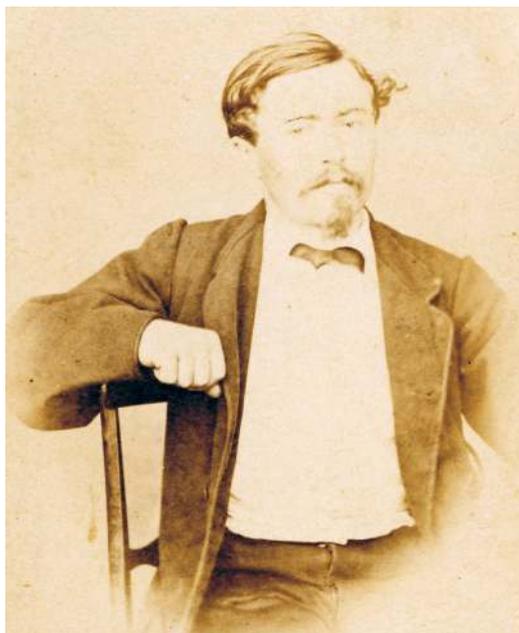
Speranze e fiducia portarono il nonno a soggiornare in Calabria per attendere alla nuova attività del commercio, della lavorazione e dell'esportazione di prodotti di quel suolo ferace, attività che spesso richiedeva viaggi per mare. Conclusa la vicenda industriale e commerciale in Calabria, il nonno fu coinvolto nell'avventura delle costruzioni ferroviarie necessarie per dotare il Paese, dal nord al sud, di un'ardita e completa rete di trasporti realizzata e attivata talvolta in tempi rapidi malgrado le grandi difficoltà tecniche.

Seguendo il protagonista del libro nelle sue peripezie si

scopre che il nonno ebbe una vicenda umana singolare, fuori del comune, contraddistinta da momenti di grande afflato patriottico, da vicissitudini e contingenze talora difficili, sempre affrontata con profonda fiducia, con la dovuta energia e rinnovata speranza.

Interessante è la lettura di alcuni aspetti economici e di geografia politica dell'Italia unita che traspare dalle vicende militari e civili di Eugenio, più volte egli attraversò l'Italia dall'est all'ovest e dal nord al sud operando in svariate contrade con ambienti e situazioni tanto dissimili fra loro.

Il libro non è un mero ricordo di tempi passati, ma è pervaso dalla vitalità di un uomo e dai principi civili e morali che lo accompagnarono in tutta la sua



Giulio Eugenio Petrucco 1864 all'epoca dei fatti di Navarons.



Silvio Andreuzzi in Argentina a fine anni 1870.

esistenza anche quando le situazioni non inducevano alcuna speranza.

Alla fine della mia ricerca, dopo aver raccolto il parere di alcuni amici che avevano letto il libro in anteprima, sentito l'editore e apprezzatene le motivazioni per la pubblicazione, confrontatomi con i relatori che hanno presentato il libro al pubblico friulano, mi sono convinto di quanto utili siano le memorie famigliari al fine del concorso alla più completa formazione della storia generale, quindi quanto motivato sia il sottotitolo *Dalla narrazione famigliare alla grande storia* voluto dall'editore.

Durante la ricerca ho avuto delle forti e interne spinte propulsive alla narrazione e alla sua trasposizione scritta. Alcune motivazioni confusamente percepite durante il lavoro, si sono del tutto esplicitate ad avvenute pubblicazione dell'opera. In effetti mi sono accorto di aver praticato un percorso comune a tante persone, un percorso innato nell'animo umano, che è la ricostruzione delle vicissitudini famigliari e degli aspetti della vita nei tempi passati legati al mondo degli affetti, percorso che si coniuga necessariamente con la grande storia. Si giunge così alla storia ufficiale partendo dalla realtà famigliare a noi più prossima, quella che conosciamo nel dettaglio, che è la prima formazione storica che riceviamo e che precede quella che apprenderemo sui banchi di scuola.

Ogni studente, che si avvia alla conoscenza della storia, dovrebbe compiere un percorso simile a quello da me praticato, per rendere più vivi gli avvenimenti di carattere generale con la narrazione famigliare, cioè con la storia dei personaggi che ci sono più vicini, di cui conosciamo, quasi in modo diretto, aneddoti, imprese, doti e difetti, virtù e valori. La storia può così divenire più viva e percettibile perchè legata a fatti, luoghi e persone direttamente noti. La narrazione famigliare, talora facilmente, si spinge molto a ritroso nel tempo. Si riesce così a instaurare un rapporto più diretto con personaggi storici e con le vicende a essi legate che diversamente apparirebbero molto lontane. Una cosa è parlare della figura di Garibaldi come la

costruiamo dai testi storici, cosa diversa è ricostruire il personaggio, anche nei suoi aspetti più umani, passando attraverso l'esperienza di una persona che abbia praticato l'Eroe dei Due Mondi.

Un personaggio storico acquista concretezza e vita se viene collegato alla realtà a noi direttamente nota. E in effetti i documenti che ho esaminato mi hanno fatto conoscere meglio alcuni importanti personaggi dell'epoca risorgimentale non solo dal punto di vista dell'ufficialità, come mi erano noti in precedenza, ma anche nei loro aspetti correnti più umani e meno eroici. Sono venuto a conoscenza che Giuseppe Garibaldi non era solamente un eroe sui campi di battaglia ma era anche un ideatore di grandi opere quali la deviazione del Tevere a monte di Roma e la trasformazione fondiaria della Sardegna, con conseguenti soluzioni sociali. Ho conosciuto pure la sua posizione di padre che, per sostenere un figlio, accettò la pensione governativa in precedenza sdegnosamente rifiutata. Del Menotti Garibaldi, che si era dimostrato guida valorosa in tante fatte d'arme, ho conosciuto la scarsa imprenditorialità che gli rese la vita ardua coinvolgendo nelle difficoltà la schiera di soci e amici.

La vita di Eugenio Petrucco ci consente di abbracciare un ampio periodo temporale - oltre un secolo - perchè con suo nonno ci riportiamo all'inizio dell'epoca napoleonica e con i suoi figli ci riportiamo alla guerra mondiale 1915-18. Altro desiderio concorrente in tutti gli individui è la ricerca del proprio vero essere. Una delle modalità per approfondire la conoscenza di noi stessi è la conoscenza degli avi attraverso la quale possiamo, almeno in parte, spiegarci: aspetti fisici, modalità comportamentali, aspetti del carattere, stili e indirizzi di vita, talora anche in esplicita voluta opposizione al passato. Figli e nipoti portano con sé l'enigma dei legami di sangue che è irrisolvibile per la sua complessità e per tanti collegamenti con situazioni e persone, però la conoscenza degli avi può aiutare alla sua risoluzione anche se parziale.

L'esame della vita degli avi, fin tanto che si può risalire nella genealogia, facilita la conoscenza del proprio io, sarebbe peccato che questa desiderata ricostruzione trovasse l'invalidabile muro dell'oblio, come purtroppo talvolta accade. La formazione culturale e civile di ciascuno di noi, ha - con accettazione o ripulsa più o meno consapevole - un collegamento con quanto abbiamo ricevuto. I tanti segni del vissuto famigliare formano per ciascuna persona una "massa morale" di valori che costituiscono un "proprio sistema normativo" da utilizzare per far fronte alla mobilità sociale, alla competizione, alla massificazione e omologazione dei mass-media facendo trovare un senso e una dignità per la propria esistenza anche in momenti storici in cui i valori potrebbero essere vacillanti, incerti, ambigui. La nostra memoria è quindi il filo che tiene saldo il nostro agire con una propria coerenza pur nell'irrazionalità dei principi morali.

Ovviamente lo scritto è quanto di più utile per la conservazione della memoria, l'oblio infatti insidia quanto affidato alla pura narrazione orale. Il ricordo tende naturalmente a perdersi, talvolta esso può venir ricostruito ma con ricerca difficile e faticosa, da qui l'importanza che noi tutti si lasci una traccia, un documento scritto.

La trasmissione orale, all'interno della famiglia che in passato poteva avvenire anche con possibili distorsioni, ora può essere agevolmente e compiutamente integrata e



Divise Ussari Piacenza 1859.

confrontata con i documenti d'archivio coniugando così il ricordo orale familiare con i documenti pubblici, i soprannomi con i nomi anagrafici, il frammento sia pur importante con l'avvenimento completo. Oggi molte persone affluiscono agli archivi pubblici per la ricerca delle proprie origini familiari, della genealogia e delle vicende degli avi. La ricerca non avviene solamente per puro utilitarismo: eredità, verifica di discendenza, nazionalità ecc. ma anche per il desiderio di vivere la storia. Le narrazioni possono quindi essere tutte verificate.

Il mio lavoro mi ha consentito di soddisfare l'aspirazione che covavo da tempo, che era riportare Eugenio Petruc-

co a Cavasso Nuovo da dove, non ancora ventenne, era partito per la sua fantastica avventura. A questo proposito ringrazio l'amministrazione di Cavasso Nuovo che nel volume *Cavasso Nuovo - Cjavàs*, edito nel 2008, ha voluto inserire Eugenio Petrucco fra i personaggi che hanno fatto la storia del paese.

In sede di presentazione del libro a Pordenone, un illustre relatore mise l'accento sul fatto che la storia civile viene per lo più delineata dai grandi movimenti culturali, dai personaggi illustri, dagli avvenimenti ufficiali. In molti casi questa ampia visione pone in secondo piano, o trascura del tutto, le figure e gli eventi di dettaglio che nel loro insieme concorrono a fare la storia e che non sono meno importanti per la ricostruzione dei fatti dell'epoca e soprattutto per la loro completa comprensione. Proseguiva il relatore evidenziando che nel volume *Un biondo garibaldino* vengono fuse due linee di ricerca, le descrizioni procedono infatti su due piani paralleli e fanno rivivere nel lettore la passione e gli ideali generali del Risorgimento armonicamente amalgamati con le vicende familiari. Il relatore confermava così la bontà dell'istinto che mi aveva guidato nella ricerca.

La ricerca su Eugenio Petrucco potrebbe quasi divenire una sorta di manuale d'uso, una guida per esaminare la storia familiare e per collegarla poi ai periodi e agli eventi della storia nazionale. Sono veramente lieto di sapere che alcuni enti patrocinatori della pubblicazione, hanno distribuito varie copie del testo negli Istituti scolastici rendendo così operativa una modalità di lettura della storia che mi si era semplicemente delineata.

La lettura della vita del nonno mi ha fatto anche valutare positivamente il valore e la forza dei rapporti umani, essi possono essere esemplificati dal sodalizio instauratosi fra Eugenio Petrucco e Marziano Ciotti da Montereale durante le rischiose azioni sulle balze della Val Tramontina o nell'Agro Romano. Fu un sodalizio confermato da un'amicale corrispondenza epistolare durata oltre il ventennio.

spazio sport

attrezzatura ed abbigliamento sportivi

SPILIMBERGO - Via Mazzini - Tel. 0427 2290

Pietro Santorini

La cronaca del patriottismo

La prima ricordanza va qui data all'ingegnere Gio. Batta Cavedalis i di cui lavori granitici sulla linea Lubiana-Vienna sono ancor oggi oggetti di ammirazione e di scuola ai moderni ingegneri. Ma la preminenza della sua opera appare nell'epica difesa di Venezia (anno 1848-1849), quando ministro della Guerra nel Triumvirato,¹ ne fu l'energico ed avveduto capitano, fu colui che poté aver dal nemico una pace non rovinosa quale si meritava l'eroismo da tutti spiegato nella difesa stessa.

Suo fedele aiutante fu il valoroso conte Luigi di Spilimbergo che prima quale tenente fu alla difesa del forte di Osoppo.² Gentiluomo di razza, colto, geniale poeta romantico, egli pure è ancora ricordato fra gli eminenti friulani.

Altra bella figura di patriota e soldato fu Leonardo Andervolti, pittore geniale, ingegnere meccanico (a lui è dovuta l'invenzione del cannone rigato) fra gli strenui difensori della fortezza di Osoppo, indi con Garibaldi quale maggiore di artiglieria ed in fine incorporato nell'Esercito Italiano. Dei garibaldini dott. Antonio Andreuzzi e del prode manipolo di friulani che con lui nel 1864 tentarono la rivoluzione in Friuli contro il secolare avversario austriaco e che tennero in iscacco sulle montagne³ circa quattromila soldati croati, veggasi l'apprezzato opuscolo di Girolamo Cappello: *Patrioti Friulani del Risorgimento Italo* (Tipografia Tabacco S. Daniele del Friuli - 1927).

I primi nostri militari che Spilimbergo ebbe la ventura di festeggiare non appena finita la guerra di liberazione del Veneto (1866) furono i valorosi caporale Carlo Gri ed il giorno seguente il sottotenente dei Bersaglieri Luigi Puppi, giunti con lesto passo da Casarsa.

Accolto pure con grandi feste fu a quell'epoca Antonimo

Nel vortice del Risorgimento. Cittadini spilimberghesi famosi e non, alle prese con i grandi avvenimenti che scossero il Friuli alla metà dell'Ottocento, nel ricordo commosso e un po' scanzonato del Conte Spolvero, edito 90 anni fa.

Santorini farmacista, militare del R. Esercito, indi nelle file garibaldine valoroso combattente a Bezzecca e Condino.⁴ D'una grande coltura accoppiata ad una rara modestia, filosofo e finaltropa, ebbe l'amicizia delle più cospicue personalità friulane.

Oltre i suddetti un gran numero di spilimberghesi che hanno potuto rifugiarsi in Piemonte (anno 1859) ed indi incorporarsi nel R. Esercito o

con Garibaldi furono i valorosi Prosdocimo Sedran, Antonio Linzi, conte Guglielmo Monaco, Antonio Dianese, Giovanni Roiat, Guglielmo Codogno, Giuseppe Bidoli e tanti e tanti altri dei quali ci sfugge il nome.

Non appena finita la guerra del 1866 venne qui istituita la Guardia Civica ma poco imponente, anche causa la mancanza di uniforme. Da segnalarsi Giacomo Cudella dalla condizione di piccolo possidente elevato agli insperati fastigi di sottotenente. Tozzo e basso di statura, egli si aggirava tronfio e pettoruto sotto la loggia del teatro sociale⁵ (quartiere generale dell'armata) trascinando un enorme sciabolane

legato alle ascelle ed era la più buffa figura che si potesse vedere.

La Guardia Civica fu ben presto sostituita dalla Guardia Nazionale dove, fra parecchi originali, primeggiò il sergente Carlo Nascimbeni.

Questi aveva preso molto sul serio le proprie mansioni ed andava di notte a perlustrare le campagne (a perlustrare che cosa?) insieme a quattro trepidi innocui militi, sparando fucilate ad ogni stornir di fronda con grande spavento e... deleterie conseguenze nei suoi subordinati.

Fu ottimo organizzatore della detta Guardia Nazionale, col grado di capitano, Antonio Dianese, reduce valoroso della guerra, il di cui fratello Giuseppe



Opuscolo datato 1929 di Pietro Santorini di quello che fu Spilimbergo nel secolo 800.

pe buon musicista ed appassionato cacciatore per molto tempo diede la sua saggia disinteressata opera a pro del Comune quale assessore o Sindaco. Con legittimo orgoglio il paese ricorda la signorina Annetta Dianese (figlia del predetto sig. Giuseppe) immolatasi per la patria quale dama della Croce Rossa.⁶

Altro valoroso patriota fu Prosdocimo Sedran tenente comandante la Guardia Nazionale di S. Giorgio della Richinvelda.

Una caratteristica figura del Risorgimento fu Antonio Valsecchi fra i prodi difensori di Venezia all'assedio del 1848, indi emigrato e combattente nella campagna del 1859, decorato e pensionato. Amico di insigni personalità politiche (nomino il Ministro dell'Interno Mordini⁷ e Ministro delle Finanze Seismit Doda)⁸ dalla natia Venezia stabilì la sua dimora a Spilimbergo ove sposò la contessa Giuditta Missino vedova del conte Enea di Spilimbergo, gentildonna squisitamente pregevole per gli alti sentimenti e per l'illuminata carità. Il sig. Antonio di figura prestante, versatile, arguto come ogni buon zentilomo della Serenissima, diede la sua indiscussa competenza ai problemi dell'azienda municipale nella di cui amministrazione ebbe parte preponderante quale consigliere ed assessore. Venne da lui costituito il Comizio Agrario di cui fu benemerito presidente.

Quando, nelle ore piccine, vengo svegliato dai patriotici gioiosi canti di nostri coscritti, penso ai tempi, fortunatamente scomparsi, della dominazione austriaca. A quell'epoca la "ferma" era dagli otto ai dodici anni, e fra i coscritti non si snervano canti né allegrie, ma una cupa rassegnazione; pianti e disperazioni nelle famiglie dei giovani colpiti dalla leva.

Per sottrarsi al lungo servizio militare, in paesi lontani e di lingua diversa, in un esercito dove ancora vigeva il bastone, c'era questo dilemma: o pagando un notevole importo, mettere un sostituto; o tentare la via dell'esilio. Alcuni poterono ricorrere al primo mezzo: moltissimi ebbero l'accortezza e la fortuna di passare incolumi la frontiera per ingaggiarsi poi da veri italiani nell'esercito piemontese e combattere a suo tempo o con detto esercito o nelle file garibaldine.

Una nota comica: Alessandro Giacomello, un bravo falegname, ed Agostino Gorgazzin, un faceto venditore di frutta e verdura – entrambi di qui (12 anni di ferma sotto l'Austria!) si trovavano alla decisiva battaglia di Sadova,⁹ 29 giugno, ed erano internati in un boschetto. Era il giorno della sagra del Comune di Travesio ove si recava, come di consueto in detta solennità il padre del Gorgazzin a vendere cipolle. L'Agostino, vedendo piovere le granate tedesche fra gli alberi, osservò stoicamente al compagno: - *Chistis a son cevo-lis; altri che chees c'al vend uè gno pari a Traves.*

Va messo in evidenza il sentimento patriottico tenuto sveglio durante la dominazione austriaca (dal 1860 al 1865) dal dott. Luigi Pognici medico di vaglia e poeta geniale e dall'avv. e notaio dott. Alessandro Rubazzer fior di gentiluomo, integerrimo professionista che poi, in seguenti anni, fu notaio ad Udine e morì in tarda età fra il compianto universale.

Furono i predetti autori ed attori della memorabile Befana, un riuscito vaudeville, cioè una allegorica satira, accorta e mordente, contro l'Austria ed i piccoli state-



SANTORINI

FARMACIA SANTORINI

di Bacchini Cristina & C.

*Farmacia in Spilimbergo
sin dal 1650*



SPILIMBERGO
Corso Roma, 40
tel e fax 0427 2160
www.farmaciasantorini.it

albergo • ristorante



**CUCINA TIPICA
FRIULANA**



SPILIMBERGO
Via Umberto I°, 14
Tel. 0427 2264
e-mail: osteria.daafro@tin.it

relli che infestavano allora l'Italia. La parte musicale fu composta dal bravo maestro Luigi Pittana; orchestra e cori tutti del paese; prima donna una esimia cantante di Udine, la sig. Adele Rosotti-Rebussini Valente, tenore Gio. Batta Sarcinelli che insieme al fratello Giuseppe tenne in vita per molti anni un grande laboratorio di carrozzerie; devesi dire che la famiglia Sarcinelli (che contava a quell'epoca circa novanta membri) dava un notevole contingente di bravi suonatori d'orchestra e di banda.

Tornando alla Befana, tutto il pubblico ne penetrò il senso politico né vi fu un delatore: troppo tardi la polizia se ne accorse e ne proibì la rappresentazione; ma già bussava alle porte la guerra di liberazione del Veneto, anno 1866.

Note

- 1 Il Triumvirato, che resse le sorti della città lagunare dal 13 agosto 1848 al 7 marzo 1849, era composto da Daniele Manin, Leone Graziani e Giovanni Battista Cavedalis.
- 2 Nell'aprile 1848 gli insorti friulani occuparono il forte di Osoppo, innalzando il vessillo tricolore e facendo dedizione al re Carlo Alberto. Resistettero eroicamente alle truppe austriache, molto superiori di numero. Si arresero il 14 ottobre 1848, ottenendo dagli avversari l'onore delle armi.
- 3 Il 16 ottobre 1864 una cinquantina di persone di ispirazione mazziniana partirono da Navarons (Meduno) alla volta di Spilimbergo con l'obiettivo di attaccare le guarnigioni austriache presenti in Friuli e invitare le popolazioni ad insorgere contro gli Austriaci. Altri gruppi dovevano contemporaneamente muoversi in Veneto e in Friuli per favorire l'intervento di Garibaldi; ma per cause varie i patrioti friulani si trovarono da soli a fronteggiare la reazione austriaca.
- 4 Sono due delle battaglie condotte dai volontari guidati da Giuseppe Garibaldi in Trentino nel 1866, nell'ambito delle operazioni collaterali della terza guerra di indipendenza.
- 5 È la loggia del Comune, in piazza Duomo.
- 6 Svolse la sua opera durante la prima guerra mondiale.
- 7 Antonio Mordini (1819-1902) fu un realtà ministro dei Lavori Pubblici dal 13 maggio al 14 dicembre 1869.
- 8 Federico Seismit-Doda (1825-1893), patriota garibaldino, fu due volte ministro delle Finanze dal 24 marzo al 19 dicembre 1878 e dal 9 marzo 1889 al 14 settembre 1890, quando venne destituito da Crispi per il suo appoggio alle spinte irredentiste degli italiani di Dalmazia.
- 9 Battaglia di Sadowa (1866), combattuta durante la guerra tra Prussia (alleata dell'Italia) e Impero d'Austria.

Il testo che qui proponiamo, è tratto dall'opuscolo *Spunti di cronaca spilimberghese del secolo passato*, scritto da Pietro Santorini, cui si attribuiva il soprannome di Conte Spolvero. Nell'opera, che fu data alle stampe nel 1929 quando l'autore era in età molto avanzata, sono riportati fatti e personaggi che hanno animato la vita di Spilimbergo nella seconda metà dell'Ottocento, conosciuti in prima persona dall'autore.

Per la cronaca Pietro era nipote del noto architetto Giannantonio, l'inventore della macchina per la trattura della seta che fu per questo premiato da Napoleone.

Gianni Pascoli

Un francescano in Cina

A partire dalla seconda metà del 1700 le proprietà taumaturgiche in favore degli *indemoniati*, attribuite a una reliquia del Preziosissimo Sangue conservata nella chiesa di San Giacomo di Clauzetto, diedero origine al fenomeno dei pellegrinaggi da parte di sofferenti e penitenti provenienti non solo dal Friuli ma anche dalle vicine province slave e austriache. Ai giorni d'oggi la religiosità e la fede popolare non si esprimono più con i pellegrinaggi di massa, ma la festa del "Perdon" a Clauzetto è ancora un momento di fede e raccoglimento che si esprime con una breve e composta processione per la via principale e la salita della scalinata panoramica che porta alla chiesa per ricevere la benedizione con la sacra reliquia.

Ai piedi della scalinata e per le vie del paese la festa si trasforma in sagra, mercatino-esposizione di prodotti tipici e di saperi antichi. E non manca l'angolo per la riscoperta delle radici culturali di Clauzetto, la sua storia e il ricordo dei suoi figli migliori. Quest'anno è stato presentato il libro: *Un francescano in Cina. Sulle tracce del Vescovo Giuseppe Rizzolati da Clauzetto*, che è il risultato di una sapiente e accurata ricerca di Gianni Colledani e Tito Pasqualis da sempre cultori della storia e delle usanze locali. La storia che si racconta è stata quasi dimenticata dagli stessi clauzettani ma è esemplare per comprendere gli aspetti più profondi della religiosità nella pieve d'Asio.

Nato a Clauzetto, in borgata Corgnâl nel 1799, Giovanni Domenico Rizzolati fu per trent'anni missionario cristiano in Cina dove, perseguitato e incarcerato, rischiò di essere martirizzato. Ancora bambino, il padre Pietro lo portò con sé a lavorare a Trieste, ma si accorse ben presto che quel bambino era attratto dallo studio. Grazie allo zio materno, don Osvaldo Tositti, fu condotto a Roma all'Ordine dei Francescani minori, di cui nel 1820 vestì l'abito diventando fra Giuseppe da Clauzetto.

Dopo il perfezionamento nelle scienze sacre, in virtù delle sue innate capacità organizzative, venne assegnato dalla Congregazione di Propaganda Fide in terra di missione. Arrivato in

Sulle tracce del vescovo Giuseppe Rizzolati che - nato a Clauzetto al tempo delle armate napoleoniche e fattosi frate - per trent'anni (1827-1856) fu missionario in Cina. E qui, perseguitato e incarcerato, rischiò il martirio.

Cina via mare nel 1827, esercitò il suo incarico, convertì i popoli prima nello Shaanxi e poi nell'Huguang. Papa Gregorio XVI nel 1839 lo nominò vescovo di Aradia e Vicario Apostolico in quella regione. Il vescovo Rizzolati aveva imparato sia a scrivere che a parlare il cinese meritandosi il nome di *Wenxiu*, cioè "dotto ed eccellente".

Rientrò in Italia nel 1856 dove esercitò l'apostolato a Ferrara e a Roma, riu-

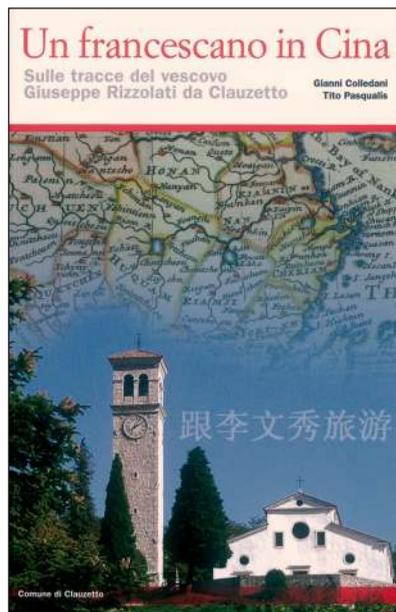
scendo anche, dopo cinquant'anni a fare una visita a Clauzetto. Poi a Roma, nel convento di San Pietro in Montorio, lavorò a un vocabolario cinese-latino. Si spense nel 1862 e fu sepolto nella chiesa del convento stesso. L'arco della sua vita si estese dalle bufere napoleoniche alle pulsioni patriottiche italiane.

Nato con l'impronta del Doge non ancora sbiadita, morì all'ombra del Papa Re. Fu testimone di mutamenti epocali. Conobbe gli anni della grande carestia in Europa. Per raggiungere la sua missione in Cina navigò avventurosamente su velieri circumnavigando l'Africa, mentre al ritorno attraversò il canale di Suez allora in costruzione. In Cina era entrato quasi furtivamente venendo a contatto con un mondo ancora feudale ove la vita di un uomo contava ben poco e, pur di ricavare un boccone dal proprio lavoro, per molti era un miraggio anche il far parte delle squadre di tiro delle funi di traino delle barche per la risalita dell'insidioso Fiume Giallo.

Fondò e organizzò la Chiesa- seminario di Hankou.

Fu testimone di scontri ideologici e di religione cruentissimi. Non fu facile il suo rientro a Roma e ancor meno il reinserimento nel mondo del tardo stato pontificio eppure continuò a coltivare progetti pastorali.

Alla presentazione del libro è intervenuta la professoressa Donatella Cozzi che, in contraddittorio con gli autori Gianni Colledani e Tito Pasqualis, di fronte a un pubblico numeroso e molto attento, ha sviluppato interessanti considerazioni antropologiche e culturali, ponendo a confronto le condizioni di vita all'inizio del XIX secolo nei tre mondi così diversi fra di loro in cui si è svolta la vicenda terrena del vescovo Rizzolati.



Renzo Bortolussi

Giù le mani dall'ambiente

L'Associazione Controllo Qualità Ambientale Urbanistica (Acqua) è stata fondata con atto pubblico il primo agosto 2001, per occuparsi *in primis* della tutela del fiume Tagliamento. In seguito ha esteso i suoi compiti e ambiti operativi in altri settori di carattere ambientale e culturale, svolgendo attività anche oltre i confini regionali, in interventi contro inquinamenti dell'aria e dell'acqua, su percorsi di nuove strade e progetti di nuove dighe, come Colle e Ravedis. Per la salvaguardia del Tagliamento sono state promosse conferenze e petizioni a tutti i livelli: dal Capo dello Stato fino alla Commissione Europea, con manifestazioni (anche a Roma), esposti e ricorsi che hanno fin qui impedito inutili scempi ambientali. La lunga saga delle opere previste sul Tagliamento, denominate "casce d'espansione", sembra ora arrivata al capolinea. La maestria dell'avvocato dell'Associazione, Maria Grazia Formentini, ha orientato la nostra Regione a chiedere l'accorpamento dei ricorsi, presentati al Magistrato delle Acque a Roma da più parti, contro tale progetto. La prossima udienza sul merito dei ricorsi contro le casce, a Roma, è stata fissata al prossimo 14 ottobre.

La sicurezza delle popolazioni che vivono accanto ai fiumi è sempre stata la nostra principale preoccupazione e siamo convinti che né casce d'espansione né traverse o dighe, opere pretestuosamente concepite per abusare del suolo con nuove costruzioni prevalentemente in conglomerato cementizio, possono garantire la salvaguar-

Da otto anni l'associazione Acqua opera a difesa dell'ambiente naturale, inteso come un patrimonio di tutta la comunità e come risorsa per la vita dell'uomo. Il punto della situazione, dal Tagliamento alla diga di Colle.

dia delle comunità interessate.

Per il fiume Tagliamento ciò è stato già ampiamente e scientificamente dimostrato dallo studio specialistico predisposto dalla società internazionale olandese Delft (su commissione dei cinque Comuni rivieraschi più direttamente interessati al problema) e dalle esperienze di regimazione

idraulica sperimentate, tra le altre, sul fiume Isaar a Monaco di Baviera, la cui rinaturalizzazione è stata messa in pratica dall'analisi dell'attuale modello di autoregimazione proprio del Tagliamento, l'unico fiume alpino europeo che conserva ancora un notevole stato di naturalità.

Per la messa in sicurezza del nostro più grande fiume regionale, riteniamo che siano sufficienti gli interventi idraulici sul canale Cavrato, il drenaggio del Tagliamento fino alla foce, il recupero delle aree golenali e la manutenzione dell'intera asta del fiume. Ultimamente abbiamo acquisito uno studio, di cui finora ignoravamo l'esistenza, realizzato dalla società Serteco e dall'Università di Udine sul modello fisico di una parte del Tagliamento; detto studio era stato commissionato dalla Regione Friuli Venezia Giulia oltre un quarto di secolo fa. I dati tecnici sul modello fisico hanno dimostrato che era possibile "una portata massima riproducibile di 6.000mc/s" (metri cubi al secondo), cioè ben oltre i 4.500 mc/s dichiarati dagli studi per giustificare opere a monte quali diga o casce d'espansione tra i comuni di Pinzano al Tagliamento e Spilimbergo. Da notare che il modello fisico ha anche evidenziato che "le portate degli anni 1965-66 a Latisana non superavano i 3.450 mc/s" e che il fiume non ha superato gli argini ma è esondato per la rottura di essi.

Ci chiediamo quindi perché lo studio della Serteco è rimasto segreto per tutti questi anni? Quanto è costato? Perché nel 2000 sono stati pagati dalla nostra Regione 5 miliardi di li-



Il Tagliamento dalle colline di Vidulis (foto Stefano Mezzolo).

re? L'Autorità di Bacino era a conoscenza dello studio della Serteco?

E perché il Piano di Assetto Idrologico (Pai) per l'area di Latisana, che è entrato in vigore solo nel 2004, ammette una fascia di pericolosità dell'abitato talmente ristretta da essere insignificante se non ridicola, agli effetti della stessa protezione, per la quale si richiedevano opere a monte di salvaguardia (vedi appunto le casse di espansione)? Domande retoriche a cui, riteniamo, anche i meno preparati possano dare una risposta. Analoghe considerazioni possono essere espresse per la diga/traversa di Colle di Arba.

Questo sodalizio aveva presentato, già nel 2002, all'Autorità di Bacino, il proprio parere negativo sulle proposte di diga/sbarramento o casse d'espansione, previste all'altezza di Colle tra i comuni di Arba e Sequals. Nonostante il nostro parere contrario, inviato nei termini previsti dalle leggi per le osservazioni al piano stralcio, cioè un caso perfettamente analogo a quello del Tagliamento, la traversa richiesta, da ultima priorità improvvisamente diventava la prima. Ancora una volta la nostra ferma opposizione a questo tipo di interventi inutili e impattanti.

Sarebbe opportuno fare sempre una valutazione tra costi e benefici, per trovare il giusto intervento per la salvaguardia delle aree fra l'abbandono di edifici considerati in zone di pericolo e la costruzione di manufatti impattanti, dannosi e inutili, in aree geologicamente instabili, come ci dovrebbe aver insegnato il poco distante disastro del Vajont. Problematrice che oggi forse si ripresentano con la diga di Ravedis, per la cui condizione caldeggiamo una commissione d'inchiesta.

Allora proprio in questo caso sarebbe interessante confrontare il costo della costruzione della diga/traversa di Colle (112 o 300 milioni di euro?) e della sua gestione con quello dell'abbattimento e trasferimento delle costruzioni in zone di pericolo o con quello di una assicurazione collettiva contro le alluvioni e catastrofi in genere, messo poi a confronto con il mantenimento dello stato naturale e paesaggistico dei luoghi. Questa analisi comparativa potrebbe consentire di accrescere la sicurezza del territorio, oltre che ottenere un risparmio economico. Tali confronti,

forse artatamente, non sono mai stati metodologicamente impostati e approfonditi dalle autorità competenti. Pertanto sono stati costituiti ricorsi e proteste, in aggiunta alle altre discrepanze sollevate nel merito e nel metodo durante i lavori del "Laboratorio Livenza 2007", al quale abbiamo partecipato.

Non solo sono evidenti le globali variazioni climatiche, con conseguenze devastanti per le precipitazioni locali di forti intensità, ma detti cambiamenti hanno notevolmente alterato il quadro di previsioni che erano vigenti al momento della composizione del piano idraulico, rendendo quest'ultimo ormai inutilizzabile.

Nell'ultimo decennio sono stati riscontrati, per l'alto Adriatico, aumenti di salinità e di temperatura (2 gradi), conseguenze di basso apporto di piogge, meno del 50%, ed effetto serra; forse naturali da analizzare a modifica del predetto piano. Ciò si può riscontrare in molti luoghi, come ad esempio a Latisana e Mestre nel 2007, dove piogge torrenziali, anche di breve durata, hanno investito aree abitate di poche decine di chilometri quadrati, causando inondazioni.

Di conseguenza è oltremodo necessario, ad esempio, progettare ed elaborare una condivisa e corretta manutenzione dei corsi d'acqua, che comprenda l'asporto dei litoidi in eccesso e creando isole di frammentazione e rallentamento delle forti correnti alluvionali, ipotizzando canali di scolo e allagamento di aree agricole. L'Associazione con l'ultima iniziativa in atto, aggiunta alle altre attività, ha organizzato una "Manifestazione Internazionale Mail/Art", che ha ricevuto il patrocinio dell'Aiap Unesco - Comitato nazionale di Portogruaro, Quadreria Museo Cras di Spilimbergo, Gruppo Giovani Pittori Spilimberghesi, Spazio/Arte L'Aquila. A questa iniziativa, avente per progetto una manifestazione collettiva per la salvaguardia del fiume Tagliamento, hanno aderito numerosi artisti da tutto il mondo, i quali hanno donato circa 130 opere che saranno esposte, durante importanti manifestazioni locali, in mostre itineranti nei paesi lungo il fiume.

Le originali opere d'arte sono state pubblicate in un opuscolo, prodotto in tremila esemplari, che è anche consultabile e scaricabile sul sito internet www.acquaint.it.

Gianna Di Marco

oggetti di casa

Bomboniere Liste Nozze



SPILIMBERGO
Via XX Settembre, 19
Tel. 0427 3434

D
O
L
O
R
E
S

boutique

il tuo negozio
prêt à porter

Piazza I° Maggio
SPILIMBERGO
Tel. 0427 2051

AMBIENTE

Gotart Mitri

Il Tiliment



Il Tiliment sot Dignan (foto Stefano Mezzolo).

S'al podès fevelâ, il Tiliment nus disvelarès dute la nestre storie, dute la sô ricjece di frescuris, di salets, di besteutis, di pes, di grançj troncs menâts jù da la mont a la plane, di bagnis di fruts, di desenis di gjenars di plantis.

Il so percors al figure une vite: da la nassite e infanzie, difil e strente ta la Cjargne, a la zoventût largje e sperançose di Tumieç a Pinçan, fintremai po sclopâ ta la maturitât da la plane, cui siei ramons maieostôs, galandins, sflacjôs e cidins. E, al è bon ancje, par pôre di scotâ la sô piel, di platâsi sot dai claps e da lis gleris par une dade (*trato*), ma podopo al torne fûr cuant ch'al cjate la solidarietât da lis risorgivis. Guai, però, se si inrabie: la sô furie e i siei berlis clapignôs a revochin (*riecheggiano*) lontan, lontan, fintremai a pierdisi come une sclopetade tal bosc. Po, insomp, al torne a fâsi piçul, cuet, plen da la savietât di un vieli pront a inviâsi a polsâ intal mâr da l'eternitât.

In vite, al fâs di mediatôr jenfri chei ch'a preferissin la mont al mâr; il so destin al è di dâ dongje, di unî cul so tramit i doi "*nemîs*". Altri nol po fâ: dal grim (*grembo*) di une mont al nas, tal braç di chel altri al mûr. Al à, purpûr une vite contradictorie e dople cu lis sôs plenis e il so sut arsît; la sô aghe e distude la sêt ai cjamps e ju fâs sflandorâ; lis sôs plenis a fasin trimâ di pôre. Amî e nemî, solidâl e avâr; vie pal dî, di une lûs ch'e incee e travane; di un blancôr lunâr ta lis claris, cidinosis e curtis gnots d'istât; di une menaçose, pantanose e sunsurose furie in sierade. Gjenerazions lu àn sfreolât (*adulato*), cjantât, gjoldût, temût e patît. Leiendis paianis di aganis e leiendis cristianis di sants lu àn compagnât diluncvie ta la sô vite, par stramudâlu (*trasformarlo*) intun mît, intun diu e li dongje dal so jet-santuari tancj a àn bonât lis lôr cruciis (*tormenti*) dal vivi. Vite e muart par chei che i jerin dongje, che par vivi a àn scugnût lassâlu par parâsi.

Al è la nestre mari e il nestri pari e, come ducj i gjenitôrs, si à di volêur ben, di proteziju e di difindiju, massime cuant che si varès chê di gambiâi la sô filusumie e inficje (*volto*).

Alessio Potocco

Montello: l'ort al è il compendi dal Univiers

Vignût fûr cualchi mêis indaûr, *Manuâl critic pal ort*. *L'art da la jeche* al è l'ultin lavôr di Stiefin Montello. Stant che il speciâl di chest numar de Patrie al è dedicât propit al ort, no podevin no tacâ cuntune interviste al autôr di chest volum juste "in teme".

Stiefin, cemût isal nassût chest libri?

A son almancul uns 25 agns, in pratiche di cuant che o ai tacât a fâ il contadin, che o vevi voie di butâ jù un lavôr come chest.

Cemût mai cheste sielte alternative, fate a metât dai agns Otante?

Jo mi soi diplomât mestri, ma o vevi chê di diventâ contadin par vivi cu la tiere. E je stade une cjosse istintive, tant che gno pari, che si jere sfrancjât dal mont agricul diventant impleât comunâl a Roncjis, mi disè che o stavi tornant indaûr invezit di lâ indevant. Ma so redut jo o cirivi libertât: e tal ort tu puedis cjatâ dute la libertât che ti covente.

Parcè fevelâ dal ort in di di vuê, tal secul vincjesim prin?

Prin di dut parcè che o vevi chê di apaiâ une me dibisugne artistiche. E po l'ort al è une metafore dal Univiers: un vêr compendi dal Univiers, cu lis sôs contradizions e i siei conflits. Magari cussì no, cumò o stin ducj corint svelts, e o vin pierdût il contat cu la nature. O resti scaturît, come che o ai scrit tal libri, cuant che un frut mi dîs di no vê mai viodût une plante di pomodoros dal vèr!

Cualchidun in Friûl veval za fat prime di te un libri su chest argument?

Che o savedi jo, tratantlu te maniere che lu ai tratât jo, no.

Tu âs fevelât dal ort come compendi dal Univiers, come che Nievo al disè fevelant dal Friûl. Parcè cheste definizion?

L'Ort, cu la "O" maiuscole, al rapresente la Nature, ancje cheste cu la "N" maiuscole. Di par se, l'Ort al à la sô tragjiche serenitât, e il gno intindiment al jere chel di puartâ la mê testimoniance cence vê chê di

Nestre interviste a Stiefin Montello, che par solit lu cognossin tant che musicist in fuarce ai FLK. Cumò lu scuvierzìn tant che contadin e scritôr, autôr dal Manuâl critic pal ort. L'art da la jeche. Un teme originâl e sorprendint al devente une leture dute di gjoldi.

insegnâ un cualchi alc o di fâ filosofie a bon marcjât, impen dome par fevelâ de mê vision dal ort. Un pôc come i artiscj, ven a stâi cirî di fâ viodi une cjosse intun mût che fin a chel moment nissun le veve viodude.

Te jentrade dal libri tu disis di jessi un artist e di mertâ une lauree Honoris Causa in Agrarie...

Sì, jo mi ten un artist: un artist de jeche. Cun di fat l'ort furlan al è un tentatîf di opare di art. No par nuie, i

orts a van curâts come fis.

Isal ancjemò cussì pal ort furlan?

Il probleme di fonde al è che l'om nol rive plui a vivi in maniere naturâl. Noaltris cumò o pensin dome in forme liniâr, une volte il timp nol finive mai par vie che al esistevè il concet di forme cicliche dai events: chest tacant de agriculture, cu lis sôs stagjons, i tims di madressiment e di racuelte, simpri chei an par an. L'ort al rispuint ad in plen a chest cicli temporâl: difat al cambie di minût in minût cuntune cierte regolaritât, al è un mont dinamic li che vite e muart si incrosin e si corin daûr cence padin. In di di vuê invezit si vîf moment par moment, lant daûr di une linie continue: al è par chest che la culture contadine e sta disparint, se no je bielzà disparide.

Ce rapuart àno i Furlans cun chel che tu clamis il "compendi dal Univiers"?

A son dôs lis resons che mi fasin sintî un furlan: la prime e je parcè che o feveli furlan, la seconde parcè che o fâs l'ort. L'Ort, di gnûf cu la maiuscole, al è une part fondante de nestre culture, come la vilote par esempli. Par gno cont chel furlan al è un popul sparnicjât, che si rimpine su alc di transitori e no materiâl come la lenghe, e su alc di materiâl come la tiere par creâsi une sô identitât.

In ducj i doi i câs, i leams a somein une vore fuarts.

Come che al è peât ae sô lenghe, il furlan i ten une vore ancje al so ort, piçul o grant che al sedi. Cemût mai, pal passât ma ancje cumò, lis questions che a àn a ce fâ cul ort a son



Stiefin Montello.

chês che pe plui part a puartin a conflits fra confinants? Al è par chest, par vie che pal furlan l'ort al è une forme di vanitât. Une vanitât positive, cence diventâ pecjât, se un al ten l'ort par plasê so personâl e par apaiâsi; une vanitât che invezit e devente pecjât, stant a chel che e dîs la Glesie, se si trasforme in supierbie, metint in pîts une gare cun chei dongje, cui parincj e cui amis par tignî l'ort curât miôr e che al produci di plui.

Ma l'ort no puedial jessi ancje un lûc li che un al va par cjatâ serenitât?

Sigûr. I nestris vecjos a disevin e a disin ancjemò: "O voi tal ort", ven a stâi intun puest dut gno, une isule li che nissun al pues jentrâ, un puest sierât li che un al cjate pês e cidinôr.

La peraule "paradîs" e diven dal persian, e in origjin e stave par "cente, ort centât". L'ort duncje al è la "cente sacre", l'Eden stes al jere un zardin, o ben un ort. E po, stant la crisi economiche dal di di vuê, l'ort stes al podarès tornâ a diventâ une font primarie pe mangjative come che al è stât fin dome a cualchi desene di agns indaûr.

Ce conseis puedistu dâ a cui che al volarès tacâ a tignî un ort?

Stâ daûr dal ort in maniere serie al è un afâr no di pôc, no si trate dome di un passetimp: bisugne savê meti adun art e tecniche. Come in dutis lis robis, no si pues improvîsâ; ogni plante e à di jessi curade intune certe maniere. Ma cence dâsi masse impuartance o ben dâsi

cuintri se la pome o la verdure no ven ben: l'om al à di capî che la Nature e va indevant par so cont, noaltris o sin dome sussidiaris che a puedin dâi une man cence fâ masse dams.

Ce âstu tai tiei orts dongje Roncjis?

Jo o ai un etar e mieç di teren, cun tantis sieris cuvertis. O ten soredut sparcs e fraulis, ma ancje pomodoros, pevarons, fasûi, cauliflôrs. Par coltâ lis plantis o dopri mancûl robe chimiche che o pues; tant al dipent però des condizions dal timp. Chel che o vent la int lu mangje, e duncje no varès nancje il coragjo di dâur robe no nete. Dut câs, se la plante e patis bisugne intervignî daurman te maniere juste. Par chel che al inten la agriculture biodinamiche, jo no le fâs, e duncje no mi permet di giudicâle.

Se tu podessis tornâ a scrivi chest libri, ce zontarassistu o gjavareassistu?

A saressin stadis ancjemò tantis lis plantis di meti dentri, par esempli l'ardielut.

Cuale ise la tô plante preferide?

La fraule: e je di une bielege comovente par vie dal aspjet, dal colôr, dal savôr e ancje parcè che no cjape malatiis gravis. E je une tipiche plante feminine, come la angurie, l'ardielut, la verze, la cevole. Plantis masculinis a son invezit il pevaron, il sparc, il cudumar, l'ai.

E cumò, Stieffin, ce progjets âstu tal cjâf?

Mi plasarès tirâ fûr un spetacul teatrâl di chest libri. Dut in mari-lenghe, clâr.

Bio-musicist di profession

Stefano Montello, classe 1960, al è di Roncjis di Tisane e di mistîr al fâs il musicist, il scritôr ma soredut il contadin. Al sune la ghitare cul grup musicâl furlan FLK e al scrîf ancje tescj di cjançons par lôr e par altris. Al à colaborât cul mestri Valter Sivilotti, cun U.T. Ghandi, cun Lino Straulino e cul poete Pierluigi Cappello. Cun di plui, al va pes scuelis a fevelâ di scritture creative, ven a stâi al insegne ai fruts a scrivi cjançons, metint adun peraulis e musiche. Stefano Montello al è ancje scritôr: prime dal *Manuâl critic pal ort. L'art da la jeche* al veve za publicât il romanç-diari *La solitudine del mitilo* tal 2003 e lis prosis poetichis *La casa con i baffi* tal 2006.

Il libri

Pôc plui di cent pagjinis (108 pe precision) par un libri, come che lu definis il stes autôr, "utopic". Dal sigûr, *Manuâl critic pal ort. L'art da la jeche* (edizions Forum) al à mil rimpins: di là dal jessi dome un libri di agriculture o ben sul ort, al à un grum di citazions di scritôrs, poetis e filosofis e cetancj riferiments storicis su nature, ort e plantis, tant par ricuardâ che l'om - miârs di agns indaûr come cumò - al è simpri chel, cu lis sôs esigjencis, domandis e pôris.

Il lavôr (scrit dut par furlan, si capîs) al è dividût in dôs parts. Te prime, di uns vincj pagjinis, si fevele dai elements naturâi, des cualitâts di un bon ortolan e dal parcè che lis plantis si inmalin.

La seconde part e à par titul "Schedis pe coltivazion", li che si trate di 18 plantis (dal ai ae vît) e des lôr carateristichis, ancje chês peadis ae storie dal om. A introdusi il lavôr la preseose (magari cussi no, scrite par talian) presentazion dal poete Pierluigi Cappello.



Al è cun plasê e agrât che o saludin i letôrs e la redazion dal Barbacian, par vênus dât bon acet su chestis pagjinis cun cheste cerce gjavade fûr dal prin numar de nestre riviste dal 2009, li che o vin fevelât di une grande passion dai Furlans: l'ort. Par chest prin pas di une colaborazion che o sperin che e podedi continuâ, o proponin une interviste firmade dal nestri cjâf-redatôr Alessio Potocco, che pal prin numar dal 2009 al è lâat a cjatâ Stieffin Montello, artist poliedric, musicist, scritôr, che nus à presentât il so ultin lavôr leterari *Manuâl critic pal ort. L'art da la jeche*. Buine leture! Christian Romanini, vicediretôr da *La Patrie dal Friûl*.

Aldo Bosari

Lo Spilimberghese nel 1850: l'agricoltura unica risorsa economica

Nel 1850 anche lo Spilimberghese con i suoi 12 comuni del mandamento è inserito nel catasto austriaco. Attualmente 11 di quei comuni fanno parte della provincia di Pordenone essendo ritornata Forgaria nel Friuli in provincia di Udine dopo il referendum del 1971.

I comuni dello Spilimberghese oggi in provincia di Pordenone (Castelnovo del Friuli, Clauzetto, Meduno, Pinzano al Tagliamento, San Giorgio della Richinvelda, Sequals, Spilimbergo, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Travesio e Vito d'Asio) avevano nel 1850 all'incirca la stessa superficie odierna pari ad ettari 54.486. Non tutto il territorio era sfruttato a fini agricoli: gli ettari improduttivi erano in totale 16.365 di cui 9.398 censiti e 6.967 non censiti. Si tratta di terreni posti in montagna ed in collina assolutamente sterili (rocce nude, ghiaia nuda e dirupi nudi) ed in pianura lungo il Tagliamento ed il Meduna (ghiaia nuda e sasso nudo).

Vicino al corso del Tagliamento e del Meduna si estendono un migliaio di ettari di ghiaia cespugliata con una rendita molto bassa. A San Giorgio della Richinvelda ad esempio, si hanno 155 ettari di ghiaia cespugliata con solo 90 lire di rendita tassabile (cioè quanto ricava di imposta l'erario) mentre nell'alta pianura, in zone migliori dal punto di vista agrario, mediamente con all'incirca gli stessi ettari si riscontra una rendita 20 volte superiore.

Altri terreni dove è presente una cotica erbosa di vario spessore, corrispondenti alla prateria Campagna Grande (tra Sequals, Istrago e Vacile), ai Magredi di Tauriano, di Barbeano, di San Giorgio, hanno pure una rendita molto bassa.

Anche in montagna dove l'economia silvo-pastorale non è ancora decaduta, si hanno delle aree molto sfavorite. Ne è un esempio la ditta dei fratelli Zatti fu Fortunato a Tramonti

di Sopra: con 148 ettari ha una rendita di 144 lire austriache, con una media quindi di una lira per ettaro. A Spilimbergo invece (per fare un raffronto significativo), la ditta Andervolti Leonardo e Vincenzo fratelli di Giuseppe con un numero quasi pari di ettari (146) ha una rendita di ben 1751 lire. L'ampiezza territoriale di una azienda non è l'unico parametro utile per valutare l'importanza dell'azienda stessa: dipende dalla zona (più o meno fertile) dove sono collocati i terreni, dall'indirizzo colturale praticato, da quante case coloniche ci sono. I 26.613 ettari di beni comunali di cui gode tutta la collettività (anche i ricchi proprietari) sono proprio i terreni più poveri della montagna, della collina e della pianura. Non si deve ritenere che con questa massa di terreni i contadini più o meno poveri potessero compensare alla scarsità di terra di cui disponevano ed al basso reddito familiare.

L'area dei terreni fertili utilizzati a fini agricoli si restringe molto, ma è il Maniaghese il mandamento dove la resa media dei terreni è ancora inferiore allo Spilimberghese, il quale si ritrova quindi al penultimo posto, sorpassato dal Pordenonese, dal Sacilese e dal Sanvitesse. Nella Destra Tagliamento la rendita complessiva prelevata dall'erario era di lire 1.919.369 e lo Spilimberghese vi contribuisce con lire 280.091 (il 14%), stessa contribuzione del Sacilese (lire 280.023) ma composto

da solo 5 comuni e con una superficie di 19.067 ettari.

Nello Spilimberghese l'attività economica preponderante è l'agricoltura, praticata nei rimanenti terreni fertili. Poco o nulla nei nostri comuni sfugge dal mondo ruotante intorno all'agricoltura. Le botteghe di artigiani e negozianti, i magli da ferro, le segherie da legnami, le fornaci, le cave di ghiaia sono le uniche attività non legate all'agricoltura (vedi tabella n° 2). Sicura-



Non di solo pane vive l'uomo... Campi arati alla periferia di Gradisca (foto Daniele Bisaro).



di Stefano Mezzolo
Dignano (Ud)
Ottica tel. 0432 951442
Foto tel. 0432 951538
stefanomez@libero.it

mente oltre il 70% della popolazione viveva lavorando la terra. Nello Spilimberghese (come nel Maniaghese) esisteva, inoltre, una frammentazione della proprietà maggiore rispetto alle zone di pianura. Accanto alla proprietà medio-grande (superiore ai 25 ettari) esiste una piccola proprietà contadina (dai 5 ai 25 ettari) con un discreto peso (vedi tabella n° 1). Alla proprietà medio-grande vanno però aggiunti altri ettari: le concessioni feudali, le eredità giacenti ed i livelli.

Tra i 77 proprietari con più di 25 ettari alcuni hanno una importanza che va ben oltre i confini dello Spilimberghese: Savorgnan nobile Faustina fu Giacomo maritata Spilimbergo (570 ettari nello Spilimberghese); Leoni nobile Elisabetta fu Giovanni Battista vedova Businelli (354 ettari nello Spilimberghese ed altri 166 nel Sanvitese); Maniago conte Nicolò-Giacomo fu Pietro Antonio (266 ettari nello Spilimberghese ed altri 626 ettari nel Maniaghese e nel Sanvitese).

I nobili hanno ancora un peso rilevante: le loro aziende agricole sono le più grandi e quelle collocate nei terreni migliori. Gli uomini di chiesa (sacerdoti) hanno una discreta presenza nella media proprietà.

Se per la maggior parte della Dextra Tagliamento possiamo in poche parole affermare l'esistenza di pochi ricchi e tanti poveri e sottolineare che la maggior parte della terra è in mano a pochi, per lo Spilimberghese si ha una realtà più articolata per la presenza della piccola proprietà (dai 5 ai 25 ettari) e dei beni comunali. Il quadro generale è quello comunque di una estrema difficoltà per la gran parte dei contadini: resterà infatti una zona socio-economica depressa anche nel secolo successivo per tutto il decennio 1960-1970.

A pochi anni dalla redazione del catasto austriaco si registrano già dei passaggi di proprietà rilevanti: nel 1854 a San Giorgio della Richinvelda il senatore Gabriele Luigi Pecile acquista una villa e l'azienda agricola dei Marchesi Leoni.¹ Questa azienda nel 1955 è cresciuta ancora, Denti Pecile infatti ha 462 ettari e 22 mezzadri.² Nel

1955 nello Spilimberghese altre grandi aziende con più di 100 ettari sono l'Azienda dei Conti Attimis-Maniago e l'Azienda Agricola Marchi Gino. I proprietari terrieri avranno anche un ruolo politico e culturale nella vita del Friuli fino al 1960.

Nel 1970 si registrano i primi acquisti da parte di agricoltori provenienti dal Trentino Alto-Adige di terreni molto poveri nei magredi dove iniziano con successo la frutticoltura e la viticoltura.

Nel 1875 Torquato Taramelli, nel descrivere queste zone, così le definiva: «Lande incolte di terreno ghiaioso vi attendono, più bisogno di qualunque altra regione, il beneficio di un poco d'acqua che le irrighi. Vaste estensioni di piano infecondo, quasi disabitato, ove non pur le eriche attecchiscono e le gramigne sembrano riarse, dando l'idea del deserto, specialmente quando la bora o vento di SE, non trovando ostacolo in alcuna vegetazione arborea, che pur vi potrebbe prosperare, fischia impetuosa sul piano desolato».³ Nel 1955 però il professor Alvise Comel annota: «Nella zona rivierasca del Tagliamento, che si stende presso Spilimbergo, i terreni sono considerevolmente profondi e sostengono vigorose colture».⁴

Questi terreni già dopo la prima guerra mondiale erano stati dissodati dagli spilimberghesi. Dopo il 1950 nel solo comune di Spilimbergo lungo il Tagliamento erano circa 600 gli ettari bonificati in seguito al ritirarsi delle acque verso la sponda sinistra del fiume. Il reddito di tali terreni era elevato. Si producevano 3000 quintali di grano, 5000 quintali di granoturco, 2000 quintali di patate, 800 ettolitri di vino, 6000 quintali di foraggio ed inoltre c'era un notevole raccolto di ortaggi (piselli, cavoli, verze).⁵

Lo Spilimberghese negli ultimi 150 anni, in forme più attenuate di altre zone, ha subito una sottrazione di terra all'agricoltura ad opera di processi di urbanizzazione. La messa a coltura di nuovi terreni un tempo incolti, la costituzione di nuove aziende agricole, l'estendersi delle colture vivaistiche di Rauscedo sono un aspetto originale ed unico nella nostra provin-

cia, meritevole senz'altro di ulteriori approfondimenti.

Note

- 1 Francesca Secco, Villa Pecile, «Il Barbacian», XLV, 2 (dicembre 2008), pp. 72-73.
- 2 Documento presentato a Pordenone il 18 dicembre 1955 al 2° Congresso della Federazione Coloni e Mezzadri della Destra Tagliamento.

- 3 Citato da Alvise Comel, Il Friuli. Illustrazione dei terreni agrari, Udine, Camera di Commercio Industria ed Agricoltura, 1955, pp. 11-14.
- 4 Ibidem, p. 19.
- 5 Dattiloscritto senza data e senza titolo (archivio A.B.) proveniente da associazioni contadine, dello stesso periodo in cui si svolge la lotta dei contadini di Madonna di Rosa (San Vito al Tagliamento) per difendere i terreni demaniali.

TABELLA N° 1

Distribuzione delle proprietà private di case, fabbricati, terreni ed altre aree per classi di superficie

<i>classi di superficie (ettari)</i>	<i>n° proprietà</i>	<i>superficie proprietà (ettari)</i>	<i>rendita lire austriache</i>
fino a 5	5675	6390	95146
da 5 a 25	642	6128	69589
da 25 a 100	67	2972	37708
oltre 100	10	1898	33517
Totale	6394	17388	235960
<i>Altre proprietà</i>			
beni comunali		26613	12864
beni chiesa		252	4451
beni erario civile		99	226
beni ospedale Spilimbergo		30	959
concessioni feudali		59	1132
eredità giacenti		599	8787
livelli		2386	15125
proprietà contestate		79	1323
beni ipotecati per debiti		14	222
Totale		30131	45089

TABELLA N° 2

Attività non legate all'agricoltura

<i>Case, fabbricati vari ed altre aree</i>	<i>n°</i>	<i>superficie occupata (ettari)</i>	<i>rendita lire austriache</i>
case coloniche	5199	96	35249
stalle	3604	23	2289
<i>molini da grano e pista</i>			
da orzo ad acqua	69	2	1919
botteghe	50	0,288	1303
<i>magli da ferro e seghe</i>			
da legnami ad acqua	5	0,201	99
case	873	27	14964
fornaci da mattoni e calce	10	0,283	173
cave di ghiaia o terra	8	0,226	1
ospedali	1	0,028	52
conventi	1	0,018	223
Totale		149,044	56272



Fioreria

LA FLOREALE

di Emanuela Degano

Composizioni artistiche per tutte le ricorrenze

Addobbi matrimoniali

Allestimenti per ristoranti

Consegne a domicilio

DOMENICA MATTINA APERTO
LUNEDÌ E MERCOLEDÌ
POMERIGGIO CHIUSO

SPILIMBERGO
VIA UMBERTO I, 7
TEL. 0427 2429
CELL. 328 0111311

Cesare Serafino

Nel campo di Celso

Era il 26 settembre del 1962, giorno del mio dodicesimo compleanno, e il campo di calcio dell'ex colonia terapeutica in Tagliamento vide scendere sul proprio terreno due agguerritissime formazioni di giovani promesse: due classi accese dal sacro fuoco della rivalità. In palio un premio ambizioso: l'indirizzo dell'attrice più famosa di quell'epoca: BB, alias Brigitte Bardot!

Quell'indirizzo era stato misteriosamente recuperato dal padre di uno dei nostri compagni che lavorava come comparsa sui set fra Roma e Parigi.

Fischio d'inizio, due calci e il pallone finì subito in un terreno confinante al campo, proprietà di un certo Celso. Ci si mise di buzzo buono alla ricerca della sfera, ma questa sembrava scomparsa d'incanto. Allora Angelo, l'arbitro del match, impavido e fiero,

disse che ci avrebbe pensato lui e si avventurò, solitario alla ricerca. Non fece in tempo a muovere i primi passi in quel campo così misterioso, che scomparve anche lui.

Non ci allarmammo subito, pensando a uno scherzo, e proseguimmo la partita con un altro arbitro e un altro pallone. Alla sera tornai a casa e ricevetti una telefonata dalla siora Anna, la madre di Angelo, preoccupatissima perché il figlio non era rincolato.

Nei giorni seguenti i vari quotidiani locali fornirono le ipotesi più disparate, anche farlocche, esperti dell'Fbi furono convocati per studiare la situazione, ma intanto le settimane passavano e di Angelo nessuna traccia vera.

Allora, un pomeriggio, io, Mario e Vertilio decidemmo di ritornare al campo di calcio e ripetere le mosse

e i passi effettuati da Angelo prima di sparire; Vertilio aveva una propria teoria, ma non la volle svelare, lui era un grande appassionato di scienze esoteriche.

Ci avvicinammo al campo di Celso, Vertilio avvertì un intenso odore di zolfo e una fastidiosa nebbiolina cominciò ad avvolgerci. Il quadro era quello di una finestra sospesa nel vuoto, dalla quale provenivano sinistri rumori, come di qualcuno che si stava lamentando. Vertilio, temerario come lo è sempre stato infilò una mano, e poi il braccio, che scomparve oltre la finestra; io e Mario indietreggiammo sbalorditi, ma Vertilio non aveva paura, un sorriso inquietante si dipinse sul suo volto. Sentenziò: "La mia teoria era giusta, avevo ragione!". Era giubilante...

Noi continuammo a stare in silenzio, inebetiti, allora lui, gonfio d'orgoglio,



All'interno delle mura il paese brulica di guardie... (foto Francesco Zanet).

incominciò a erudirci; disse che si era formata una finestra spazio-temporale che conduceva a un'altra, sconosciuta, dimensione. Non restava che infiltrarsi per scoprire quale. Senz'altro avremmo trovato anche Angelo, oltre quella porta, restava da capire in quali condizioni. Mario non era di quest'avviso, avrebbe voluto avvertire le autorità, ma Vertilio era impaziente, faticava a trattenere la sua strabordante curiosità. Alla fine, però, si decise di rientrare alle proprie dimore.

Il giorno successivo io e Vertilio ci ritrovammo nuovamente davanti a quella finestra, decisi a scoprire che fine avesse fatto il nostro amico. Tirammo a sorte per stabilire che dei due dovesse entrare per primo, e la fortuna, si fa per dire, mi arrise! Mi avvicinai all'apertura, ero terrorizzato, temporeggiavo, non ero affatto certo di riuscire a penetrare quel dannato ponte interdimensionale. Allora presi coraggio, e mi tuffai a pesce, da qualche parte sarei pur finito, no? Caddi fragorosamente, alzai il capo e mi accorsi che ero sempre lì, nel campo di Celso, solo che la colonia terapeutica era sparita, e pure del mio amico Vertilio nessuna traccia. Attesi l'arrivo di Vertilio, solo che dopo pochi secondi la porta scomparve. Ora avevo davvero paura, ero veramente destinato a rimanere prigioniero in un'altra dimensione?

Sentii chiamare il mio nome a gran voce, una voce conosciuta, ma sì, era proprio quella di Angelo, che non stava nella pelle, felicissimo di vedermi. Indossava vestiti assai stravaganti, cuciti con vecchi sacchi di iuta.

Tutto trafelato mi raccontò che eravamo cascati sì a Spilimbergo, ma 700 anni prima, che aveva trovato un lavoro nel castello di Spilimbergo e che si era ricavato una piccola dimora all'interno di una soffitta. Mi procurò degli abiti consoni a quell'epoca, per non dare, ovviamente, nell'occhio e mi raccomandò di non fare troppe domande, che ci avrebbe pensato lui a spiegarmi.

Entrammo in città dalla Porta del Fossale, dove ora si trova la chiesetta dell'Ancona e ci accingemmo a fare il nostro ingresso attraverso le porte del castello. Il ponte levatoio era maestoso, sorretto da due enormi catene, ai lati un profondo fossato colmo d'acqua ci induceva a prestare attenzione a dove avremmo

messo i piedi. Le facciate del castello erano affrescate con colori vari e imponenti stemmi nobiliari.

All'interno delle mura il paese brulcava di guardie, mendicanti, servi e commercianti, insomma, la normale vita quotidiana di un paese del Medioevo.

Angelo si raccomandò di non parlare, perché, ovviamente, a quell'epoca l'italiano corrente non avrebbe potuto conoscerlo nessuno; mi scortò nel suo minuscolo locale e da lì potei scrutare l'indaffararsi dei miei avi all'interno del castello. Non potrò mai scordare quello di cui i miei occhi si stavano avidamente nutrendo. Ad Angelo avevano assegnato la mansione di spazzino, così mi chiese di aiutarlo nel compimento della sua maestranza. Il tempo passava, finché, un giorno, notai una guardia che conduceva uno strano baldachino di broccato rosso sul quale pesava una grossa cassa; la guardia si stava dirigendo nelle segrete del castello, gelosamente protette da un plotone di guardie e diversi sbarramenti in ferro. Pensavo che la cassa contenesse ricchezze e tesori, ma fui colpito dal fatto che, ogni giorno, le guardie la conducevano lungo il perimetro delle mura e, al suo passaggio, la gente si inginocchiava e pregava.

Per caso, un giorno, ci trovammo lungo la traiettoria di questo misterioso forziere e, incredibile, il baldachino non stava trasportando altro che una cassa di bottiglie di Coca Cola!!! Da dove sbucava quella cassa? Certamente il campo di Celso aveva qualcosa a che fare...

Fummo avvisati che, qualche giorno dopo, il cortile del castello sarebbe stato adibito a una grande sala, per accogliere l'Imperatore, nientemeno. Questo significava per noi spazzini una faticaccia supplementare per presentare il cortile a specchio, come si conveniva a un'occasione simile. E venne il giorno: il cortile era un salotto, sui tavoli le pietanze traboccano, la gente si saziava di cibo e vino come raramente era accaduto da queste parti. Solo che l'ambasciatore dell'Imperatore ne ingurgitò troppo, e si sentì male. Accorsero i medici di corte, ma non riuscivano a lenire i dolori, e intanto le condizioni del conte peggioravano..

Angelo ebbe un'idea e si precipitò a sussurrarla all'orecchio del Segretario di Corte; lui ascoltò, poi si avvici-

nò al conte. Il conte fece, quindi, cenno di passare e, immediatamente, le guardie ci presero e ci scortarono al suo capezzale. Sugerimmo di consumare un paio di bottiglie di quella insolita bevanda scura, certi che ne avrebbe avuto sollievo. Il conte non ebbe esitazioni e ordinò che due di quelle bottiglie gli fossero portate immediatamente. Io e Angelo avevamo capito che si trattava di una banalissima indigestione e che qualche sorso di Coca Cola avrebbe compiuto il miracolo!

L'ambasciatore bevve avidamente, e si ridiscese sul talamo, dolorante. Il gas fece effetto in pochi minuti e un rutto liberatorio tuonò tutt'intorno!! Diventammo così i prediletti del conte e passammo dalla soffitta alle lussuose stanze del palazzo. Vivevamo da signori in stanze decorate e mangiavamo cibo a sazietà. Ci furono donati gioielli e ricchezze di varia natura. In fondo avevamo salvato la vita dell'ambasciatore eludendo, fra l'altro, il rischio di un pericoloso incidente diplomatico!

Angelo ebbe un'idea: nascondere i denari in un pertugio di un sottoportico del castello e incidere i nostri nomi vicino a quel pertugio.

La nostalgia ci stava attanagliando e la voglia di ritornare alle nostre case era inconsolabile.

Un giorno, da queste parti, fece ingresso un sedicente mago, con fama di essere un turlupinatore, ma a noi non interessava, ogni occasione valeva bene le nostre speranze di ritorno a casa. Mi pare lo chiamassero Merlino.

Fummo accompagnati alla sua residenza. Ci ascoltò attentamente. Iniziò ad agitare furiosamente la sua bacchetta e a pronunciare formule incomprensibili. Et voilà. Ci ritrovammo nella nostra epoca. Raccontammo la nostra esperienza ai nostri esterrefatti amici. Dobbiamo molto a quel Merlino.

Ci giunse poi notizia che, nel sottoportico del castello, erano stati rinvenuti, pochi giorni prima, due sacche piene di denari d'oro e due firme poste su una parete, vergate probabilmente con un vecchio chiodo arrugginito. Ancora si domandano, gli studiosi, come un graffito certamente risalente al medioevo, potesse essere stato posto con una lingua che apparteneva, altrettanto certamente, ai giorni nostri: CESARE E ANGELO SONO STATI QUI.

Stefano Zozzolo

Judei

Per trovare altre notizie di Judei in questo periodo di inizio Seicento giova rivedere il saggio di Pier Cesare Ioly Zorattini che riporta documenti di fine secolo relativi a una ebrea di nome Allegra che si converte per potersi sposare con Rizzardo, figlio di Lunardo Fannio.

L'autore riporta altresì la notizia dell'invito di fine secolo, da parte dei signori di Spilimbergo, agli Ebrei a "fenerare" nella Terra, e di come altri dati del 1590 attestino la presenza in città anche dei Marsili, che pure vi tenevano banco feneratizio assieme a Calimano Sacerdoti¹ e che la condotta era stata successivamente rinnovata nel 1601 e quindi ancora il 20 febbraio 1611: come vedremo esiste anche una data successiva per ristabilire le rispettive carature tra le famiglie in funzione del citato contratto. Infatti chiaramente il vecchio rabbino Samuele Marsilio era già morto quando i suoi quattro figli decidono di dividere l'eredità paterna in maniera amichevole e scelgono a questo scopo i soliti "arbitratori comuni amici" per poter comporre eventuali complicazioni, come riscontrabile nell'atto del 3 marzo 1611² di seguito riportato (si noti che non sono passate nemmeno due settimane dalla data nella quale era stata rinnovata la condotta):

Die Iovis 3 Martij 1611. Indictione nona. Actum Spilimbergi in apoteca infrascriptorum fratrum hebreorum. Praesentibus ser Jacopo Tamburino et ser Antonio Produrutto eius genero, ambobus de Amaro, testibus adhibitis, vocatis, notis et habitis. Intendendo messer Salamon, messer Mosè, messer Salvador et messer Sabbathino, fratelli et figlioli del quondam Rabi Samuele Marsilio hebreo, abitanti in Spilimbergo, di dividersi et di venir alle divisioni di tutti li loro beni di cadauna sorte, et d'ogni loro avere et facultà, crediti et debiti, et quali

Si conclude la ricerca sulla presenza degli ebrei a Spilimbergo, condotta dall'autore su documenti d'archivio in gran parte inediti. La prima parte si era fermata ai primi anni del XVII secolo, con l'analisi del testamento di messer Calimano.

si voglia altro negozio et mercantia; però detti fratelli volendo tutte le differenze, difficoltà et liti che potessero tra di loro per occasione di dette divisioni nascere terminar et fraternamente componere, volontariamente et unanimi sono divenuti all'infrascritto compromesso per schiffar le spese delle liti.

Cioè si sono compromessi et hanno fatto un compromesso a modo ed usanza di Venezia, inappellabilmente di ragion et di fatto, di ragion solamente et di fatto solamente, nelle persone delli signori Iseppo, figliolo del quondam Rabi Anselmo Levi di Portogruaro, et Isaac, figliolo del quondam signor Benedetto Nantoa di San Daniele, presenti et tal carrico accettanti, concordevolmente da loro eletti come in loro giudici arbitri, arbitratori, communi amici et amicabili compositori et divisori.

Alli quali han dato ampia autorità et licentia di arbitrar, arbitramentar, dichiarar, componer, divider et sententiar come a loro parerà sopra tutte le difficoltà, differenze et pretensioni che per qual si voglia causa et occasione potessero succeder tra detti fratelli et ciaschedun di essi, sia per causa di dette divisioni come per qualunque altra causa et occasione esser si voglia, et di poter da hora in poi regolar, terminar, decider, et componer come a loro parerà et piacerà, et in caso di discordia di poter elegger un terzo a loro beneplacito. Promettendo li detti

fratelli tutto quello che sarà dalli suddetti loro signori arbitri et divisori arbitrato, arbitramentato, decchiarato, sentenziato et diviso haver mai sempre fermo et rato, et di star et acquietarsi al loro giuditio composizione, divisione et sententia, né di mai appellarsi, sotto obligatione di tutti li loro beni presenti et venturi et sotto pena di ducati 50 per cadaun di loro che contraffacesse.

La mittà delli quali sia applicata alla fabbrica della sepoltura delli hebrei in Portogruaro et l'altra mittà alla fabbrica di Palma. Con conditione che il presente compromesso debba durar per mesi dui prossimi venturi, qual anco possa dalli suddetti signori arbitri et divisori prorogato per tanto quanto a loro parerà et piacerà, perché così detti fratelli si contentorono che avessero autorità di prorogarlo.

Non è ancora dato a sapere con esattezza quando Calimano e Samuele pilastri delle casate ebrae più importanti di Spilimbergo siano mancati, di certo però entrambi erano già morti nel 1611. Questo fatto, oltre a quanto già sottolineato, ci permette di registrare e conoscere in quell'anno una gran quantità di atti notarili e quindi di notizie relative alle due famiglie: innanzitutto perché, in data 20 gennaio,³ "temendo dunque i dubbii che potrebbero occorrere della morte, et tanto più trovandosi pregna", testa Regina Sacerdoti, figlia di Calimano e sorella di Abramo e Moisé, dei quali si è già trattato e si tratterà ancora.

Dal testamento veniamo a sapere innanzitutto che Regina è vedova di "messer Raffaele de Sacerdoti hebreo habitante in Venetia", fratello di Moisé e Benetto (altrove Benedetto) e poi, senza entrare nei particolari, basti osservare che la testatrice cerca di risolvere per prima cosa le questioni e i

rapporti riguardanti i due fratelli del marito defunto, lasciando loro duecento ducati nelle mani di “messer Davide et messer Tavolino fratelli del Medigo, hebrei banchieri in Venetia, a raggion di diece per cento in anno”, denari che dai due eredi non potranno essere “levati sino non saranno di età di anni vinti, o maritati et consumato matrimonio”.

Quasi a fine instrumento si può finalmente sapere che Regina “in tutti veramente li suoi beni mobili et immobili, raggioni et attioni, debiti e crediti, presenti et venturi, vole che siano suoi universali heredi Anna, sua figliola et del soprascritto messer Raffaele suo marito, et quello o quella che da essa nascerà, non maritandosi altrimenti essa testatrice”. Questo ultimo strano codicillo deriva forse, anzi probabilmente, da qualche fidecommesso precedente a noi sconosciuto.

In quello stesso 1611 compaiono ancora, negli atti dell'Archivio di Stato di Pordenone, rispettivamente Simon Marsilio e “Moises Marsilius haebreus”, fratello di messer Joseffo.⁴ Ma, sempre nel 1611, le stesse due famiglie ebrae (i Marsilio e Abramo Sacerdoti, figlio di Calimano e, come detto, fratello di Regina) firmano un documento ancora più importante, cioè l'atto di riconferma della condotta del banco feneratizio in Spilimbergo. Sforza, Fantino e Perino dei consorti Spilimbergo presenziano alla stesura dell'atto, stilato in castello “nel camino et habitatione dell'eccellentissimo signor Gio:Batta Privitellio cenedese auditore delli molto illustri signori consorti” che giudicano “esser servitio pubblico et per giuste cause e ragionevoli confermare ... la licenza già sotto nome di condotta concessa al quondam messer Calimano de Sacerdoti hebreo et al messer Iseppo Marsilio etiam hebreo per loro et delle loro famiglie de li 4 settembre 1601”. Le due famiglie accettano il relativo contratto per dieci anni a cominciare dal 2 aprile

li patti, modi et condizioni et obbligi come in detta precedente licenza, o condotta, eccettuati però l'infrascritti capitoli quali di novo sono stati aggiunti di consenso delle parti et dichiarando che per la prossima precedente condotta, o licenza, s'intenda es-

ser regolato il capitolo settimo dell'altre precedenti condotte, o licenze, di 18 marzo 1598, in modo che detti hebrei siano tutti in un istesso grado et godono le stessi privileggi e facultà l'uno che gode l'altro, con obbligo però a detti hebrei di pagar ducati cinquanta de lire 6:4 per ducato alli illustri signori consorti all'anno et in raggion d'anno cioè in due paghe eguali di sei mesi in sei mesi...

Le carte ci confermano dunque che già dal 18 marzo 1598 – ma, come abbiamo visto, anche precedentemente – i consorti avevano rilasciato alle due famiglie ebrae una licenza (condotta) per poter “fenerare” e tenere altri “negocij” in Spilimbergo al costo di cinquanta ducati annui. I documenti successivi ci confermano inoltre la precisione nella definizione delle nuove eredità e delle conseguenti nuove carature della condotta stessa.

Va precisato inoltre che, se sappiamo per certo quale fosse la localizzazione del Ghetto (cioè nel Borgo di Mezzo dove abitava tutta la famiglia ebra Serravalle), non era mai stata ancora definita la posizione della casa d'abitazione dei fratelli Marsilio. Una nota ulteriore, di poco più tarda della precedente⁵ ci permette di risolvere con precisione anche questo piccolo dubbio in quanto si può leggere

che la verità fu ed è, che la casa in Spilimbergo apresso il volto della Roia chiamata in capo del Borgho appo il porto della Roia confina a sol levado con la Roia, a mezo di con la strada publica, alle monti con la muraglia

della Terra di Spilimbergho fù habitata già da Marsilij ebrei.

Quindi diviene molto facile evincere dalla nota citata che l'edificio, per lungo tempo abitato dalla famiglia Marsilio, si trova nel punto in cui la Roia sottopassa le mura cittadine (il Volto appunto), in cima alla attuale breve salita di via Jacopo da Spilimbergo (nel sito detto “in Capo del Borgo”), e confina a est con la roggia stessa, a sud con la strada pubblica (presumibilmente siamo all'inizio orientale dell'attuale via Vittorio Emanuele II) e a nord con la cinta muraria. Si tratta dunque della casa (o delle case, tra l'altro di proprietà dei Cisternini)⁶ di testa della parte nord di quella contrada, all'estremo limite nord di Spilimbergo, vicino a quella stradina tortuosa che veniva detta gli “Stretti Sette-trionali”.

Anche nel Seicento la lunga inequivocabile traccia degli Ebrei spilimberghesi si snoda tra la registrazione di contratti, cambi, compravendite, pegni di garanzia e le inevitabili conseguenti contestazioni per insolvenze delle loro controparti, evidentemente allora molto comuni. Ma si potrebbe ulteriormente chiosare che sono proprio questi atti, sistematicamente rogati dai notai della Terra più vicini alla famiglie giudee, che ci permettono di conoscere situazioni e notizie di ogni genere che altrimenti sarebbero cadute in modo inevitabile nell'oblio.

Parimenti le continue dispute interne spilimberghesi permettono di trovare altre notizie: il “concordio” del 1604⁷ tra i popolari e i consorti, al sesto

comma stabilisce che “per tutto il presente carnevale si tratti la regulation delli capitoli delli hebrei”. Come vedremo questo accordo prevede anche che, previo il parere favorevole del luogotenente, sia permesso di “fare una ratta”, cioè di tassare i popolari stessi per poter sostenere le spese processuali.

Di queste ratte abbiamo il rendiconto completo per il 1616, con l'annotazione delle entrate e delle spese in seguito sostenute dai tre deputati Orazio Bianco, Michel Donati et Pietro Antonio Businello. Dalle carte citate risulta che per quell'anno “Salvadore e fratelli hebrei” pagano lire 4 di ratta



Il ghetto di Spilimbergo, mappa Catasto Napoleonico, 1811. L'area marrone corrisponde a quella del cinema Moderno (grafica Stefano Zozzolto).

DEL DO'

**INTIMO
PELLETTERIA
ACCESSORI MODA**

**SPIILMBERGO
Corso Roma, 16
Tel. 0427 2110**

per sostenere una delle solite liti dell'Umanità contro i Consorti e che per la stessa ragione "ser Adamo hebreo" paga lire 4 e soldi 10, che poi risulta essere uno dei contributi più consistenti, malgrado quanto appena sottolineato nel citato concordio. Resta solamente da aggiungere che con un successiva rata per il 1617, "Salvador et fratelli hebrei" sborsano 3 lire e "ser Abram hebreo" praticamente quanto l'anno precedente, cioè 4 lire. Esiste peraltro anche il rovescio della medaglia: infatti nel 1645,⁸ dal libro delle determinazioni del notaio di Spilimbergo Eusebio Stella, si evince che "l'ebreo Moisè Sacerdoti del Banco di Spilimbergo", su espressa richiesta dei consorti, presenta in cancelleria il resoconto dei pegni del Banco mancante da ben 52 anni "delli quali tutti calcolano esser gl'avanzi della summa di lire 1.027:14".

Nel 1649,⁹ come accadeva molto spesso in casi di ritardato pagamento, Gio:Lonardo Trotta viene nominato come "dottor arbitro" comune per risolvere le "difficoltà" esistenti tra "il signor Moisè de Sacerdoti banchiero di Spilimbergo da una, et Biasio et Michele fratelli et figli del quondam Zuanne Bonino di Vacile dall'altra", a seguito di quanto risulta dall'istrumento "di detto signor Moisè di primo marzo 1637, nel quale vien formato creditore di lire 225:—", sentenza notificata al notaio alla presenza "delli signori Gio:Jacomo Romano et Carlo Trotta ambidue di esso luogo testimonij avuti" per essere quindi pubblicata. Una delibera dei consorti di Spilimbergo del 1664,¹⁰ peraltro tratta da un documento precedentemente citato, ci permette anche di sapere che il Banco fenerazio veniva gestito nell'edificio insistente sul lato occidentale della Piazza del Duomo, all'angolo con l'inizio del Corso, in quello che viene ancora oggi definito *Palazzetto Daziario* e di proprietà della chiesa di Santa Maria Maggiore di Spilimbergo (*confermando il Luoco della Chiesa dove è di presente il Banco*).

Un ulteriore elemento di approfondimento in relazione alla situazione di Judei nel Ghetto e nei suoi dintorni e di conoscere alcune interessanti precisazioni ci viene fornita dal testamento del rabbino Leone Alpron. Va sottolineato ancora una volta come in paese non siano buoni solamente i rapporti della comunità ebrea con gli Spilimbergo, ma anche con altri notai: è nota infatti la familiarità degli Ebrei

spilimberghesi, vedi in proposito quanto hanno scritto Cesare Ioly Zorattini e Renzo Peressini, con la importante famiglia degli Stella, che annovera molti personaggi emergenti in tutto il Seicento e oltre dapprima come commercianti, poi come notai e infine come nobili. Appare dunque logico che molti degli atti notarili delle famiglie giudee della Terra – soprattutto i Sacerdoti, detti anche Coen – fossero rogati da quella vera e propria stirpe di notai che erano gli Stella, per la maggior parte nelle possessioni dei signori di Spilimbergo, quindi sulle due sponde del Tagliamento, in corrispondenza dell'asta mediana del fiume.

Accade dunque che un rabbino di Portogruaro, di nome Leone figlio del fu messer Rafael Alpron, si apparenti con Abramo Sacerdoti, che assieme ai Marsilio teneva il banco fenerazio (la condotta) di Spilimbergo, e che presso questi suoi parenti egli si venga ad ammalare gravemente, al punto di decidersi a dettare il proprio testamento (si tratta di un atto nuncupativo, anche attualmente detto "sine scriptis"), visto che evidentemente non riusciva a stilare di persona, seppur sano di mente e presente a sé stesso.

In data 9 dicembre 1640 il notaio Zuane Stella scrive sotto dettatura del rabbino il testamento¹¹ che poi viene sigillato e segnato col punzone di Abramo ("co l'impronto di ferro del signor Abramo de Sacerdoti nel quale è impresso dui mani con un giglio et sotto un fagiano et con S et con A sopra esse mani") e poi sottoscritto da sette testimoni – tra i quali ben altri due Stella, Lucio ed Eusebio – testi che però non sono tenuti a conoscere il contenuto dell'atto, ma sono chiamati solamente a confermare che non vi potranno essere altre volontà oltre a quelle contenute nel testamento stesso, destinate per volere del rabbino a essere rese pubbliche solamente dopo la sua morte. Fatto questo che avverrà presumibilmente il 18 maggio 1642, quando il testamento sarà aperto su istanza di Moisè, fratello di Abramo e anch'esso figlio di Calimano Sacerdoti.

Dopo le formule di rito il rabbino ordina che "il suo corpo sia sepolto secondo gl'ordini e costumi degl'ebrei nel loro monumento a Portogruaro appresso la bona memoria del quondam suo padre e sia posto a capo una lastra di pietra con il suo nome,

acciò si sappia ove il suo corpo è, che sia finita la casa delli suoi monumenti a sue spese e posto sopra la porta una pietra intagliata con il suo nome". Destina quindi alla "sua signora madre", di cui peraltro non è fatto nemmeno il nome, un legato "di 40 ducati all'anno in sua vita e non altro". Ordina poi 10 ducati di elemosina per i poveri di Gerusalemme, cifra che parimenti viene versata con altrettante monete nei "bussoli" dei poveri di Portogruaro, di San Vito e di Spilimbergo.

Dopo altri legati di minore importanza il testatore "vuole et ordina che la signora Allegra sua diletta et amevolissima consorte sia dona, madona, patrona, massaria et usufruttuaria di tutti li suoi beni di cadauna sorte presenti et in cadaun luoco essistenti, talmente che essa vivendo castamente e vedualmente habbia et haver debba effettual et libero usufrutto di essi senza molestia, et in caso si volesse maritare con l'assenso delli suoi genitori et compagni Commissarij all'ora che resti priva dal maneggio, e gli sia data a consegnata la sua dote come nel patto dotale e ducati 500 di più in tanti de suoi beni".

Infine "nel resto di tutta la sua robba o facultà, aviamenti, crediti e debiti lascia suo herede universale Sabbadina unica sua figliola, che Dio la guardi la quale sia allevata buona hebrea fin al tempo del suo maritare appresso sua madre sua direttissima consorte, o pur a chi meglio paresse ad essa per suo governo, la quale non si possa maritare se non l'assenso degl'infrascritti Commissarij, Tutori e Madre, applicando in gratia dover esser a tutti li suoi interessi Sopraintendenti, Commissarij e Tutori li tanto confidati e cordiali parenti li signori Rabi Salomon Vita Seraval di Venetia et Abramo Sacerdote di Spilimbergo suoi cognato e zio, et insieme d'essi la signora Allegra mia diletta consorte, et questo mentre viva castamente come si è detto di sopra".

Rabi Leon prega gli amici e si raccomanda ai parenti che abbiano cura della figlia Sabbadina "et questo per termine di charità senza alcun obbligo di renderne conto, ordinando ch'el suo negozio sia ristretto come più si può, e ridurlo nel banco di Portogruaro, o dove meglio piacerà alli sudetti suoi Commissarij e Tutori". Ricorda poi che dovendo esser fatto un inventario generale "di tutta la sua facultà, debiti e crediti, desidera fusse dato il

carico della sua facultà a maneggiare a messer Calimano hora suo agente". Seguono in calce al testamento le firme autografe dei sette testimoni chiamati a sigillare, anche secondo le leggi vigenti in quel tempo, le ultime volontà del rabbino Leone Alpron.

Ben pochi comunque devono essere stati i problemi per la comunità ebraica nella Terra durante il resto del secolo, vista anche la ormai riconosciuta benevolenza nei loro riguardi da parte dei signori di Spilimbergo. Infatti nel 1690¹² i consorti permettono ancora una volta all'ebreo Graziadio Serravalle ed eredi di tenere il banco feneratizio a Spilimbergo, come per il passato, ma a norma delle ordinanze del Senato del 1665, con l'obbligo di passare annualmente ai giurisdicenti lire 224 di piccoli, come previsto dalla regola citata.

In effetti non risulta difficile effettuare in proposito una considerazione molto semplice e sintetica: non era certo il prestare soldi e danaro a un tasso di interesse molto basso (così come imposto dai signori della Terra) che rendeva ricchi gli ebrei (e sosteneva con poca spesa aggiuntiva parte dei conti passivi dei consorti), bensì la possibilità di svolgere a loro favore tutti gli altri traffici, ad esempio compravendite di granaglie, vino, olio, stoffe e vestiti, traffici questi che venivano normalmente accettati e sopportati dai signori di Spilimbergo (magari chiudendo entrambi gli occhi). I consorti dunque si vedevano comunque spalmarci, durante i dieci anni di durata della condotta del banco feneratizio, anche le cifre sicuramente molto sostanziose che venivano loro versate per questo semplice interscambio.

Del rapporto biunivoco degli ebrei spilimberghesi con i consorti si è occupata anche Andreina Stefanutti nel suo saggio sulla Terra del '500 e '600, sottolineando come a più riprese i popolari avessero denunciato irregolarità e abusi sia da parte dei primi (che secondo le accuse si erano impadroniti di tutti i traffici e le compravendite, dalle stoffe ai grani e che in più maniere erano apparsi irrispettosi, per esempio durante le processioni), sia dei secondi (che incameravano le plusvalenze dei vastissimi affari degli ebrei stessi).

In quel periodo¹³ infatti "in prova d'agradimento al servitio di più di un secolo portato fedelmente dagli autori del signor Gratiadio Seravale nel banco feneratizio di questa Terra, con non

minor fedeltà continuato dal medesimo signor Gratiadio ... i signori Perino, Domitio, Nicolò, Antonio et Leonardo consorti giurisdicenti di Spilimbergo ... concedono nova condotta allo stesso signor Gratiadio Seravale presente et conducente per sé e suoi heredi e successori et haventi causa da lui per la deta Salamon Vita Seraval, per il costo continuo d'anni X ... per lire 224 di piccoli, come per regola".

Questo passaggio deriva probabilmente ai Serravalle per via femminile dalla famiglia Sacerdoti, cioè i Coen, anche se il documento attestante questo nuovo assetto non è stato ancora recuperato dalle carte dormienti in Pordenone, o in qualche altro archivio.

Molto poco però alla fin fine stava lentamente cambiando se, durante la fine del Seicento, possiamo incominciare a leggere di alcune lagnanze dei popolari nei confronti dei consorti che, tra l'altro, venivano tacciati di aver introdotto a Spilimbergo anche "una gran frotta di Hebrei alla summa de' quattro casate, li quali fanno tutte le mercancie, eccetto di carne di porcho".

Infatti quasi contemporaneamente a questi eventi, alcuni piccoli disturbi alla presunta quiete cittadina vengono arrecati da Anzolo Michiel (nobile di Venezia, che era entrato in possesso di tre cambiali dei Serravalle per alcuni versamenti dovuti loro dai signori della Terra).

Egli nel 1694¹⁴ inizia una causa con Leonardo Spilimbergo, onde recuperare il proprio credito, aperto l'anno precedente da Agostino Spilimbergo. Non è molto interessante qui seguire le fasi dell'inevitabile conseguente processo, peraltro durato molto a lungo, vale comunque però recuperare almeno tutte le citazioni inerenti i componenti della famiglia Serravalle per poterle catalizzare e concentrare in breve spazio e per poterne almeno approssimativamente cercare di ricostruire la genealogia durante una trentina d'anni.

1694 Gratiadio Saraval ebreo.

1695 Salamon Vita Saraval.

1703 Moisè Saraval (sposato con domina Dubba) quondam Gratiadio.

1703 Moisè e David Seravalli ebrei da Spilimbergo.

1712 Abram Vita Seraval.

1717 Aron Pincherle ebreo (abita a Maniago).

1722 procura di Moisè quondam Gratiadio Seraval in Benetto suo figlio per



poter riscuotere il debito del 1693 fatto da Agostino Spilimbergo.

Ma questi erano piccoli, minuscoli nei in quella Spilimbergo del Settecento – periodo che esula qui dai limiti temporali della ricerca – dei quali eventi molti hanno già trattato e ai quali studi si rimanda, avendo comunque qui cercato di integrare queste note originali, riportate per dare un ulteriore contributo a quanto già scritto. Per concludere possiamo aggiungere anche voci in controtendenza rispetto alle precedenti, dato che molti altri Spilimberghesi dei ceti medi emergenti si occupavano di commerci e compravendite, nel senso che evidentemente spesso queste operazioni pativano la concorrenza degli stessi Judei.

In un riassunto operativo di avvocati spilimberghesi relativo a rivendicazioni dei popolari contro i signori della Terra¹⁵ di fine Seicento (“Summario dell’Università di Spilimbergo contro li nobili consorti sopra le Ducali dell’eccellentissimo Consiglio dei X. 3 giugno 1690”) si può leggere quanto segue, senza peraltro che la nota necessiti minimamente di essere commentata ulteriormente

Fu necessaria quella di 24 agosto 1694 per obligar gl’ebrei e opulenti a pagar il sussidio con la Terra.

Et a questa s’oppongono li illustrissimi consorti perché proteggono gl’ebrei e s’intendono con loro a danno dei poveri.

Dello stesso tenore – e con gli stessi pregiudizi – risulta anche una ulteriore nota praticamente coeva alla precedente e contenuta in un “memoriale agli Inquisitori in Terra Ferma sui disagi della Terra”,¹⁶ sequela di lagnanze dei cittadini e popolari di Spilimbergo stilata nei confronti dei consorti.

Dal settimo paragrafo si può evincere anche che i consorti risultano rei tra l’altro del fatto che:

Sono stati introdotti Ebrei nella Terra, in sito più frequentato senza segno distinto della setta che non si vergognano d’essercitar tutte le maggiori indecenze al tempo delle processioni, tenendo bottega aperta d’ogni sorte et d’impresito senza regola, et tuttavia non pagano altra gratella che quella contribuiscono di tempo in tempo alli signori giurisdicenti, con li quali s’intendono.

Vale la pena sottolineare solamente il fatto che, in entrambi i documenti non viene soltanto stigmatizzato il comportamento de “gl’ebrei”, ma il fatto che essi sono stati introdotti e protet-

ti nella Terra dai signori di Spilimbergo, con i quali “s’intendono”.

Continua però la pressione della Università, cioè della Commune di Spilimbergo, che nel 1694¹⁷ si riunisce in vicinia per deliberare contro gli “Hebrei del Banco” rei di non pagare “il sussidio con detta Università tanto per le rate passate, da loro non pagate, quanto per l’avenire”. Il verbale della vicinia viene riportato in nota in quanto permette di conoscere i nomi di tutti i popolari di Spilimbergo in quell’anno e quindi farsi una idea precisa delle famiglie che contrastavano Judei e, in modo indiretto, signori della Terra.

Si riporta poi un interessante documento praticamente coevo:¹⁸ si tratta di una ulteriore memoria presentata “all’eccellentissimo luogotenente in Udene, li 5 novembre 1697 ... e agli eccellentissimi illustrissimi senatori integerrimi”. Nella nota, evidentemente redatta contro i signori di Spilimbergo, vengono descritte tutte le recriminazioni addossate ai consorti e, tra le altre, vengono ancora una volta enunciate con grande enfasi e dovizia di particolari le “colpe” e le numerose concessioni fatte ai Judei:

Si sono introdotti gli Hebrei con Banco di Pegni a 12 per cento, oltre le spese del bollettino, sopra cui viene posto il solo titolo a stampa: signori di Spilimbergo. Questi fanno li conti a suo modo nella scossion del pegno; gl’avanzi dei pegni per il più viengono impugnati da feudatarij. Le robbe rubate sono dichiarate per buon pegno. Questi Hebrei non conoscono altri superiori che li feudatarij. Godono pingui negocij (con tutto danno di noi altri abitanti) di pannine, sedami, lane, ferrarezze et altro, facendo grandi inchiette di biade, lane e vini. Più habitano sopra la Piazza Publica, ove passano le processioni, dalle quali il più delle volte ricusano rimoversi, passeggiando da gentiluomini senza segno distintivo della loro setta, ricusando etiam di pagare il sussidio ordinario aspettante a sua serenità. Questi Hebrej si sono resi quasi patroni di tutti li negocij et insolenti con li cittadini perché spalleggiati da feudatarij...

In fondo in questa memoria non esiste nulla di particolarmente nuovo e tale da potersi definire originale, ma si tratta di un documento che nel suo insieme presenta molti elementi di interesse, se non altro per la completezza dei motivi considerati. Inoltre la specifica maniera di esporli risulta tale

che la nota può essere considerata una vera e propria “summa” per definire molte delle problematiche finora considerate nella Terra, se non altro per completare adeguatamente le ragioni e le controindicazioni dei tre secoli considerati.

Ma evidentemente a niente sono valse queste recriminazioni e ben poco timore hanno causato nei confronti dei signori di Spilimbergo se è vero che, ancora nel 1754,¹⁹ la condotta viene rinnovata per altri dieci anni (peraltro sarebbe stata tacitamente rinnovabile per i decenni successivi) alle famiglie Serravalle e Marsilio per annue lire 248.

Condotta sive capitoli stabiliti tra l'illustrissimo Consortio degli illustrissimi signori conti di Spilimbergo e la famiglia Saravalle ebrei e agenti come pure la famiglia Marsiglio abitanti in detta Terra.

1°. *che detta famiglia Saravalle agenti e che avrà causa da essi possano star ed abitar in detta Terra e ville componenti la Giurisdizione di detta Terra, vivendo secondo il rito e costume loro, essenti da qualunque segno distintivo come fu praticato sino al presente, e ciò per il corso d'anni X li quali terminati senza altra prescrizione s'intenderanno subintrati altri anni X e così sucesivamente.*

2°. *che possono li suddetti per tutto il tempo che abiteranno in detta Terra ed ville annesse far e far fare ogni sorte di mercanzia, bottega e ogni genere ed arti in tutto e per tutto come hanno fatto per il passato e come possono fare i Terrieri di detto Luoco.*

3°. *che la sola famiglia de Saravalle suddetti e chi avrà causa da loro possano tenere il Banco Feneratizio come hanno fatto per il passato e che tuttavia per conto loro corre con li patti, modi e condizioni stabiliti coll'eccellentissimo Senato con decreti 15 dicembre 1665, 8 aprile 1699 e 14 maggio di detto anno dovendo continuare (verso) il pagamento annuo detti Saravalle alli suddetti signori conti cioè in loco di pagare annualmente lire 244:— dovranno pagare lire 248:— durante la suddetta locazione, dico lire due cento e quaranta otto.*

Segue il Decreto

Considerando la supplica con li capitoli suddetti da noi sottoscritti qual supplica è stata presentata per parte e nome delli suddetti consorti Saravalle ebrei di questa Terra e rilevata quella ragionevole e giusta, viste ed esaminate le carte in essa enunciate abbia-

mo quella admissa con li capitoli suddetti in tutte le loro parti come stanno e giacciono etc.

Gio:Paolo di Spilimbergo

Alvise di Spilimbergo

Francesco Antonio di Spilimbergo.

Note

- 1 IOLY ZORATTINI 1985: pagine 137-138.
- 2 ASPn. ANA. busta 1188, fasc. 8392, cc.58r.-58v. 3 marzo 1611, notaio Tiburzio Calcaterra.
- 3 ASPn. ANA. busta 1186, fasc. 8372, cc. 12a-12b. 20 gennaio 1611. Va notato che la grafia del notaio spilimberghese Odorico de Odoricis nelle carte ufficiali, diversamente dai suoi appunti privati, è sempre molto bella e ricercata. Esiste altra versione in ASPn. 8537. c.239.
- 4 ASUd. AS. busta 29, fasc. 9. 13 agosto 1611, e ASUd. AS. busta 29, fasc.9. c.24r. 9 novembre 1611.
- 5 ASUd. AS. busta 39, fasc. 8, c.1v. 28 luglio 1711.
- 6 ASUd. AS. busta 20, fasc. 28. 1712. “mellioramenti fatti da Rafael Marsilio nella casa affittatagli da Agrippa Cisterino”.
- 7 APSp. Archivio Tesolin, Cartolario XIV, busta 360, fasc.171. “C. Tasse”. 28.01.1604.
- 8 APSp. Archivio Tesolin, cartolario XIV, busta 360, fasc. 125. c.25r. “B. Dazio”. 15 settembre 1645. vice cancelliere Eusebio Simone Stella. Regesto Tesolin: resoconto sui pegni da parte dell'ebreo Moisé Sacerdoti del Banco di Spilimbergo. si trattava che la resa era pendente da 52 anni. “Comparsa all'ufficio domino Moisé de Sacerdoti ebreo del banco di questo loco, et in virtù della terminazione dell'illustrissimi signori consorti giudicenti doppio visto la scrittura da lui presentata in materia delli residui d'avanzi de pegni, et il calcolo da loro illustrissimi signori fatto d'anni 32: oltre gl'anni 19”.
- 9 ASPn. ANA. busta 1194. fasc. 8468, cc.79r.-79v. 19 dicembre 1649.
- 10 APSp. Archivio Tesolin, Cartolario XV. busta 361. fasc. 177, c.10r. “D. Pro e contro gli ebrei”. 3 febbraio 1664. “Libro delle Deliberazioni del Consortio. Principia dell'anno 1664 et fenisse del 1670”.
- 11 ASUd. ANA. busta 1978, fasc.13.1. cc.2v.- 4v.
- 12 APSp. cartolario XIV. Archivio Tesolin, busta 360, fasc. 127. cc.16r.-17r. “1690 X aprile. In Spilimbergo nell'ufficio della cancelleria. L'illustrissimo consortio di Spilimbergo, in prova d'agradimento al servizio di più di un secolo portato fedelmente dagli'autori del signor Gratiadio Seravalle nel banco feneratizio di questa Terra, con non minor fedeltà continuato dal medesimo signor Gratiadio, con positivo decreto sotto li 3 febbraio prossimo passato deliberò rinovare allo stesso la condotta, conoscendo massime ciò ridondare in servizio predetto, et in beneficio de' poveri, né avendo sia hora eseguita tal deliberatione, hora comandarono gli illustrissimi signori Perino, Domitio, Nicolò, Antonio et Leonardo consorti giudicenti di Spilimbergo, facendo per nome loro e de-

gl'altri illustrissimi signori loro consorti assenti, dai quali e per li quali etc. annotarli come concedono nova condotta allo stesso signor Gratiadio Seravalle presente et conducente per sé e suoi heredi e successori”.

- 13 STEFANUTTI 1984: pagina 106. Va ricordato a proposito delle citate processioni che la parte nord del Ghetto, proprio in quanto insistente su Largo Li Volsi e quindi sul Corso, risultava essere sulla Piazza Pubblica, fatto questo di norma assolutamente vietato agli Ebrei.
- 14 ASUd. AS. busta 60, fasc.2. Subordinazioni. 1694 e seguenti.
- 15 APSp. Archivio Tesolin, cartolario XIV, busta 360, fasc. 40. “A. Barche e pesca”. 1694.
- 16 APSp. Archivio Tesolin, cartolario XIV, busta 360, fasc. 41. c.74v. “A. Barche e pesca”. 21 novembre 1697.
- 17 APSp. Archivio Tesolin, cartolario XV. busta 361. fasc. 175. “D. Pro e contro gli ebrei”. 24 agosto 1694. Adì 24 agosto 1694 sotto la loggia di Spilimbergo. Congregato more solito il Consiglio di questa Terra al n° di 37 non avendo voluto intervenire l'illustrissimo signor Perino Spilimbergo Rettore benché avvisato, dicendo esserci novità, come attestò lo spettabile signor Stela cancelliere, né permettere pure ch'egli scrivesse, fui perciò ricercato io Ludovico Romano voler annotare et così fu possa far parte dal magnifico signor podestà del tenor seguente: Che dovendosi far causa negli illustrissimi et eccellentissimi magistrati di Venetia e levar Ducali o lettere contro gli Hebrei del Banco di questa Terra per costringerli a dover pagare il sussidio con detta Università tanto per le rate passate, da loro non pagate, quanto per l'avenire, si debba crear in Procuratore+ di questo Consiglio per la causa suddetta il nobile et eccellentissimo signor Gio:Batta Policretti avvocato veneto, intervenendo signor ZuanMaria Cudela podestà, l'eccellentissimo signor Gasparo Nervesa, signor Santo Stela, signor Antonio Cisterino, signor Guerrino Bianco, eccellentissimo signor Vincenzo Fabris, signor Lunardo Balzaro, signor Nozzente Marcuzzi, signor Zuane Stela Camerino, signor Vincenzo Marcuzzi, signor Francesco Avanzo, signor Eusebio Sacileto, signor Gio Piero Lorenzin, signor Iseppo Balzaro, spettabile signor Marcho de Marchi, Lonardo Masuto, signor Piero Nasalina, signor Gio:Batta Gambaro, signor Gio:Batta Masino, messer Valantin Cudela, messer Domenico Volpe, ser Gasparo del Negro, messer Gabriel Bianco, signor Alessandro Pogniz, signor Santo Madoneta, messer Giordano delle Vedove, messer Bartolamio Guarenta, signor Antonio Zanettini, signor Piligrino Bortholusso, messer ZuanBattista Muratoribus, messer Francesco Fanton, spettabile signor Daniele Cimatorio, messer Salvador Martinuzzi, ser Agnolo Martinis, messer Nicolò Cudela et signor Oracio Businelo, et ballotato passò a tutti voti”. Notaio Ludovico Romano.
- 18 APSp. Archivio Tesolin, cartolario XV. busta 361, fasc. 177bis. “D. Pro e contro gli ebrei”. 5 novembre 1697.
- 19 APSp. Archivio Tesolin, cartolario XV. busta 361, ultimo fascicolo.

Guglielmo Zisa

Un'estate di fotografia

Come ogni anno ritorna puntuale l'appuntamento estivo con Spilimbergo fotografia: da luglio ad agosto 2009 una serie di rassegne fotografiche ci attende lungo un percorso che si snoda da Spilimbergo a Lestans, da Maniago a Castelnovo del Friuli, da Casarsa della Delizia a San Vito al Tagliamento.

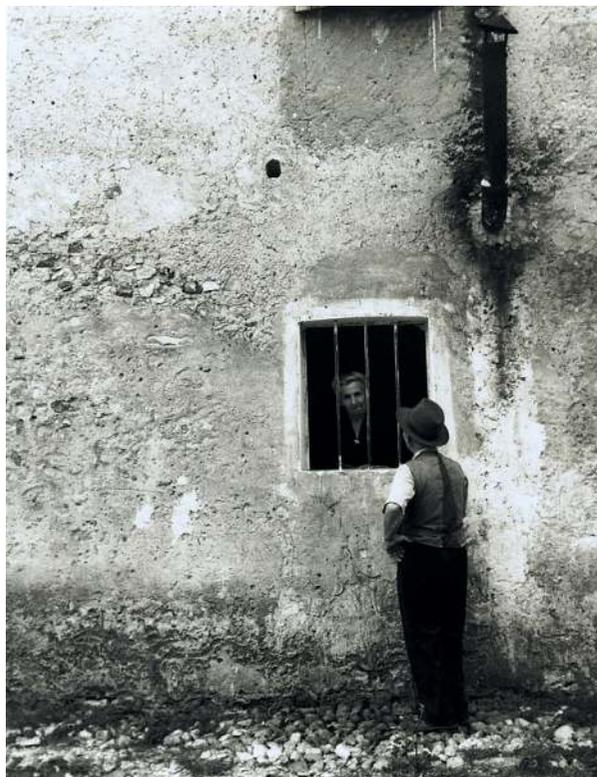
La sede di Villa Ciani a Lestans di Sequals ospita (fino al 30 agosto) per la ventitreesima edizione della kermesse "Polonia semper fidelis", lavoro fotografico dagli archivi Craf del reporter bergamasco Carlo Leidi, realizzato in occasione del viaggio nella nativa Polonia di Giovanni Paolo II nel 1979, dieci anni prima della caduta del Muro di Berlino. Queste immagini, realizzate a Varsavia, Czestochowa e Auschwitz sono riuscite a rappresentare le caratteristiche della intensa religiosità popolare polacca e il senso di quel viaggio che oggi comprendiamo appieno nella sua portata storica.

Due le mostre ospitate a Spilimbergo. Nelle Cantine di Palazzo di Sopra (fino al 30 agosto) "Prima e dopo il Muro". La mostra, concepita da Contrasto e prodotta in collaborazione tra il Comune di Roma e il CRAF, presen-

ta quaranta grandi e emblematiche immagini per narrare e ricordare un brandello importante e cruciale della nostra storia, la città di Berlino piegata dopo la guerra, la creazione del muro, odiosa ferita che spezza in due la città, il dolore per questa mutilazione terribile, la sua caduta e l'esplosione di gioia e di festa che ha accompagnato l'evento e, per finire, la vita quotidiana oggi nella città dove il muro, o quel che ne resta, è diventato il monumento involontario di un passato che non si può dimenticare.

A testimoniare questo percorso visivo e storico i più grandi autori di reportage e di fotogiornalismo del nostro tempo come Henri Cartier-Bresson, Leonard Freed, Bruno Barbey, Ian Berry, Guy Le Querrec della Magnum Photo, grandi reporter italiani, da Gianni Berengo Gardin a Mauro Galligani, fino alle visioni di Giovanni Chiaramonte e allo sguardo dei giovani autori come Nicola Gnesi e Davide Monteleone. La città simbolo dell'Europa contemporanea è narrata così in queste splendide fotografie che, come in un filo che si snoda scatto dopo scatto, cuciono insieme l'immagine del nostro presente. E una significativa scelta di immagini compongono anche "Il Ritratto in fotografia nell'800 e '900" mostra a cura di Walter Liva con scatti dagli archivi in Craf, in Corte Europa fino al 30 agosto. Per definizione, il ritratto è una rappresentazione (pittorica, fotografica o letteraria) che raffigura uno o più soggetti generalmente isolati dallo sfondo o dal contesto generale in cui compaiono. Già nel decennio antecedente l'invenzione della fotografia prese piede la moda del cammeo e, con l'introduzione del dagherrotipo (che rimase sul mercato sino agli anni 1850) moltissimi pittori miniaturisti vennero impiegati presso gli studi dei fotografi a dipingere a mano i dagherrotipi.

Fu con Henry Fox Talbot che nacque la fotografia come oggi la intendiamo con un negativo dal quale si poteva stampare una copia positiva innumerevoli volte e poi l'invenzione di Eugene Disderi della carte de visite riuscì che amplificò in modo esponenziale la realizzazione del ritratto: dai Re ai normali cittadini, la carte de visite si diffuse a macchia d'olio. Da Paolo Gasparini (suoi i ritratti di Paul Strand e di Che Guevara) a Robert Frank, Inge Morath, Martin Parr, Mario Giacomelli, Luigi Crocenzi, Mario Cresci, Roberto Salbitani, Guido Guidi fino a Paolo Gioli, Nicola Radosevic, Newsha Tavakolian, Rena Effendi sino ai lavori in digitale delle ultime generazioni, si compone senza pretendere alcuna esaustività, un racconto per immagini del XX secolo.



Dialogo, 1954 (Gianni Borghesan).

Ancora Germania nella mostra di Villa Sulis di Castelnuovo del Friuli: "9.November 1989 und die Tage danach" rassegna a cura di Marion Messina. Nel 1989, gli studenti della Carl Zeiss – Oberschule di Berlino, assieme all'insegnante e fotografa Marion Messina, hanno documentato l'evento epocale della caduta del Muro di Berlino. Da quel lavoro venne realizzata allora una mostra composta da 46 fotografie, già esposte nel corso degli anni in svariate sedi della Germania. Per il ventennale dello storico evento, tale esposizione fa tappa nello Spilimberghese.

A Maniago, presso il Museo dell'Arte Fabbrile e delle Coltellerie, la personale "Cesare Colombo, Life Size – La misura della vita" a cura di Giovanna Calvenzi. Colombo è a oggi considerato dalla critica un maestro della fotografia italiana. Notissima la sua opera di studioso e storico che lo ha portato a impegnarsi per più di quarant'anni alla produzione di ricerche, fotolibri e mostre di grande successo (da L'Occhio di Milano, 1977, alla Fotografia Italiana Anni Cinquanta, 2006), non così nota, invece, è la sua produzione come autore di immagini. L'esordio, alla metà degli anni 50, - riflette una coerente indagine sulle vicende private e sociali dell'uomo, dove a committenze professionali si sono alternate personali ricerche. Attraverso circa 130 fotografie, in formati diversi, la sequenza Life Size liberamente tradotto ne La misura della vita, rappresenta una riflessione lunga mezzo secolo: ambienti, gesti e volti si alternano liberamente in nero e a colori senza un preciso ordine cronologico.

Altra personale è la mostra di Casarsa delle Delizie "Bruno Bruni – Tra Pasolini e La Gondola" a cura di Manfredo Manfredi e Fabio Amodeo presso il Centro Studi Pier Paolo Pasolini.

Da non perdere poi la mostra di San Vito al Tagliamento "Propaganda e Arte nella Fotografia sovietica a negli anni 1920 – 1940" a cura di Andrei Baskakov, Walter Liva, Aleksandr Lavrentiev, ospitata nella Chiesa di San Lorenzo fino al 18 ottobre. Gli anni 1920 – 1930 nella storia della fotografia russa del ventesimo secolo furono senza ombra di dubbio drammatici. La Rivoluzione d'Ottobre del 1917 aveva portato nel Paese l'ideologia dell'uguaglianza sociale e il potere dava una enorme importanza alla propaganda di queste idee e alla agitazione per una loro rapida messa in pratica. La mostra, per la prima volta, rappresenta questo periodo della fotografia sovietica nel periodo tra la Rivoluzione d'ottobre e la Grande Guerra patriottica. Le immagini provengono dall'archivio Fotounion Russia e dall'Agenzia Fotosoyuz e dall'archivio familiare di A.Rodchenko.

A testimoniare l'internazionalità del Craf anche la rassegna "Sguardi. La fotografia del Novecento in Friuli e nella Venezia Giulia" la rassegna fotografica transfrontaliera promossa dal Craf e realizzata d'intesa con l'Ambasciata italiana in Slovenia, l'Istituto italiano di Cultura, il Comune e la Provincia di Udine, l'ecomuseo "Lis Aganis", l'ASDI Coltello di Maniago, e con collaborazione delle province di Gorizia, Pordenone e Trieste, inaugurata lo scorso martedì 2 giugno, in occasione della festa della Repubblica, presso il Museo Etnografico Nazionale della Slovenia, a Lubiana. Attraverso 145 immagini provenienti dagli Archivi del CRAF, dai Civici Musei di Udine e da altre istituzioni pubbliche e private, la mostra presenta un album dei ricordi che, sfogliato, filtra tutta la subli-



Il fiume della menzogna, 2004 (Roberto Kusterle).



Donna con bandiera anarco sindacalista, 1928 (Tina Modotti).

me poesia del passato e solletica la memoria viva con sfumature, gesti, pose, oggetti ormai parte del nostro patrimonio culturale.

Quindi una serie di rassegne che perseguiranno con l'apertura in anteprima il 17 settembre, a Firenze, presso il Museo Nazionale Alinari della Fotografia di "Futurismo e Fotografia", omaggio del Craf al centenario della nascita del movimento futurista, rassegna che sarà poi trasferita nella sede espositiva della Provincia dal 5 dicembre al 7 febbraio 2010.

Guglielmo Zisa

Borghesan e De Rosa, ovvero le dinastie della fotografia

Spilimbergo e la fotografia. Un binomio vincente e che dura nel tempo. La nostra città, nota nel mondo per i terrazzieri e i mosaicisti ha dato lustro, nel Novecento, ha una terza categoria di artigiani-artisti, quella dei seguaci di Daguerre.

Nel 1955 qui è nato il Gruppo Friulano per una Nuova Fotografia (tra gli ispiratori Italo Zannier) e trent'anni dopo è sorto il Craf, Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia.

Spilimbergo, in particolare, ha dato al Friuli due famiglie di fotografi - i Borghesan e i De Rosa - che, dopo tre generazioni, a pieno diritto sono entrate a far parte della nostra storia.

E oggi, nell'era del web e del digitale, va registrato un meritato omaggio cartaceo a tali famiglie. La Confartigianato Imprese di Pordenone ha dato vita ad altrettante "storie di fotografi" loro dedicate: quella di Borghesan affidata a Gianfranco Ellero e quella di De Rosa a Giuseppe Bergamini. I due volumi sono stati presentati lo scorso maggio nella sede municipale di Palazzo di Sopra.

Le due dinastie di maghi dell'obiettivo hanno un comune punto di partenza: la fotografa ritrattista veneziana Olga Zamperio, classe 1876, che aprì uno studio a Spilimbergo nel 1919 (censito dalla Camera di Commercio di Udine nella Guida del 1921). Nel 1924 assunse Angelo Borghesan, nato a Dolo nel 1901, e negli anni successivi ebbe come apprendista Stanislao De Rosa. Quest'ultimo nel 1930 si mise in proprio, mentre Borghesan continuò con la Zamperio finché questa, nel 1942, non si ritirò a Venezia. Angelo Borghesan gestì quindi la bottega fino al 1947, quando venne a mancare, lasciandola in eredità ai due figli Gianni e Giuliano.

Come ha spiegato Gianfranco Ellero, i Borghesan hanno dato continuità all'arte fotografica, dal bianconero alle tecniche più avanzate, operando su vari fronti. Ritrattista come il padre, Gianni (mancato nel 2004) è stato un protagonista del neorealismo friulano (all'epoca dei film di Rossellini, De Sica e Zavattini e della pittura di Zigaina e Canci Magnano) segnalandosi anche con foto di protesta e denuncia sociale, ma "trasformato in poesia lirica".

Suo fratello Giuliano, classe 1934, è un viaggiatore (ha trascorso 18 anni in Marocco) autore di straordinari reportage; e il figlio di quest'ultimo, Gianni Cesare, ne è il degno continuatore: insegnante al Craf e nei corsi



Angelo Borghesan.

ogni anno promossi dal Progetto Giovani della città del mosaico, fotografo ufficiale del Folkest, ha scelto "di camminare - ha scritto Ellero - sul tracciato di una luminosa tradizione di famiglia".

Una curiosità, i personaggi: davanti agli obiettivi dei Borghesan, da Angelo a Cesare, sono passati Carnera, gli attori Catherine Deneuve e Depardieu, i cantanti Noa e De André, lo stilista Cardin.

Anche tra i De Rosa troviamo tre generazioni. Stanislao (1908-1982) è nato in Polonia, figlio di un terrazziere emigrante di Istrago.

Suo primo maestro è stato il parroco, don Giovanni De Biasio, del quale ci ha lasciato una serie di vivaci ritratti. Anche lui ha fotografato Carnera, nel 1936. È uno scatto memorabile. Il pugile, in quella posa trionfalistica, appare in tutta la sua fisicità: "È il vero manifesto - scrive Bepi Bergamini - del gigante di Sequals come lo

propagandava il regime". La foto è diventata popolarissima, ancora oggi riportata da giornali e libri. "Ma da pochissimi indicata col nome dell'autore!" osserva il figlio Pietro.

Pietro De Rosa "è" la fotografia spilimberghese, di ieri e di oggi (dal ritratto al paesaggio, dalla grafica pubblicitaria alla foto industriale).

Classe 1940, da ragazzo ha lavorato col padre, ma ha anche frequentato lo studio udinese di Luigi Pignat, oltre che l'istituto Malignani, che ha lasciato dopo tre anni (in compenso ha fatto corsi specialistici a Milano e all'estero). Nel 1965 ha aperto uno studio di foto-pubblicità, ma ha lavorato anche un anno al Centro di Catalogazione di villa Manin.

Inoltre ha pubblicato guide e fotolibri su Spilimbergo, cataloghi di aziende e di artisti. Si dedica anche ai documentari dvd (il Tagliamento, la Val d'Arzino, i vivai di Rauscedo).

Tuttora attivo e pieno di idee, Pietro De Rosa ha trasmesso la sua passione alla figlia Alessandra che si è specializzata nei ritratti, soprattutto di bambini e famiglie.

Tenuti a battesimo, nell'affollato incontro in municipio, dai due autori Ellero e Bergamini, dal sindaco Francesconi, dai presidenti della Confartigianato Pascolo e della Camera di commercio Pavan, da Gianfranco Trevisi, segretario delle Confartigianato di Pordenone, i due fotolibri meritano grande diffusione.

Anche perché escono in un anno celebrativo (il 170°) dell'arte fotografica. "Tra gli originari dagherrotipi e le



Stanislao De Rosa.

foto successive c'è un abisso, ma i moderni fotografi - ha scritto nel saggio conclusivo Maurizio Rebuzzini - quelli che hanno operato nel Novecento, soprattutto nel secondo Novecento, hanno debiti di riconoscenza con queste lontane origini".

ci vediamo a 200 mt. dalla fermata dell'autobus
in via Umberto I, 54 a Spilimbergo (Pn) tel. 0427 2677

tuttocarni.
e nonsolocarni

Gastronomia
Rosticceria
Formaggi
Salumi
Pronto cuoci

Carni nostrane friulane
Carni equine
Selvaggina scelta

CHIUSO IL POMERIGGIO
DI LUNEDÌ E MERCOLEDÌ

DOMENICA MATTINA
GASTRONOMIA APERTA

Servizio ristorazione per asporto con specialità del nostro chef

Claudio Romanzin

Il sole tramonta a mezzanotte

13 luglio 1944: Gianni Missana, un ragazzino di quindici anni, viene impiccato a Valeriano, suo paese natale; poco prima, a Spilimbergo, la stessa sorte tocca al diciannovenne Primo Zanetti, originario di Castelnovo.

Il sole tramonta a mezzanotte è l'ultimo lavoro di Christian Canderan, il giovane regista di Meduno che si è cimentato questa volta con una pellicola dedicata alle vittime innocenti della repressione nazifascista.

Tratto da un romanzo di successo di un altro giovane talento locale, Fabio Garzitto, che ne ha curato la sceneggiatura, il film ricostruisce gli eventi che condussero a tale tragico epilogo, ma soprattutto ricostruisce la vita di Gianni Missana, l'infanzia trascorsa nel paese, la famiglia, la scuola, gli amici.

Un film storico-biografico, commovente e poetico, dove la civiltà rurale e contadina del periodo viene fotografata attraverso un bianco e nero capace di suscitare intense emozioni, ponendo forti spunti di riflessione sul nostro passato e il presente.

Traspare fortemente da quest'opera la tesi per cui non è la "grande storia" a conferire significato alle singole vite, ma il contrario.

Le riprese, condotte tra aprile e giugno 2008 nella pedemontana pordenonese (le scene nel paese natale di Gianni Missana sono state girate in realtà a Erto, mentre le scene della prigionia nel bunker di Pinzano e nel castello di Spilimbergo), hanno visto impegnati oltre cento attori locali non professionisti, accanto agli interpreti principali Andrea Mazzoli nel ruolo del protagonista e Piergiorgio Giacomello in quello del suo compagno Primo Zanetti.

L'anteprima ufficiale al Cinemazero di Pordenone la sera del 24 aprile 2009 ha riscosso un grande successo di pubblico, non solo per la drammaticità della trama, ma anche per la qualità della regia e il sapiente uso dei primi piani e della luce, che ha indotto un forte coinvolgimento emotivo degli spettatori.

Il giorno dopo a Bollate (Milano, in una serata organizzata in collaborazione con il locale Fogolâr Furlan) il pubblico si è alzato in piedi ad applaudi-

re, con le lacrime agli occhi.

Una reazione così forte, che ha lasciato senza parole lo stesso regista.

La pellicola in seguito è stata presentata in molte piazze del Friuli Venezia Giulia e del Veneto ed è stato quindi registrato anche su dvd per la visione domestica.

Il sole tramonta a mezzanotte

Regia: CHRISTIAN CANDERAN

Italia, 2008 - Durata 80 minuti

Lungometraggio storico-biografico in bianco e nero - Casa di produzione: Sunfilms



Grop di Cjastelnouf

Una novella del Boccaccio in *cjastelan*

La traduzione della nona novella della prima giornata del Decamerone di Giovanni Boccaccio (1313-1375) nei dialetti di varie località d'Italia ha ormai una lunga storia.

Sull'argomento si è già soffermato puntualmente il prof. Renzo Peressini nel numero agostano 1997 di questa stessa rivista, proponendo e commentando la traduzione nel friulano spilimberghese fatta da Luigi dei conti di Spilimbergo. La raccolta completa di queste traduzioni, pubblicata nel 1875 a Livorno a cura di Giovanni Papanti, riveste notevole importanza per lo studio della storia linguistica del nostro Paese, in quanto offre una testimonianza di com'era, 134 anni fa, la situazione delle varietà dialettali italiane.

Per quanto riguarda il Friuli il Papanti raccolse le traduzioni delle seguenti parlate, indicandone anche gli artefici, spesso nomi ben noti nell'ambito della cultura e della lingua friulana: Ampezzo, Arta (Giovanni Gortani), Cividale, Dignano (Giulio Andrea Pirona), Gemona (Valentino Ostermann), Latisana, Maniago, Pordenone (dialetto della borghesia, dei contadini, degli artieri), Udine, Sacile, San Daniele, San Lorenzo di Soleschiano (Caterina Percoto), Tramonti di Sopra, Vito d'Asio (Luigi Pascoli) e Spilimbergo.

Detto per inciso, sappiamo che questa novella era già stata tradotta in friulano e pubblicata nel 1564 da Lionardo Salviati in *Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone* assieme ad altre undici varianti dialettali italiane: bergamasca, veneziana, istriana, padovana, genovese, mantovana, milanese, napoletana, bolognese, perugina, fiorentina di Mercato Vecchio.

Ora la traduzione di questa novella si è concretizzata anche nella variante di Castelnuovo del Friuli, nell'ambito del

Da quasi 450 anni a questa parte, una particolare novella tratta dal Decamerone è il banco di prova sia per le tantissime parlate italiane che per quelle friulane. Ora è la volta del cjastelan, la varietà di Castelnuovo del Friuli.

corso di lingua e cultura friulana appena concluso a Paludea e posto in essere dalla Società Filologica Friulana in accordo col Comune di Castelnuovo (sindaco Lara De Michiel) e col sostegno dei Comuni di Travesio e Clauzetto.

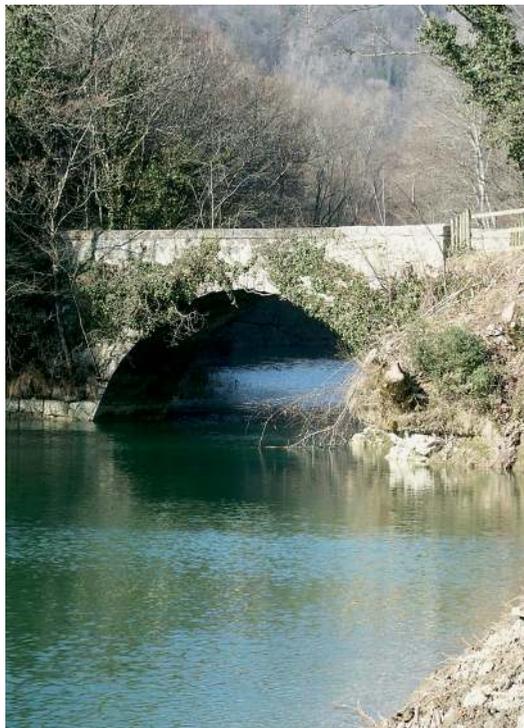
Autori ne sono i corsisti: Gino Baschiera, Gloria Bertoli, Giovanna Candoni, Rita Cargnelli, Claudia Ceccon, Renato Cozzi, Maria Del Colle,

Loreta Del Fabbro, Rosanna De Michiel, Carla Di Pol, Claudia Germoglio, Claudio Lenarduzzi, Elda Mizzaro, Norma Pagnacco, Benito Pastorelli, Emma Quintili, Carolina Salvador, Oria Zamparutti. Segretaria Luciana Del Toso. Insegnante Gianni Colledani.

Trascriviamo, per il necessario confronto, il testo della novella.

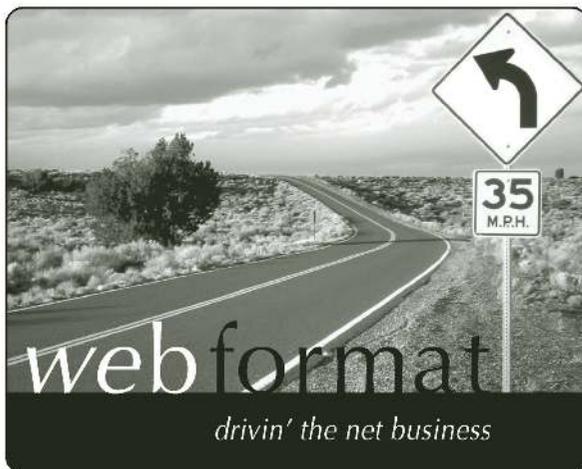
Dico adunque che ne' tempi del primo re di Cipri, dopo il conquisto fatto della Terra Santa da Gottifré di Buglione, avvenne che una gentile donna di Guascogna in

pellegrinaggio andò al Sepolcro, donde tornando, in Cipri arrivata, da alcuni scelerati uomini villanamente fu oltraggiata: di che ella senza alcuna consolazion dolendosi, pensò d'andarsene a richiamare al re; ma detto le fu per alcuno che la fatica si perderebbe, perciò che egli era di sì rimessa vita e da sì poco bene, che, non che egli l'altrui onte con giustizia vendicasse, anzi infinite con vituperevole viltà a lui fattene sosteneva; in tanto che chiunque avea cruccio alcuno, quello col fargli alcuna onta o vergogna sfogava. La qual cosa udendo la donna, disperata della vendetta, ad alcuna consolazion della sua noia, propose di voler mordere la miseria del detto re; et andatasene piangendo davanti a lui disse: Signor mio, io non vengo nella tua presenza per vendetta che io attenda



Il ponte sul Cosa a Castelnuovo.

SITI WEB	E-COMMERCE	SECURE HOSTING
WEB MARKETING	FORMAZIONE	



corte Europa, 12, 33097 Spilimbergo (Pn) | tel. 0427 926389 | fax 0427 927653

www.webformat.com | info@webformat.com

della ingiuria che m'è stata fatta, ma in soddisfazione di quella ti priego che tu m'insegni come tu sofferi quelle le quali io intendo che ti son fatte, acciò che, da te appa-
rando, io possa pazientemente la mia comportare: la quale, sallo Id-
dio, se io far lo potessi, volentieri ti donerei, poi così buon portatore ne se'.

Il re, infino allora stato tardo e pigro, quasi dal sonno si risvegliasse, cominciando dalla ingiuria fatta a questa donna, la quale agramente vendicò, rigidissimo persecutore divenne di ciascuno, che, contro all'onore della sua corona, alcuna cosa commettesse da indi innanzi.

Veis da savè che al timp dal prin re di Zipri, dopo la conquista da la Tiera Santa fata da Gofredo di Buglion, a capità che una siora di rì-guart di Vuascogna, che a era zuda al Sepulcri, tal tornâ indavòr, rivada propit a Zipri, a si intopà intun scjap di manegoldos e a fo sbeleada.

No podintsi dà pàs di tâl insolença a pensà da presentâsi al re. Ma cualchidun a j disè che al era timp stracât parcè che lui al era tant un pôr tanquan che a nol era bon da cja-stiâ las ofeses fates a chei altis e tant malcul chês fates a lui che al lassava fâ sença davierzi bocja. Tant che se cualchidun al veva una fota al si sbrocava propit cuntra il re.

La siora, sintuda la nuvità, disperant da vê justissia, par spiticâsi almalcul un pôc da la sô fota, a si metè tal cjâf da mortificâ chestu re tant gnogno e, zuda vaint davant di lui, a disè: "Sior mo gno, no stâ crodi che jo ti vegni devant par vê svindic dal tuart subît ma, par chel che jo ai sopuartât, ti prei che tu tu mi insegnes cemôt che tu tu fâs a cjapâ sot gjamba chês che a ti fasin, parcè che, imparant da te, ancja jo possi puartâ miei la mê crôs. Sepi Diu se jo, podintlu fâ, no ti metares volentêr ancja il gno tuart su la tô goba, dal moment che tu tu sos cussi bon puartadôr".

Il re, che fin a chel moment al era restât mumiot e come inçussulft, al si sveà e scuminçant dal tuart fat a chesta femina, che al svindicà ben e no mâl, al diventà fiscâl tal fâ rì-gâ dret ducj chei che, da ui indevant, a vessin vût l'ardiment da alçâ la cresta par ufindi l'onôr da la sô corona.

Giorgio Gaetano De Luca

La comari di Tauriano

Sono passati oltre cinquant'anni da quando a Spilimbergo ebbi l'occasione di fare un'esperienza che non ho più dimenticato.

Conseguita a Genova la laurea in medicina, nell'agosto del 1955 partii per il XIX corso allievi ufficiali medici alla Scuola Militare della Costa San Giorgio di Firenze. A primavera del 1956 giunsi a Spilimbergo come ufficiale medico del V Reggimento Lancieri di Novara, esattamente a Tauriano. Alle spalle avevo il periodo della guerra e il mio corso di studi terminato nel 1954, esperienze un po' faticose da superare.

A Rossiglione, l'ultimo paese della provincia di Genova a nord del passo del Turchino, ove ero sfollato con la famiglia dopo il bombardamento inglese del 30 dicembre 1943, ebbe luogo uno scontro tra partigiani e tedeschi a cui seguì, tre giorni dopo, all'alba del 2 gennaio 1944, l'uccisione dei primi dieci malcapitati che furono trovati dai tedeschi nel rastrellamento che precedette l'incendio del paese.

Memoria del mondo "tedesco", tuttora viva in me, è il sorriso, il ghigno di chi operava contro la vita per la morte di inermi e il pensiero dell'impossibilità di salvare la vita della gente che mi stava accanto.

Finita la guerra, tale ansia mi accompagnò anche negli anni successivi e fu matrice del mio desiderio di essere capace di aiutare la gente a vivere e mi indusse a prepararmi a fare il medico con scienza e coscienza.

Per questo avevo frequentato, fin dai primi anni di università, gli istituti di anatomia normale e di anatomia patologica, con assidua presenza e regolarità per studiare in laboratorio quanto ritenevo fosse necessario per essere un bravo professionista.

A Tauriano ebbi la fortuna di incontrare un mucchio di commilitoni, ufficiali e sottufficiali che mi accolsero con familiarità e stima.

L'ospedale di Spilimbergo, allora si-

Un omaggio alla levatrice Maria Frazzoli Merli, che con la sua inseparabile valigetta si recava pedalando di casa in casa per assistere le madri nel momento del parto. Una donna che combatteva la sua battaglia con l'igiene e il sorriso.

tuato in viale Barbacane nell'ex villa Balzaro vicino all'albergo Michielini, fu per me particolarmente importante per farmi le ossa. A Tauriano inoltre trovai una miniera di esperienze nella valigetta di una certa signora che ebbi occasione di incontrare nella piazza della chiesa mentre scendeva dalla bicicletta. Tenendo questa valigetta ben ferma si voltò verso di me e si presentò.

Così conobbi Maria Frazzoli (1909), nativa di Finale Emilia in provincia di Modena. Era la levatrice condotta, la comari di Tauriano, e mi parlò amorevolmente del suo impegno teso ad aiutare le madri e i nascituri a rischio, coinvolgendomi con benevola simpatia nei suoi futuri progetti.

Mi resi conto che, come affermava Paul De Kruif, autore di Uomini contro la morte, "che è una sciocchezza supporre che la lotta contro la morte debba essere combattuta prima nei laboratori che presso il letto degli ammalati e prima dagli scienziati che dai medici pratici". Nel caso di Maria, lei combatteva la sua battaglia coi primi lindissimi lenzuolini necessari ad accogliere il neonato.

Fu un incontro che tuttora considero straordinario. Il suo volto un po' energico, vivace e sorridente metteva a prova il mio modo di essere medico. Mi parlò della sua condotta in modo per me sorprendentemente umano. Della sua valigetta e della sua bicicletta faceva tesoro per aiutare le famiglie che crescevano e le mamme che dovevano partorire. Più volte mi trovai chiamato ad assistere i nascituri durante lo svolgimento del parto e subito dopo, in casolari dispersi per la piana tra Tauriano e Istrago e più oltre sino a Vivaro. In ogni momento del suo operare ammiravo la forza del suo carattere e imparavo da lei segreti apparentemente insignificanti ma importantissimi.

La capacità di insegnare alle madri le regole per lo svolgimento del parto e l'impegno mirato a far sorri-



Maria Frazzoli Merli, cavaliere di San Rocco e San Zuanne.

dere ai genitori i bambini appena nati fu essenziale per la mia futura professione di pediatra.

Al termine del suo lavoro mi appariva con gli occhi inumiditi nel momento in cui ci si trovava intorno a un tavolo dove, in genere il vecchio di casa faceva trovare un buon bicchiere di vino, quasi il lavacro più normale che ci fosse per stemperare un po' l'acre odore del sangue della puerpera.

Era spesso un attimo di piacevole e profumato calore al termine di una notte magari fredda o piovosa.

Nessuno più della signora Maria Frazzoli Merli conosceva il segreto di dare gioia, quasi essa fosse uno dei ferri del mestiere che portava nella sua arcinota valigetta.

Un giorno mi chiese se avessi mai visto il contenuto di questa sua valigetta.

Alla mia risposta negativa lei l'aprì chiedendomi quale tra le varie cose io ritenessi la più importante. Non ricordo se centrai più o meno la risposta ma ricordo quanto ella, in modo molto naturale e profondo, mi disse: "...la morte non si genera sempre nel nostro corpo ma può strisciare dentro dal di fuori, sia per la donna sia per il neonato. Semplice no? Le cose più importanti sono i panni puliti che io preparo personalmente per avvolgere il bambino appena esce e lo distacco dalla madre!".

S'era fatta sera. Mentre salivo in macchina e lei si accomodava sulla sella della bici in un'aia sotto il cielo tutto stellato, mi resi conto che mi aveva illustrato una pagina elementare ma profonda di igiene medica.

Nel congedarci, quasi per restare in tema, concluse: "Voglio raccontarle la storia di un medico ungherese, il dottor Semmelweis, un episodio della lunga storia della medicina del secolo scorso, proprio di cento anni fa, del 1850 (nel 1956 il 1850 non sembrava molto lontano) che ricorda come Semmelweis ha debellato la febbre puerperale semplicemente con le cautele igieniche".

Era un racconto che si concludeva con l'invito a non trascurare assolutamente le norme igieniche più banali in ogni circostanza professionale e in particolare nell'assistenza ai bambini.

In aperta campagna, in quell'aia fredda di casa di campagna dispersa nei magredi, appresi anch'io l'accorato insegnamento che veniva da quell'autentica maestra di vita che era la comari di Taurian.

Da allora ritenni più che mai che fosse sempre importante cimentarsi nell'impresa di trovare con il sorriso e nel sorriso la trama profonda del significato del nostro stare in questo mondo.

Sarà allora per tutti possibile trascendere gli angusti confini di una esistenza egocentrista per arrivare a capire la strana sensazione di piacere prodotta dalla solidarietà coraggiosa e dal profondo desiderio di amare il nostro prossimo e le cose del creato.

Con queste semplici righe desidero rendere omaggio, pur a distanza di tanto tempo, alla indimenticabile levatrice Maria Frazzoli Merli e idealmente l'abbraccio mentre sfuma all'orizzonte spingendo sui pedali della sua inseparabile bicicletta.

VITA DI COMUNITÀ

Staffetta dell'amicizia a Sachsenburg



Si è ripetuta alla fine di giugno la manifestazione sportiva che da 15 anni suggella il rapporto di buon vicinato tra le comunità di Spilimbergo e di Sachsenburg, in Carinzia. Alla "Staffetta dell'amicizia" hanno preso parte un'ottantina di persone, che si sono alternate lungo il percorso, fino a coprire la distanza complessiva di circa 160 km, tanti quanti separano la piazza del Duomo, punto di partenza, dalla Marktplatz. I partecipanti hanno impiegato 24 ore, dalle 18 di venerdì alle 18 di sabato.

Una volta giunti a destinazione, accanto al sindaco austriaco hanno trovato ad accoglierli anche gli assessori comunali di casa Roberto Mongiat e Silvano Pillin, che hanno portato i saluti della città gemellata di Spilimbergo. A organizzare, come sempre, il gruppo dei Marciatori Ana. Presente quest'anno anche una rappresentanza del club dei camperisti Girovagando, che per tutta la giornata di sabato ha gestito un chiosco proponendo agli ospiti i prodotti tipici friulani.

Emanuele Candido

Andar per ancone nella forania di Spilimbergo

Mi hanno sempre incuriosito e poi affascinato quelle piccole cappelle o ancone che si trovano numerose in tanti paesi, specialmente nelle nostre borgate di montagna e pedemontana. Mi sono proposto di fare un censimento di quelle esistenti nella forania di Spilimbergo, cercando foto, spulciando notizie storiche o leggendarie, per farle conoscere estraendole così dal loro isolamento o abbandono.

Ho iniziato dalla chiesetta di Pozzis, nell'alta Val d'Arzino, e poi giù fino alla chiesetta della piazza centrale di Gradisca di Spilimbergo. Per poi risalire la Val Cosa e raggiungere la cappella di Santa Rita in Celante di Vito d'Asio. Man mano che riempivo il mio bloc-notes, la conta si allungava sempre di più.

Fra le ancone ho incluso anche le chiese di Spilimbergo e di altri paesi, che non sono parrocchiali. Ma la parte del leone la fanno non solo le ancone di un certo valore storico, ma anche quelle più nascoste e dimenticate: spesso veri gioielli d'arte pittorica. Non solo dunque la chiesa dei Battuti di Valeriano col suo San Cristoforo di gigantesca classicità, ma anche le ancone di Santa Fosca e di San Rocco sperdute nella campagna di Solimbergo, ricche di sacre immagini soffuse di ieratica staticità bizantina. Ho fatto un percorso di una novantina di chilometri; più che un cammino è stato un pellegrinaggio, quasi una rogazione primaverile, dove le soste erano d'obbligo, per uno sguardo e una contemplazione alle tante figure, abbozzi di una infantile ma autentica fede e devozione.

Sono interessanti le caratteristiche di questi edifici, le vicende e le motivazioni per la loro erezione, nonché la intitolazione a santi noti e meno noti. Due terzi delle cappelle da me censite risultano dedicate alla Madonna col Bambino. E poi via decrescendo a Sant'Antonio, San Giuseppe, San Giovanni, Santa Rita, San Rocco... per incontrare perfino Sant'Isidoro e Sant'Uberto.

Si dice che la chiesetta di Pozzis sia stata oggetto di contesa, in passato, dai parroci di S. Francesco e di Verzegnis. L'ancona nei Marins a S. Francesco è stata costruita coi sassi del torrente Arzino. Quella "dai Scevò" a Casiacco è voluta dagli abitanti del luogo, nei primi anni dell'800, per poter pregare, in quanto non avendo ancora la chiesa, erano altrimenti co-

stretti, per le loro devozioni, a recarsi in quella di Vito d'Asio o di Flagogna.

La cappella della Madonna della Neve in Anduins è sorta grazie a un voto fatto dalla popolazione per essere risparmiata dalla rappresaglia dei tedeschi in ritirata nel 1944. La Santissima di Pinzano è stata ricostruita dopo la rovinosa piena del Tagliamento del 1741. Nell'ancona di San Severo a Valeriano, in sostituzione della statua lignea del santo trafugata non molti anni fa, si può ammirare l'affresco con la figura del titolare, opera di Plinio Missana del luogo.

Di quello che si vede oggi della cappella di San Giovanni Romito a Spilimbergo è solo l'abside. La chiesetta campestre di Sant'Antonio Abate a Barbeano aveva un tempo un portico verso ponente, che offriva riparo agli agricoltori sorpresi dal temporale. L'ancona visibile lungo la strada da Lestans a Usago, costituiva il confine tra le parrocchie di Travesio e Lestans. Fu lunga la gestazione della cappella di Santa Rita in Celante di Vito; sognata nel 1970, ha visto la luce solo nel 1981.

Fa meraviglia vedere in mezzo al bosco in località Praforte Vecchio, la chiesetta di San Vincenzo, ancora in buone condizioni; un tempo luogo di culto di una frazione di Castelnuovo, ormai spopolata. L'ancona di Corgnâl a Clauzetto è la più antica nel territorio del comune, porta la data del 1748. Infine a Vito d'Asio, in Cortines, una piccola ancona murale conserva una statua della Immacolata, donata dall'allora parroco mons. Leonardo Zannier, che la prelevò da un casa signorile in rovina a Portogruaro...

La mia è stata una ricerca in cui la parola "fine" non è ancora scritta. Il mio lavoro non è un inedito. Già molti prima di me hanno raccolto e catalogato le ancone dello spilimberghese. Il mio lavoro è diverso solo nel modo: è colorato. Costituito da una serie di immagini in miniatura di una ottantina di chiesette e ancone, in cui il colore rende umile omaggio alla devozione popolare, dove il sentimento si è saldamente coniugato con la fede.

Ho lavorato perché nulla vada perduto di ciò che oggi possiamo ancora contemplare con i nostri occhi. Il tutto si è concretizzato in un opuscolo di 56 pagine su carta pergamena con didascalie scritte a mano.



Dal libretto dell'autore...



Beno Fignon

Colonne

Ho provato a elencare le persone di Montereale, Andreis e paesi limitrofi a cui ogni anno mi fa piacere inviare un pensiero e gli auguri di buon Natale, buon anno, buona Pasqua.

Non sono persone con cui ho frequenti contatti. Ho constatato con sorpresa che sono per lo più persone anziane. Parecchie vivono da sole. Scrivo loro per affetto, solidarietà o altro? mi sono chiesto. Anche. Ma, pensandoci bene, ho scoperto che c'è un altro motivo. E fino a oggi, inconscio. Da parte mia, sarebbe una richiesta di resistere. A questa "scoperta" ho subito abbinato l'immagine delle colonne rimaste in piedi di templi abbattuti dal tempo, dai rivolgimenti storici, dalla caducità delle cose.

Tuttavia le colonne ancora in piedi hanno sempre un portamento fiero, una direzione al cielo, una vita ver-

ticale che le carica della responsabilità della rappresentanza di tutto il tempio, anche se esso non c'è più, ma il suo significato rimane e si protrae.

Io ho vissuto in questo tempio, mi ha visto nascere, crescere. Fra le sue mura, sotto il suo tetto l'apprendimento è avvenuto nei colori vivaci della tragedia e dei drammi, nelle delicatezze dei rapporti, nello specchiarsi l'un l'altro e nel godere delle cose belle della natura che nei nostri paesi è straordinaria.

Tutto era vero e morigerato. Qualcuno eccedeva perché l'uomo è anche una sorgente di energia e desiderio e quindi, prima di condannarlo, va considerato per le grandi forze che è chiamato a governare. E se esse a volte prendono il sopravvento, ci deve guidare semmai un sentimento di comprensione per chi ha lottato.



Palazzo Cisternini e il Corso Roma occidentale (foto Borghesan).

Questo tempio era anche freddo, dovevamo portare un ciocco ciascuno, ma il miracolo avveniva. Era la moltiplicazione dei ciocchi e delle fiamme. Il massimo orizzonte che a noi si apriva era quello che si rimirava una volta giunti sulla cima del monte. Il percorso quotidiano era quello della latteria. Il divertimento era quello di una fisarmonica. Si dipendeva dal sole e dalla pioggia. Dalla mucca e dal vitello. Era anche dura la vita. Ma tutto si teneva. Tutto era stato costruito gradualmente, regolato sui ritmi della natura, cesellato come i sentieri, ritmato sulle stagioni fonte inesauribile di attese. E anche dell'attesa per antonomasia che era nell'aria, nella consapevolezza del proprio destino di uomini e donne, di bambini amati e protetti, anche se rudemente.

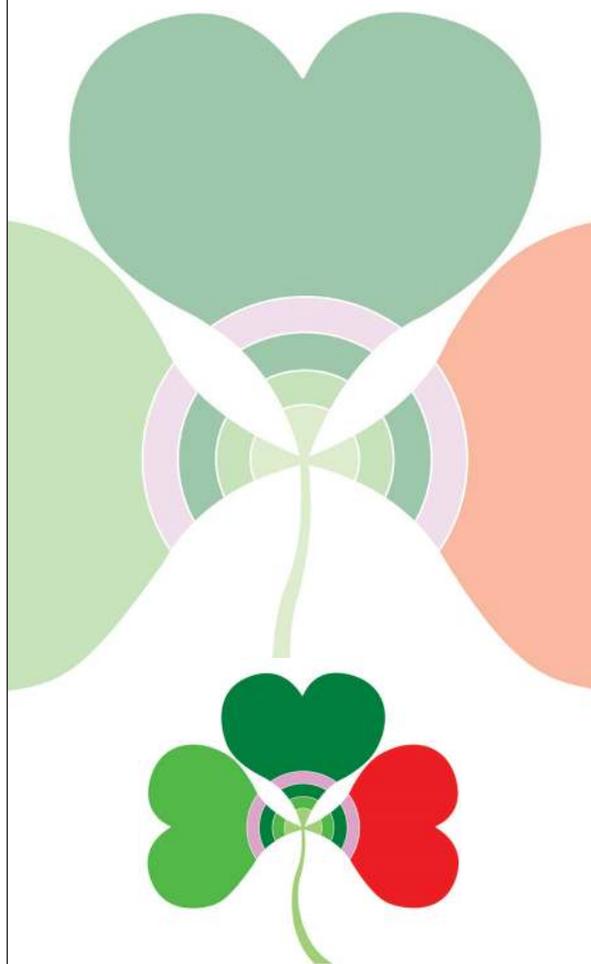
La sfida era quotidiana con il gelo e il secco, con il sole e la grandine, con la nebbia e il fiume, il vestito e la nudità, con la discesa e la salita, le scadenze e gli appuntamenti irrimandabili, il legame con la natura e la natura difficile dei propri simili. Le case non tane né palazzi, erano il riferimento fisso, lo stretto contatto, la protezione, l'agognato ritorno, il baluardo, la riserva. Una vita vera, non simil-vita. Gli appelli erano precisi, ineludibili, sia materiali che morali e l'orgoglio di avervi corrisposto era giustamente grande.

E la libertà che ruolo aveva in questo groviglio di legami? Diciamo che, instillato nei secoli, c'era nell'animo di ognuno il senso della potenzialità smisurata e contemporaneamente del limite. Questo senso del limite faceva delle persone fonti di forza, prontezza, dignità. Che qualcuno, come sempre è accaduto, approfittasse di questa realistica umiltà per sfruttare il proprio simile non faceva certo desistere questi dall'adempiere al proprio compito per un senso alto del dovere, ma soprattutto perché la saggezza non ha alternative valide.

Il senso della personale potenzialità smisurata non veniva scalfito dalle prove, dall'incocciare con le sconfitte. Tutto era misurabile, modesto, duro, ma esisteva anche uno sfiatato da cui entravano un senso e una bellezza intonati con le aspirazioni più alte, e da cui usciva una risposta di fiduciosa liberalità. Si capiva che qualcuno ti voleva grande e la risposta non mancava. E che non consisteva nell'andare alla scoperta delle Indie, bensì nel praticare la giustizia e un decoroso stile di vita che si identifica infine con il campo custode della perla del desiderio più alto.

Tutto questo rimane testimoniato dalle colonne dei nostri amici antichi, ancora ritti, stabili, affidabili. Noi delle nuove generazioni non siamo dunque affidabili, non abbiamo valore? Mi limito a ripetere che "allora" la vita era vera, non una simil-vita. Se ne siamo rimasti fuori, facciamo ancora in tempo a entrare nel tempio. In lontananza nuvole nere.

Università della Terza Età dello Spilimberghese



*Accendi
la tua curiosità*

Università della Terza Età dello Spilimberghese
Casa dello studente, via Udine 7/F, Spilimbergo
Tel. e fax 0427 50504 - www.utespilimbergo.it

Ines Cesaratto

Un pizzo a tombolo per la chiesa dei Frati

Dopo la realizzazione a fuselli del merletto con l'agana, eseguito per l'Ecomuseo delle Dolomiti Friulane "Lis Aganis" nel 2006 da parte della sezione di tombolo di Spilimbergo, su disegno della maestra Mariagrazia Giacomini, la signora Luisa ha proposto di realizzare il pizzo della tovaglia per l'altare del celebrante nella chiesa dei Santi Giuseppe e Pantaleone, detta dei Frati.

Vista l'importanza della chiesa sia a livello religioso che artistico, e il lun-

go lavoro che avrebbe comportato la realizzazione di questa trina a fuselli, bisognava trovare per il disegno un motivo ispiratore che potesse adeguatamente inserirsi nel luogo sacro e oltretutto incontrare la disponibilità dell'insegnante a ideare il disegno e a guidare le allieve nella realizzazione del pizzo.

La maestra Giacomini, assegnata alla sezione di Spilimbergo, non era nuova a questi cimenti: aveva già ottenuto nel 2005 una menzione speciale al "XXIV International Idrja lace festival" in Slovenia; nel 2007 il primo premio al "Il Concorso per un Merletto a Fuselli" del Museo didattico della Seta di Como, oltre a diversi altri prestigiosi riconoscimenti.

Dopo alcune visite al luogo sacro, l'ispirazione è stata trovata nelle incisioni che decorano gli stalli inferiori del coro ligneo di Marco Cozzi (1475-1477). Il disegno è stato ideato e realizzato nell'estate del 2007, l'esecuzione del pizzo è partita durante il corso 2007-2008 ed è proseguita nell'anno corrente con la partecipazione delle allieve Luisa Gabriella, Rosa, Vittorina e Libera, che si sono suddivise i vari inserti da realizzare mediante l'utilizzo di filo di lino bianco per tombolo numero 50 e filo in oro cecoslovacco oltre agli immancabili fuselli. Ma si rende necessario a questo punto parlare un poco del merletto a tombolo, che è un'arte antica. Già nella seconda metà del '600, con la fondazione a Gorizia del monastero delle Orsoline e dell'annesso educando femminile, esistevano i corsi di merletto a fu-



La consegna della tovaglia per l'altare della chiesa dei Frati.

selli secondo la tradizione delle Fiandre, da dove provenivano le suore. La Scuola di Merletto di Gorizia, ora a carattere regionale, ne ha raccolto l'eredità e rappresenta la continuità con questa secolare tradizione, arricchita da influssi boemi che avvicinano la produzione locale più all'ambito centroeuropeo che a quello di Venezia, dove i pizzi vengono invece eseguiti ad ago.

Qui da noi il disegno, posto sul tombolo, un cuscino di forma cilindrica riempito di segatura, è la

base del lavoro che si realizza con l'utilizzo degli spilli che fermano i fili.

Un lavoro certosino e impegnativo, capace di "far tacere le donne" che rinunciano volentieri alle "ciance" pur di non essere costrette a disfare una parte del lavoro per dei punti mal riusciti.

Per dirla però in modo molto più semplice ed efficace, basta il commento del marito di un'allieva che, durante una telefonata, se n'è uscito con questa esclamazione "Ah sì, di chês dal tombul! Un biel lavor! La mê femina a era simpri c'a lavorava encja di not. Jo i crodevi ca fasès almancul una tenda! Cuant c'a à finit, a è vignuda a mostrâmi dut stu lavor! Al era un quadritut c'al fazeva fadia a rivâ a deis centimitrus par deis. Ma contenta jê, par me a va ben!".

Allora se la produzione è molto limitata, per la realizzazione di un merletto importante è necessario lavorare a molte mani, cosa che è stata fatta per la tovaglia che, oltre al lavoro delle merlettaie, ha avuto bisogno della maestra di ricamo Marisa, un'altra allieva della Scuola di Tombolo.

E finalmente, dopo il complicato lavoro di applicazione dei vari inserti sul lino, ecco la tovaglia pronta per la mensa eucaristica del giorno di Pasqua 2009. La consegna ufficiale a monsignor Natale Padovese è avvenuta nella chiesa dei Santi Giuseppe e Pantaleone, con la partecipazione della maestra Mariagrazia, che ci ha raggiunte da Trieste per vedere la sua idea realizzata.

Maryse De Stefano Andrys

I mosaici della biblioteca Sainte-Barbe a Parigi

L'Université du Troisième Millénaire era alla ricerca d'un edificio situato a poca distanza dalle biblioteche della Sorbona e di Sainte-Geneviève per potere accogliere una biblioteca moderna dotata di 800 posti di lettura.

Dopo anni di trattative e studi diversi, la commissione, incaricata del progetto, fece cadere la sua scelta sul vecchio collegio Sainte-Barbe ubicato in rue de Valette, al numero 4. Costruito nel 1460, il collegio medievale fu oggetto di ingrandimenti importanti durante l'Ottocento e il Novecento.

Tra il 1881 e il 1884, l'architetto Ernest L'Heureux fece costruire due ali complementari per ospitare le aule e la mensa della nuova Ecole préparatoire. Affidò al mosaicista friulano Gian Domenico Facchina, stabilitosi a Parigi negli anni 1860, notevoli lavori in mosaico.

Oltre i numerosi pavimenti, l'architetto fece abbellire le facciate di pannelli e fregi in mosaico. Su un sfondo in oro spiccano qua e là nomi illustri della scienza, motivi ornamentali oppure le iniziali della scuola (le lettere S e B intrecciate). Ma le opere musive di rilevante valore artistico si trovano nella mensa della scuola. Nel 1884, l'architetto ideò grandi pannelli in mosaico per rivestire le parti superiori delle pareti delle tre sale che costituiscono la mensa. Fu il pit-

Nel cuore del quartiere latino dove si concentrano istituti, scuole e università di gran fama, frequentati da studenti e professori provenienti da tutto il mondo, il 18 novembre 2008 è stata inaugurata una nuova biblioteca universitaria.

tore parigino Charles Lameire¹ a disegnare tutti i bozzetti per mosaico.

Ogni quadro (circa da 6 a 8 mq) rappresenta, su uno sfondo azzurro delimitato da due colonne antiche, dei alberi colmi di frutta (aranci, limoni, mandarini, pere, fichi, prugne, ciliegie, mele...) e di uccelli di ogni specie (civetta, pappagallo e altri uccelli esotici). Fece ugualmente rivestire in mosaico gli archi che separano le sale usando motivi

ornamentali e le iniziali della scuola.

L'edificio, e in modo particolare i mosaici della mensa, sono iscritti dal 1999 al patrimonio culturale nazionale (Monuments Historiques).

I lavori di ristrutturazione per accogliere la nuova biblioteca iniziarono nel 2005 sotto la guida dell'architetto francese Antoine Stinco. La vecchia mensa del collegio fu trasformata in una sala di lettura dove oltre i 120 000 volumi messi a disposizione degli studenti, si possono, dal 9 marzo di quest'anno, ammirare gli splendidi pannelli in mosaico, eseguiti centoventicinque anni fa, dal Facchina.

Nota

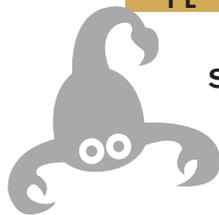
Charles Lameire è l'autore del bozzetto per mosaico della Vergine nella cupola della basilica di Notre-Dame de La Garde a Marsiglia.

VITA DI COMUNITÀ

W il 1939



Gita bagnata, classe fortunata. I nati nel 1939 hanno voluto festeggiare a fine giugno la cifra tonda (sette decenni) organizzando un'escursione nelle isole veneziane. Partiti in corriera all'alba e sotto una pioggia molto poco estiva, hanno ottenuto strada facendo il perdono di Giove pluvio, colpito indubbiamente dal loro coraggio. Sono riusciti così a far uscire il sole, che li ha accompagnati nelle visite a Murano, a Burano e a Venezia, dove finalmente hanno potuto concedersi la meritata foto di gruppo.



Simone Serafino

Sciocchi di piccolo cabotaggio

Dove può arrivare il cretinismo ideologico. A Monza e a Milano annunciano un giro di vite sull'alcool ai minorenni. Cosa c'è di più logico?

È giusto, è normale che un ragazzino possa andarsene in giro completamente fatto come un vecchio rottame?

Ricordo i miei, i nostri sedici anni e dico no, è assurdo, sono stati anni completamente sprecati, per me e per tutti i miei compagni. Avevamo messi insieme una compagnia di scalmanati che senza bottiglie in tasca non facevano feste, non andavano in giro, alla fine non studiavano nemmeno più.

Credevamo fosse grandioso, era solo squallido tutto quell'affannarci al supermercato a fare il pieno di ogni porcheria liquida per poi ridurci come degli ecce homo stramazati su un divano o, peggio, su un marciapiede.

Lo racconto per dire che so di cosa parlo. E almeno noialtri si era solo dei poveri imbecilli, facevamo molto male a noi stessi ma a nessun altro, non aggressivi, non teppisti. Forse un pubblico divieto non avrebbe risolto le nostre illusioni, ma ci avrebbe reso la vita più difficile nel "farci" con quella violenza. Amen.

Oggi Monza, Milano e via via altri centri pensano a proibire la somministrazione di alcolici

agli infradiciottenni perché preoccupati non solo per i minori, ma per le conseguenze sociali di una situazione fuori controllo. Naturalmente, provenendo "da destra", puzzando di repressione, la cosa non è gradita agli sciocchi (o agli ipocriti) che sdottoreggiano come segue: "Chi controllerà che fuori da una discoteca i ragazzi non trovino un ambulante pronto a venderti sottocosto quello che a noi è proibito?" chiede Stoppani (bella forza, lui è il presidente dei proprietari di night e discoteche di Milano, nda).

Milano come una Chicago anni '20? "Un proibizionismo di piccolo cabotaggio più inutile che pericoloso" dice Nando Dalla Chiesa, ex candidato sindaco per il centrosinistra ora emigrato a Genova. "Non risolve, questo è sicuro - conferma l'attrice Lella Costa - però ha un merito questa ordinanza: puntare i riflettori su un tema, quello dell'alcol, spesso sottaciuto".

"È il concetto di tolleranza zero che non serve a niente - attacca don Gino Rigoldi, prete di frontie-

ra e cappellano del carcere minore del Beccarla -. Queste campagne durano sì e no due settimane. Poi dei divieti e delle proibizioni scritte sulla carta nessuno si ricorda più. La verità è che serve educazione, non proibizioni inutili".

Di tutti, il più insipiente, e quindi pericoloso, ma è una bella lotta, mi pare il don. Il mitico prete di frontiera Rigoldi, che la frontiera forse ce l'ha anche nel cervello. Ditegli che mettere una tonaca e accostare il suo personalissimo Gesù Cristo a Lenin o a Guevara non gli dà diritto di sproloquiare, anzi. Ecco qua un po' di dati aggiornati.

Tra i frequentatori delle discoteche sotto i 15 anni, due su tre devono alcolici. I dati dello studio Il Pilota dell'Istituto Superiore di Sanità e della Sia, presentato all'Alcohol Prevention Day 2008. "In una serata un ragazzo beve in media 4 bicchieri di cui 1,5 di brezer o aperitivo alcolico, 1,5 di birra e 1 di superalcolico". E non si beve solo il sabato sera. E pensare che "l'obiettivo di tutti gli

Stati membri dell'Oms è il consumo zero per gli under 15 entro il 2010".

La conferma in un'indagine Istat: preoccupa l'aumento della diffusione tra i ragazzi di 11-15 anni: quasi il 20% dichiara di aver consumato una o più bevande alcoliche almeno una vol-



Claudio Romanzin

Quattro autori in biblioteca

ta nell'anno. Crescita significativa anche per le giovani tra 18 e 24 anni.

Il binge drinking (bere per ubriacarsi), presente soprattutto nel Nord Europa, si sta radicando sempre più anche tra i giovani italiani intorno ai 20 anni.

Quindi i presupposti per il "proibizionismo di piccolo cabotaggio", secondo le sciocchezze di Dalla Chiesa, sociologo che non capisce la società, ci sono. Senza contare i danni sociali. E senza neppure contare la strage di ogni fine settimana, dovuta al mix esplosivo di alta velocità e alcool (o droghe) che falcia migliaia di giovani intorno alla maggiore età ogni anno.

Domande. Che cosa dovrebbe fare, chi amministra, se non preoccuparsi per la sicurezza dei suoi amministrati? Davvero impedire a un dodicenne di girare con una cantina addosso equivale a una sorta di regime poliziesco per combattere il gangsterismo? Davvero a lasciarglielo fare si risolvono tutti i problemi? Cosa pensa di fare Lella Costa, questa velona intervistata non si capisce a quale titolo su ogni problema serio? Ubriacarsi insieme? Comprendere, capire, confrontarsi con uno di 14 anni che concepisce solo il mondo a forma di bottiglia? Raccontargli di quei formidabili (e sempre più remoti) anni Sessanta in cui ci si facevano le canne in compagnia?

Oppure cominciare, diciamo cominciare, col levargli il fiaschetto per poi passare, si capisce, anche a ragionarci? Per amor di ideologia, per amor di sinistra, è dunque meglio non vedere non sentire non parlare, cioè assecondare la tendenza in atto, che è quella di un abuso sempre più smodato e anticipato nei ragazzini? Come si spiega che quanto funziona nel resto del mondo, cioè una serietà severa dove occorre nel fronteggiare una deriva, da noi dovrebbe invece fare fiasco, a beneficio della solita cara, vecchia inettitudine complice?

E, infine, e soprattutto: ma non era già proibita, la somministrazione di alcolici ai bambini?

Nell'arco di alcuni mesi, tra ottobre 2008 e aprile 2009, la biblioteca civica Bernardino Partenio ha presentato quattro libri di altrettanti autori molto diversi tra loro, ma accomunati da due elementi speciali: sono spilimberghesi e sono bravi. Ma bando alle ciance, ed ecco un breve profilo degli autori e delle opere.

Leonardo Soresi

Il ragazzo che non voleva viaggiare (e altre storie)

Edizioni Il Vicolo - Cesena, 2007

Leonardo è già noto ai lettori del Barbacian per essere stato presente in alcune occasioni con suo racconti. Nato nel 1973 a Udine, vive e lavora come libero professionista a Spilimbergo. Sposato con tre figli, è un appassionato viaggiatore e ultramaratoneta. Dal 2003 è collaboratore del mensile *Corriere*. Nel 2004 ha vinto il concorso internazionale "Bruce Chatwin" per i racconti di viaggio.

Il volume è una raccolta di alcuni dei racconti che Leonardo si diverte a scrivere, riferiti quasi sempre agli ambienti a lui noti della gara, del viaggio, dell'avventura.

Luigina Battistutta

Caterina la contrabbandiera friulana

Editrice Santi Quaranta - Treviso, 2007

L'autrice è nata in Val Tramontina nel 1964, trascorrendo la sua infanzia e la fanciullezza nella nostra pedemontana. In precedenza si era cimentata soprattutto con la traduzione di racconti per l'infanzia e con le ricerche sul folclore: ha all'attivo tre volumi di fiabe e leggende delle aree liventine, giuliane e cadarine.

Il romanzo racconta la storia di una giovane contadina, nel Friuli del Settecento. A causa di una terribile carestia, il padre deve arrangiarsi con il contrabbando per sfamare la famiglia e Caterina sarà costretta a darsi alla macchia per sfuggire alla "giustizia" del conte Mainardo e dei suoi sbirri.

Roberto Corba

Ho messo le ali a un sogno

Edizioni Il Filo - Roma, 2008

Nato nel 1961 e vissuto a lungo a Spilimbergo, Roberto abita ora con la famiglia a Casarsa. Ha avviato la carriera militare e ora opera nel 5° Reggimento Aviazione dell'Esercito Rigel con il grado di capitano e l'incarico di pilota controllore sugli elicotteri A129 Mangusta. Il libro è il racconto in prima persona di un ragazzo, diventato uomo, che sin da piccolo ha sentito l'attrazione per il volo. Di qui i tentativi, le difficoltà, gli ostacoli per entrare nell'esercito e diventare finalmente elicotterista. Un percorso iniziato con un sogno, poi divenuto realtà, al quale sono state messe le ali.

Stefano Zozzotto

Fregulis di memoria

Lithostampa - Pesian di Prato, 2009

Pare addirittura superfluo usare parole per presentare l'autore, notissimo. Ci accontentiamo di dire che Stefano, architetto con il pallino della storia, ha lavorato moltissimo conducendo ricerche scrupolose negli archivi alla ricerca di nuovi documenti e nuove fonti per la conoscenza del Friuli.

Questo libro, però, stacca dai precedenti, perché raccoglie una serie di memorie personali, alcune delle quali già apparse sul Barbacian. Ma in fondo, anche questa è storia: la storia della gente, vissuta sulla pelle e vista con i propri occhi. Un salto all'indietro nella Spilimbergo dei decenni passati, perché - come dice l'autore - "solamente tu li fregulis da la memoria il tempo può viaggiare a rovescio".

Il castello di Maniago



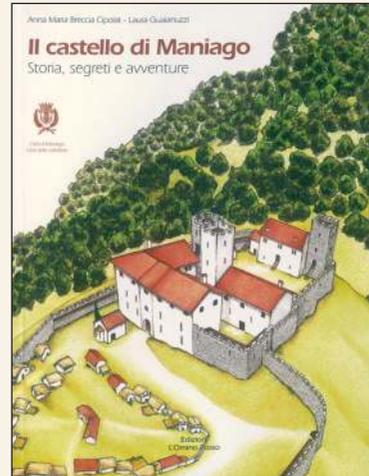
GIOIELLERIA • OREFICERIA

Lolli

di Aleola srl

OROLOGERIA • ARGENTERIA

Pinzano al Tagliamento - Borgo Ampiano, 10
tel. 0432 950077



Solo una serie di ruderi ci ricorda, oggi, il castello di Maniago. A tanto si è giunti non per le ingiurie belliche, ma piuttosto in seguito a rovinosi crolli dovuti a terremoti che nel corso dei secoli si sono accaniti contro le sue mura. L'abbandono e l'incuria hanno fatto il resto.

Ruderi, però, che sanno raccontare a chi, appassionato di storia, sa ascoltare il linguaggio delle pietre. Sono pietre che parlano non solo dei tanti accadimenti che quel castello, un tempo orgoglioso maniero che poteva vantarsi di non essere

mai stato conquistato, ha sopportato ma anche segreti, storie d'amore e misteri non ancora svelati.

Così Anna Maria Breccia Cipolat e Laura Guainuzzi, hanno prestato loro orecchio e hanno raccontato ai ragazzi e anche agli adulti una storia fantastica, ambientata però in tempi storicamente accertati che emoziona e avvince.

Siamo nella seconda metà del 1300, i tempi della guerra a causa di un indesiderato patriarca francese, Filippo d'Alençon. Tempi calamitosi quando le lotte per l'insediamento dei Patriarchi mettono l'uno contro l'altro non solo i rissosi signori friulani, ma persino i membri della stessa famiglia. La storia che offre colpi di scena, descrizioni di scontri bellici e imprevedibili risoluzioni, ha come protagonista il giovane Luchino, un membro della famiglia dei Maniago realmente esistito che si distingue per coraggio e lealtà.

Gli avvenimenti raccontati in sciolta veste narrativa, attingono alla fantasia mentre le annotazioni, danno ragguagli di storia materiale e puntuali notizie storiche contestualizzate nei tempi della narrazione. Una doppia mossa interpretativa che suscitando emozione, permette di fissare stabilmente le notizie storiche utilizzando così le strategie suggerite dalla psicologia dell'apprendimento.

Gli accurati disegni di Laura Guainuzzi sanno evocare quei tempi lontani, ispirati come sono a dipinti dell'epoca. Efficace e chiara l'impaginazione. Suggestive le pagine scure che richiamano la profondità dei sotterranei.

Un libro destinato ai giovani che può anche aiutare il visitatore capace di curiosità non banali e i maniaghesi stessi a riflettere sul passato storico della bella cittadina che non solo di lame può vantarsi.

Edito dalla casa editrice L'Omino Rosso di Pordenone, il libro è a cura del Comune di Maniago ed è stato presentato alla cittadinanza che lo ha accolto con interesse dal professor Maurizio Grattoni d'Arcano.

ANNA MARIA BRECCIA CIPOLAT, LAURA GUAIANUZZI

Il castello di Maniago. Storia, segreti e avventure
Pordenone, 2008, pp. 79

Ettore Rizzotti

Giulio Pasquali, musicista

Rileggendo con attenzione il libro *Barbeano. Vita di paese* della maestra Franca Tonello Spagnolo, mi sono accorto che, pur citando più volte la famiglia Nicoletti, non ha mai fatto cenno al maestro di musica Giulio Pasquali, nipote delle nobili signorine Nicoletti, proprietarie di una grande azienda agricola a Barbeano, e fratello della maestra Anna Pasquali, direttrice didattica a Spilimbergo negli anni Cinquanta.

La mia attenzione su questa figura è motivata dal fatto che nessuno si è mai interessato di studiarla, capire la sua formazione culturale e musicale prima ancora che strumentistica e didattica. Non sono io la persona più adatta a questo tipo di studio, ma mi auguro di suscitare in qualche addetto ai lavori l'interesse per conoscere questa personalità così interessante e complessa. Ho incontrato grandi difficoltà a reperire notizie,¹ ma cercherò in qualche modo di tracciare un sommario profilo, anche con l'aiuto del prof. Leonardo Pinzauti e della professoressa Elisabetta Torselli.

Giulio Pasquali nasce a Gemona l'11 febbraio 1884 da Federico e Chiara Nicoletti, i quali avevano contratto matrimonio a Barbeano il 22 gennaio 1876. Compie i primi studi a Gemona e poi in vari collegi. Studia violino al Liceo "Benedetto Marcello" di Venezia con Francesco Guarnieri, a Firenze con Luigi Bicchierai e si perfeziona a Parigi con Enrico Casadeus. A Venezia ottiene il diploma di magistero in violino. Il suo interesse è rivolto alla musica, alla didattica, alla ricerca del nuovo, alla traduzione e anche alla critica artistica. Non ho potuto sapere nulla, purtroppo, su una sua produzione musicale.

Agli inizi del Novecento conosce Pia Gidoni, nata a Venezia il 06 dicembre 1888, che frequenta con successo lo stesso Liceo, e nel 1907 si uniscono in matrimonio a Venezia. L'11 giugno 1908 nasce il figlio Enrico. Il matrimonio, però, dura poco e nel 1916 Giulio e Pia sono già separati legalmente. Ognuno dei due farà la propria vita. Il figlio Enrico vivrà con la madre a Udine, Napoli, Firenze, ancora Udi-

ne e infine si stabilirà a Torino, lavorando alla Rai.² Però è spesso a Barbeano dalle zie.

Giulio il 21 dicembre 1913 è professore di viola con l'obbligo del violino nel Regio Conservatorio di Musica di Palermo. Il primo gennaio 1916, su sua domanda, è trasferito alla cattedra di viola con l'obbligo del violino, vacante, nel Regio Istituto musicale di Firenze. In tale periodo è in congedo per servizio militare. Congedato, gli viene conferito il Cavaliato della Corona d'Italia. Terminata la guerra riprende l'attività didattica, quella musicale, di scrittore, conferenziere e traduttore con uno stipendio annuo di tremila lire. Per poter continuare liberamente la sua intensa attività nel 1933 si iscrive al Partito Nazionale Fascista, tessera n. 608583.³ Non ha mai lasciato trasparire le sue idee politiche. Era un'anima libera, amante della natura, degli animali, ateo convinto: un radical-borghese, cultore della bella vita, ma soprattutto delle belle donne.

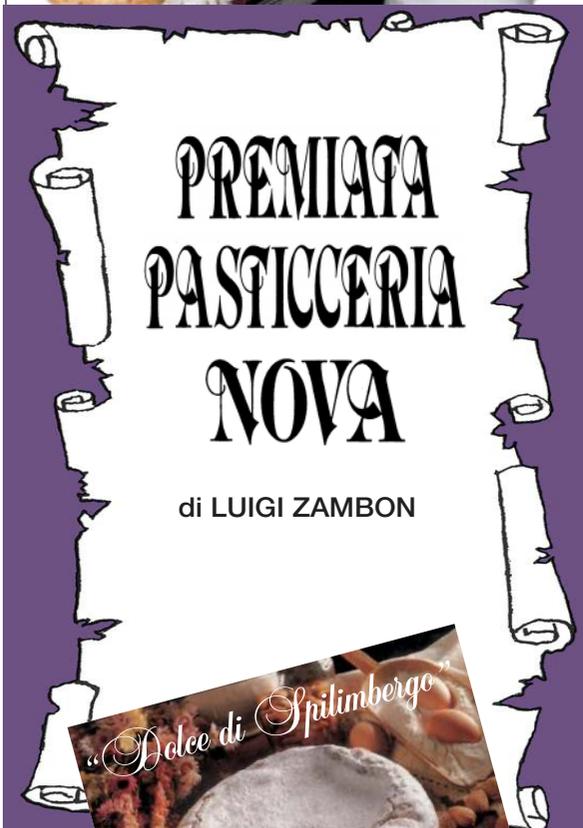
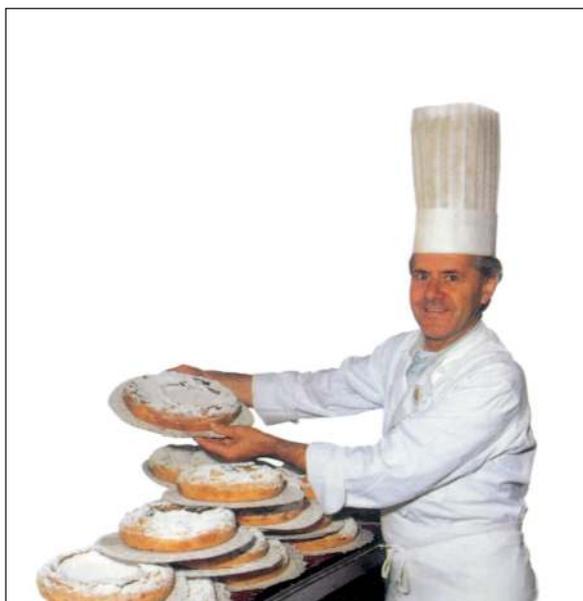
In questo periodo la sua vita è molto intensa. Oltre all'insegnamento ha modo di suonare nei più prestigiosi teatri d'Europa, nelle Americhe, in Egitto e Leningrado (San Pietroburgo). Al prof. Mario Soler di Spilimbergo aveva confidato di aver girato quasi tutto il mondo a esclusione del Giappone e dell'India. L'attività di conferenziere si concentra nel presentare le sue curiosità tra le diverse interpretazioni di particolari musicisti e ricercare per quali vie si sia tentata e si tenti l'imitazione di questo o quell'artista eccezionale.

Importante lo studio su *L'imitazione di Paganini*,⁴ teso a ricercare lo spirito di imitazione delle specialità paganiniane in un modo di suonare che in "Paganini era facile, perché risultava naturalmente dalle sue doti favolose nel dominio della tecnica, non poté essere coltivato dagli imitatori ...".

È altrettanto noto con quale attenzione, minuzia, pignoleria mette nella ricerca dello strumento musicale affinché fosse il più perfetto possibile. Soleva dire che era meglio uno strumento di nuova fabbricazione piuttosto di uno vecchio rabberciato con pezzi nuovi.⁵



Giulio Pasquali in un momento di distensione con il suo fedele cane.



Via XX Settembre, 25
SPIILIMBERGO (PN)
 Tel. 0427 2240
www.pasticcerianova.it

Famoso e significativo il libro *Il violino. Manuale di cultura e didattica violinistica* (1a edizione 1926; 3a ed. riveduta e ampliata Curci 1951, Milano) scritto con l'amico Remy Principe. Questo testo era propedeutico per tutti coloro i quali si avviavano allo studio dell'arte musicale violinistica. E Guido Pannaim⁶ nella prefazione alla prima edizione del 1926 dice che *"Il problema d'oggi per l'educazione musicale degli strumentisti tocca, un'Italia, un punto critico. Possiamo vantarci di essere giunti a un grado onorevole e degno nella conoscenza tecnica e nell'addestramento meccanico, specialmente per gli strumenti ad arco. Esaurita questa esigenza, si presenta ora quella difficile e complessa di integrare il meccanismo con la coscienza d'arte. L'arte è nello spirito, il meccanismo è nel fisico; ma non v'è una spiritualità senza una integrazione fisica e viceversa. Perciò è necessario che la meccanica e l'estetica si compenetrino a vicenda. E questo è il punto critico della cultura musicale, per gli strumentisti, soprattutto per i cultori del violino e di pianoforte. Mi pare che su questa via si siano messi, con sicuro andare, i professori Pasquali e Principe nel compilare con mano ferma e sguardo acuto il libro che oggi viene licenziato dalle stampe (...) Siamo sicuri che questo libro si distacca dai suoi precedenti. La ragione sta in ciò: che gli Autori si sono messi all'opera con una profonda convinzione e con una matura coscienza dell'esigenza che li guidava (...)".*⁷

Pasquali collabora con riviste specializzate su temi a lui consoni tra cui *Il Ponte*, rivista mensile di politica e letteratura diretta da Pietro Calamandrei, dove nel 1949 vengono pubblicati due documenti. Il primo è *La Rai e la musica*, ove esprime un parere favorevole sulla radio quale elemento per la diffusione della musica, resa scevra però da certi programmi e dalla pubblicità che sono elementi necessari, ma di disturbo per l'uditore. L'altro è *Un primato musicale piemontese*, ove traccia un profilo artistico di Giovanni Battista Somis (Torino 1686-1763), Gaetano Pugnani (Torino 1731-1798) e Giovanni Battista Viotti (Vercelli 1753-Londra 1824).

Nonostante la fama, l'attività e le amicizie, si ritira nella grande casa padronale di Barbeano nel 1950 a soli 66 anni. Nessuno in paese riesce a comprenderne i motivi. Nei primi anni mantiene ancora contatti con il mondo artistico di Firenze e con l'amico Principe. Dà lezioni private a studentesse che provengono dalla Toscana, qualche consiglio a studenti locali e poi si ritira in se stesso con i suoi amati cani.

Segue l'azienda senza grande competenza; controlla il lavoro dei mezzadri in campagna o nella stalla. Esce in paese e tutti i giorni, tempo permettendo, va a Spilimbergo ad acquistare il giornale. Si ferma a parlare con le persone che ritiene più idonee al suo status, ma saluta tutti con la gentilezza che lo ha sempre contraddistinto. Non si è mai interessato molto alla vita di paese, a differenza di suo padre Federico, presente in ogni associazione. I rapporti con il figlio e la sorella sono tesissimi. Con quest'ultima, perché cattolica convinta, e con l'altro per le sue inclinazioni personali.⁸

Comunque io lo vedo camminare sulla strada bianca sicuro nel portamento, fiero, altero sempre elegante, con i capelli canuti leggermente lunghi e qualche volta compressi dal cappello a falda larga. Non incuteva paura, ma rispetto. Una particolarità: salutava tutti con un *"addio"*.

E l'addio definitivo lo dà il 18 febbraio 1965. Il desiderio era

di essere seppellito sotto un albero del suo giardino, ma la legge non lo permise. La dimora definitiva, senza rito religioso, è accanto ai suoi, nella terra, ma non nella tomba di famiglia.

Propongo ora il profilo elaborato dal prof. Leonardo Pinzauti⁹ e inviati a dicembre dello scorso anno...

Un grande poeta come Mario Luzi amava dire che il racconto è ricordo e che il ricordo è vivere, e di questa verità è ora consapevole che chi, come me, è abbastanza vecchio da aver potuto conoscere anche un personaggio come Giulio Pasquali, un musicista illustre nella seconda metà del Novecento, una volta molto noto specialmente nel mondo dei violinisti, violisti e liutai. Oggi però siamo davvero pochi a poter in qualche modo ripercorrere almeno la sua fisionomia umana, considerata senz'altro singolare anche da quanti hanno fatto in tempo a conoscerlo, e non soltanto come uno dei più simpatici e autorevoli caposcuola nel Conservatorio "Cherubini" di Firenze (dove giunse nel 1916 e poi restandovi fino ai primi anni Cinquanta), quanto piuttosto per il temperamento polemico e vivace di agricoltore col quale è sembrato voler caratterizzare proprio il suo ritorno alla sua terra natale, e soltanto da pensionato.

Ma oggi è proprio questo finale della sua vita (Pasquali morì il 1965) ad accrescere la sorpresa che provo, accanto ai miei ricordi giovanili di musicista, proprio nel constatare che il suo nome non figura più in qualche dizionario,¹⁰ come invece avrebbe meritato di essere presente; e non soltanto per essere stato il maestro di un violinista come Sandro Materassi (famoso come insegnante al Conservatorio di Bologna, oltre che per il suo duo con Dallapiccola) e di un violinista come Sandro Farulli (quello del celebre *Quartetto Italiano*), ma anche per la sua vasta e originale attività di studioso, oltre che di strumentista, perfino della liuteria italiana.

Ancora oggi, del resto, basta leggere le notizie che di Pasquali, quasi settant'anni fa, dette un attento storico come Adelmo Damerini, e proprio in un libro da lui dedicato al Conservatorio di Firenze e ai suoi personaggi illustri. E così sappiamo che da ragazzo aveva studiato il violino a Venezia con Francesco Guarnieri, poi a Firenze con Luigi Bicchiarai e a Parigi con quel Henri Gustave Casadeus che allora era famoso specialmente per i suoi metodi di studio della viola d'amore.

Ma Pasquali, che era nato nel 1884, prima di essere nominato nel 1913 insegnante di viola a Palermo, era andato in giro sino in Egitto come violinista del *Quartetto Veneziano*, e in tanti anni successivi, quelli legati al "Cherubini" fiorentino, era molto conosciuto anche per l'affettuosa severità che lo legava ai suoi allievi. Tanto che io stesso, che lo conobbi soltanto per averlo avuto fra i miei primi esaminatori ed ero ancora un ragazzo, anche se mi ricordo ancora di come mi chiese scherzosamente, prima di uno studio del Kreutzer, di fargli sentire una scala in re maggiore ("senza correre" mi disse), oggi il mio ricordo è legato specialmente ai ricordi della sua simpatia, che mi faceva spesso il suo illustre allievo Materassi, il quale aveva fatto in tempo a conoscerlo anche nella sua ultima scelta di proprietario agricoltore e allevatore di galline.

Ma oggi continua a essermi difficile, e davvero un personaggio misterioso, proprio quel "gentil maestro Pasquali"

che feci in tempo a conoscere quando non ero più un allievo e cominciai a scrivere di musica. Perché se mi ricordo anche di come mi salutava, quando lo incontravo per Firenze (e si levava il cappello a modo suo, prendendolo da dietro) e di come parlava gentilmente, con me e la mia allora fidanzata, un po' di musica, ma più spesso anche dei suoi passatempi come giocatore di carte in una grande villa di amici a Bivigliano, allora mi sembra perfino impossibile che l'ultimo Pasquali "agricoltore" sia proprio lo stesso che già nel 1926 aveva scritto quel manuale di cultura e didattica violinistica *Il violino*, in collaborazione con l'illustre maestro violinista Remy Principe (1889-1977), che ha fatto da libro di testo per chissà quante migliaia di esami di diploma di violinisti italiani, e con tanto di prefazione del già conosciutissimo Guido Pannain.

La professoressa Elisabetta Torselli,¹¹ con l'aiuto delle testimonianze che ha ottenuto dai musicisti che lo hanno conosciuto, così lo tratteggia in *Giulio Pasquali: Viola, Violino e Viola d'Amore*.¹²

Il ruolo svolto da Giulio Pasquali nel violinismo e violismo italiano soprattutto tra le due guerre si ricollega al carattere del tutto particolare della sua formazione culturale e musicale prima ancora che strumentistica. Nato a Barbeano di Spilimbergo presso Gemona nel 1884, frequentò il Liceo "Alle Querce" di Firenze. In questo periodo ebbe come insegnante di strumento il maestro Luigi Bicchiarai, uomo dai molteplici interessi, assai attento (come si desume soprattutto dalla sua attività di conferenziere quale accademico del Regio Istituto Musicale di Firenze) ai temi della musica antica e della liuteria, che saranno poi ricorrenti e predominanti anche nell'attività di Pasquali. Ebbe poi così come maestro al Benedetto Marcello di Venezia, Francesco Guarnieri, già allievo di César Franck al Conservatorio di Parigi, sodale di Saint-Saens, Dukas e d'Indy, fondatore a Parigi della Società Internazionale di Musica da Camera (1893).

L'interesse filologico, il restauro di modi e formazioni della musica rinascimentale e barocca sono alcuni dei tratti salienti dell'ambiente musicale francese nel periodo compreso grosso modo tra Bizet e Debussy, periodo occupato da personalità quali, ad esempio, Saint-Saens e Fétis, nelle quali il musicista si fondeva con il musicologo e l'organizzatore culturale. Le suggestioni di questo ambiente dovettero gettare un seme profondo in Pasquali, che imitando i percorsi didattici di Guarnieri andò a perfezionarsi a Parigi; e qui il giovane musicista si interessò alle tenui e aristocratiche sonorità della viola d'amore, che studiò con Henry Casadeus, fondatore e promotore della Scuola di Strumenti Antichi.

Completati gli studi a Parigi, Pasquali si distinse infatti, oltreché come viola del *Quartetto Guarnieri*, come solista di viola d'amore, richiamando l'attenzione sulle pregevoli composizioni che i maestri del '700 italiano (in particolare Ariosti e Martini) avevano dedicato a questo elegante membro del consorzio degli archi. Nel 1913, ormai sperimentato concertista, ebbe la nomina di insegnante di violino e viola d'amore al Conservatorio di Palermo e finalmente, nel '16, a Firenze, dove la sua permanenza lasciò una traccia profonda, testimoniata dalla formazione di molti validi allievi tra cui si distinsero Sergio Dei, Renzo Marchionni e Sandro Materassi.

Il suo insegnamento, ricorda il maestro Dei, si ispirava al concetto del “primato della musica”, cioè rigorosa subordinazione della tecnica all’espressione e all’interpretazione. I mezzi attraverso cui Pasquali conseguiva questi scopi erano in primo luogo la frequentazione delle sonate antiche, in vista della maturazione del nesso suono-ritmo-fraseggio che senza dubbio costituiva il vertice della sua didattica; in secondo luogo l’attenzione alla crescita musicale complessiva dei suoi allievi, di cui incoraggiava l’attività cameristica e duettistica. Amava inoltre servirsi del disco come strumento

didattico atto a porre l’allievo di fronte alle più significative interpretazioni. Molto devoto (come sottolinea Marchionni) alla scuola di Flesch, dal quale usava l’edizione bachiana, era però favorevole alla tecnica applicata piuttosto che alla tecnica pura, e soprattutto si poneva nei confronti degli allievi avanzati come un acutissimo “critico ascoltatore” autorevole ma affabile, facendo da contraltare all’insegnamento più coinvolto e *aggressivo* dell’illustre suo collega Maglioni.

È da sottolineare inoltre il grande interesse di Pasquali per la musica contemporanea (Stravinsky, Ravel): in particolare gli allievi ricordano la sua predisposizione per il Concerto Gregoriano di Respighi. Non è certo un caso che i suoi già citati allievi abbiano avuto poi un ruolo tanto importante nella vivace attività di divulgazione del repertorio contemporaneo che nel secondo dopoguerra ebbe a Firenze uno dei suoi principali centri propulsori.

Qualcosa di più di un cenno va fatto, infine, in ricordo di Pasquali cultore della liuteria antica e moderna. Quest’ultimo aspetto della straordinaria cultura violinistica di Pasquali è in gran parte affidato al libro *Il violino* scritto in collaborazione con Remy Principe (prima edizione 1926). È da sottolineare il fatto che Pasquali, componente di commissioni internazionali di liuteria ed esperto di collezioni e cataloghi, sembra mantenere nel suo libro una posizione equidistante fra la liuteria antica e quella moderna. Pasquali e Principe, infatti, ritengono che la base di partenza per un liutaio sia la prolungata osservazione dei modelli antichi e scrivono che “*il successo sembra arridere piuttosto ai migliori imitatori che ai liutai di tendenze originali*”; d’altra parte, il pericolo delle falsificazioni li porta a invocare l’istituzione di un albo estimatori. Ma in generale sono propensi a preferire uno strumento moderno rispetto a uno ricostruito con l’incrocio di parti originali con altre recenti a causa della scarsa resa sonora di questi prodotti imbastarditi, e soprattutto raccomandano ai quartettisti un insieme di strumenti nuovi della stessa bottega piuttosto che quattro antichi ma diversi per sonorità e colore. Del resto, tutte le testimonianze da me raccolte sono unanimi nel sottolineare la grande stima che Pasquali aveva per Poggi, Sderci, Ferroni e tutti i grandi liutai toscani, citati nell’elenco alfabetico dei liutai moderni ne *Il violino*.

Concludo questo lungo percorso con un ringraziamento ai già citati prof. Leonardo Pinzauti e Elisabetta Torcelli per il contributo scritto. Grazie anche al maestro liutaio e musicista Carlo Vettori, alle signore Emma Zavagno, Caterina Bozzer, Giovanna Martini, Giustina Rosa Rizzotti, al dottor Renato Businello e al prof. Mario Soler per le notizie date. Ai maestri Umberto Tracanelli di Spilimbergo e Lorenzo Nassimbeni di Udine per i suggerimenti tecnici e a Rosalba Passudetti.

Note

- 1 La signora Federica Pagnacco (classe 1921), che lo ha accudito sino alla morte, interpellata in merito a un probabile archivio, carteggio o scritti musicali, mi ha riferito che Pasquali aveva regalato tutto compreso gli strumenti musicali.
- 2 Informazione avuta dalla signora Emma Zavagno (classe 1920) di Barbeano, amica di Enrico Pasquali, che in quel periodo era a Torino con la famiglia per lavoro.
- 3 Archivio del Conservatorio “Cherubini” di Firenze: *Registro docenti di ruolo 1919*.
- 4 Giulio Pasquali, *L’imitazione di Paganini*, memoria letta nella seduta pubblica del 31 marzo 1940, in “Atti dell’Accademia”, anno XLI, Firenze.
- 5 Informazione avuta (anno 2008) da Carlo Vettori (classe 1940), liutaio di fama mondiale di Firenze, nonché direttore della rivista *Arte Liutaria*. Il Pasquali frequentava la bottega quando era gestita dal padre, il maestro liutaio Dario.
- 6 Guido Pannaim (Napoli 1891 - ivi 1977), illustre musicologo, musicista, direttore d’orchestra, ha dato opere elevate tra cui *Beatrice Cenci* su libretto di Viviani, *L’intrusa*, *Madame de Bovary* su libretto sempre di Viviani, *Requiem* per soli coro e orchestra ecc.
- 7 Una speciale attenzione a questo libro hanno riservato sia Antonio Carpi nella sua *Storia della Musica* che Enzo Porta ne *Il violino nella storia*. Un singolare interesse dimostra anche Zdenko Silvela nel suo *A new history of violin playing*, Usa 2001, che a pag. 22 così scrive (riporto la traduzione): “*La grande maggioranza ascrive non uno ma molti differenti predecessori del violino (...) Altri come Pasquali e Principe in Il violino elencano nientemeno che venti antenati del re degli strumenti (...) In effetti la minuziosa e precisa ricerca di Pasquali e Principe riepiloga, a pag.7 de Il violino i predecessori (...) Comunque il Pasquali, che è il principale autore dell’opera, precisa che la parola “violino” compare in Italia solo nel 1562*”.
- 8 Notizia avuta dalla signora Emma Zavagno e confermata dai sigg. Rina Bozzer e Renato Businello di Spilimbergo.
- 9 Leonardo Pinzauti nasce a Montebuoni (Fi) nel 1926. Nel 1944 si diploma in violino al “Cherubini”. Nel 1950 si laurea in Lettere con una tesi sulla storia della musica. È allievo e poi assistente del musicologo Torrefranca. Nel 1949 diventa critico musicale del *Giornale del Mattino*. Nel 1957 passa al giornalismo politico (è amico di La Pira, sindaco DC di Firenze), lavora al *Popolo* e poi di nuovo al *Giornale del Mattino*. Nel 1964 torna a fare il critico musicale alla *Nazione* sino al 2000. Dal 1967 al 1998 dirige *La nuova rivista musicale italiana*. Dal 1970 al 1992 insegna storia della musica al Conservatorio di Firenze. Dal 1997 al 2002 fa parte della commissione per la Musica del ministero dello Spettacolo. Ha all’attivo numerosi saggi.
- 10 In realtà nel *Dizionario Musicale Larousse* a pag. 548 sotto la voce “*Pasquali, Giulio*” si legge: “*concertista italiano di viola d’amore, n. a Gemona (Udine) nel 1884. Fu insegnante di viola al Conservatorio di Palermo (1913-1916) e al Conservatorio di Firenze. E Carlo Schmid nel Dizionario Universale dei Musicisti, volume secondo, scrive: “Pasquali Giulio. Concertista di violino, viola e specie di viola d’amore, n. a Gemona (Udine) 11 febbraio 1884. Studiò il violino a Venezia con Franc. Guarneri, a Firenze con Luigi Bicchierai, a Parigi con Enr. Casadeus. Fu la viola del “Quartetto Veneziano” (I viol. Ettore Cascellari, II viol. Dino Trentinaglia, cello Gilberto Crepez). Viaggiò l’Italia, la Francia e l’Egitto facendosi applaudire ottimo suonatore di viola e di viola d’amore nell’esecuzione dei componimenti classici dei tempi passati. Dal 1913 fu insegnante di viola e violino nel R. Conserv. di Palermo, indi passò per la stessa docenza al R. Conserv. Cherubini di Firenze*”.
- 11 Elisabetta Torselli nasce a Lucca nel 1956 e vive a Firenze. Si laurea in storia della musica con Clemente Terni nel 1987, nel 1992 consegue il dottorato in filologia musicale presso la Scuola di Paleografia e Filologia Musicale di Cremona. È critico musicale dell’edizione toscana dell’*Unità*; ha pubblicato studi sulla teoria musicale rinascimentale, sul lessico della musica, sulla drammaturgia musicale barocca. Insegna letteratura poetica e drammatica al Conservatorio “Jacopo Tomadini” di Udine.
- 12 L’articolo è stato pubblicato su *L’arte liutaria*, anno secondo n. 1 (aprile 1986), Firenze.

Giuliano Cescutti

Il cimitero di Val da Ros

I caduti italiani furono pietosamente raccolti dalla gente delle borgate di Pradis, di Forno e di Pielungo in sepolture di fortuna dalle quali saranno poi riesumati per essere raccolti dove si trovava la più grande delle fosse comuni, dove più violenti erano stati i combattimenti e dove oggi si trova il cimitero di guerra di Val da Ros a Pradis di Sopra.

Fra questi caduti siamo riusciti a rintracciare i discendenti di due di loro.

Il primo è il caporal maggiore Marcello Trivero, proveniente dal comune di Robassomero (Torino) dove era nato l'11 gennaio 1888 e la cui morte negli atti di quel Comune viene fatta risalire a Spilimbergo il 6 novembre 1917.

Sappiamo che Trivero apparteneva al 49° Reggimento fanteria, non conosciamo né il battaglione né la compagnia di appartenenza ma possiamo con ragionevole certezza ricondurre la sua morte alla fase dei combattimenti sul costone di Pradis fra la mezzanotte e il pomeriggio del 6 novembre.

La figlia del caduto, Ines, ancora oggi al telefono mi racconta della madre che venne a Pradis a cercare il luogo di sepoltura del marito ricorrendo all'aiuto del parroco di Clauzetto, dal quale ebbe indicazione di una fossa nella quale sarebbe stato sepolto assieme ad altri quattordici, ma non poté più recuperare i resti del congiunto.

L'altro caduto al quale siamo riusciti a risalire è il soldato Luigi Frigerio, da Chiavari, città dove era nato il 21 aprile 1898.

La sua memoria è mante-

Nel numero scorso abbiamo riportato una toccante testimonianza della battaglia di Forno, dal libro di Cescutti e Gaspari "Generali senza manovra. La battaglia di Pradis di Clauzetto". Ecco ora un'altra testimonianza su quelle tragiche giornate.

nuta viva dalla pronipote, Elisabetta Frigerio, che ricorda che il caduto era un fante e nella vita civile, prima di partire per la guerra, era radiotelefonista di bordo presso la Capitaneria di porto di Genova. Certo uno strano destino per il marinaio neppure ventenne, quello di venire a lasciare la vita fra le montagne di Pradis.

La famiglia conserva ancora oggi gelosamente una cartolina postale

raffigurante il cimitero di guerra della Val da Ros spedita nel 1921 da alcuni conoscenti che si recarono a visitare il luogo di sepoltura dei propri congiunti caduti nella battaglia di Pradis.

I momenti successivi alla fine dei combattimenti, quando la gente poté uscire dalle case, resta vivo nel-

le testimonianze riferibili alle borgate più vicine alla zona degli scontri.

Così Orsola Aramini Ronzat, nella sua testimonianza raccontò: "La battaglia era stata violenta soprattutto nella zona dei Tascans e sul Cuel d'Orton: Assieme alle mie sorelle e a tutta la gente dei dintorni, ci chiamarono a scavare le fosse per seppellire i caduti sul terreno, a volte con orrende ferite di baionetta, a volte a cavalcioni sui muri delle strade.

Coprivamo i corpi con le coperte ma qualcuno le gettava via, [...] Nei giorni dopo la battaglia la zona era piena di fuggiaschi italiani, uno si presentò in casa nostra e gli abbiamo dato da vestirsi al meno peggio con i vestiti di mio padre.

Non ricordo di quale paese fosse, ma pochi giorni do-



Il cimitero di guerra di Val da Ros a Pradis.



AL MUS C' AL SVUALE

O S T E R I A
CUCINA CASALINGA

DITOMMASINI LUCIANO
VIA XX SETTEMBRE, 10
33097 SPILIMBERGO (PN)
TEL. 0427 51588
CHIUSO IL LUNEDÌ

po sua madre si presentò a casa nostra con una fiasca di vino in ringraziamento per il figlio che aveva potuto arrivare a casa sano e salvo. Finiti gli spari e gli scoppi, mia mamma e mia zia, con la testa sotto il pentolone in cui faceva il formaggio, uscirono di casa per scendere a vedere se nella stalla c'erano ancora le nostre mucche. Tornarono portando la notizia che erano ancora lì e portando anche due strani oggetti a forma di pera che avevano raccolto credendoli dei giocattoli per bambini. Ci salvammo solo perchè qualcuno intuì di che cosa veramente si trattava".

Allora vicina di casa di Orsola Armini Ronzat, Amalia Toneatti ancora oggi racconta: "Dopo la battaglia un caduto italiano rimase per giorni nella mulattiera fra i Zattes e i Mineris, coperto con un telo, vicino alla casa Blarasin. Noi bambini eravamo tenuti lontano da quel posto.

Poi i morti furono raccolti nel cimitero di Cuel d'Orton, dove venne realizzato anche un altare in pietra sul quale il 4 novembre si celebrava la messa fino a quando i caduti, durante l'estate e in molti casi alla presenza dei famigliari che riportarono i resti ai propri paesi, furono riesumati e riuniti agli altri nel cimitero della Val da Ros. Noi bambini non potevano andare sul Cuel d'Orton ma ricordo ancora i soldati italiani sudati e stanchi che scavavano sotto il sole.

Per un certo periodo dopo i giorni di combattimento, vennero a cenare a casa nostra due soldati italiani, graduati, fuggiaschi che durante il giorno si nascondevano ai tedeschi che battevano la zona alla ricerca degli sbandati.

Ricordo che questi due si chiamavano Salvatore e Pecher, poi furono catturati e andarono prigionieri. Salvatore tornò a trovarci dopo la guerra e ci disse che il suo compagno era morto durante la prigionia.

Durante l'occupazione mio padre, che si adattava a fare un po' di tutto e aveva anche la forgia, veniva spesso chiamato dai tedeschi a fare delle riparazioni".

E Matilde Galante, della borgata Tascans, nella parte finale della sua testimonianza mi raccontava ancora dove si trovassero le sepolture dei caduti: "Il mattino dopo il combattimento, i feriti venivano portati dalla Val da Ros, attraverso il bosco e le case della borgata, e poi scendevano verso i Francescuz, dove probabilmente era stata preparata una infermeria. (...) Poi i caduti sono stati sepolti, la maggior parte sul Cuel d'Orton, gli altri in diverse fosse comuni, fra le quali ricordo quella dei Suris e quella nella Fuissute". E ancora Odilia Celant, che si trovava in quei giorni nella borgata Francescuz, dove affluivano i feriti che la precedente testimone vedeva transitare davanti alla propria casa: "Dopo i combattimenti, in una stalla di una mia zia, nella borgata, furono raccolti molti feriti italiani che lei andava a medicare: andavo a spiare per la porta e all'interno ricordo di aver sentito invocare 'mamma' da quei poveretti.

Ricordo anche che un soldato, non saprei dire se italiano o tedesco, entrò nella stalla e cominciò a palpare le pecore, non so che cosa abbia fatto dopo quando mi ha vista mi hanno cacciata. Sul luogo dei combattimenti non sono stata perchè non mi lasciavano andare, ma mia sorella Maria, più grande, fu chiamata a seppellire i morti".

Oggi molti di quei caduti sono ignoti.

Pochi, in qualche caso errati, i nomi riportati sui cippi del cimitero di guerra di Val da Ros.

Diversi tentativi di risalire ai famigliari di qualcuno di questi caduti, hanno dato esiti poco confortanti. È triste pensare che ad appena novant'anni da quei fatti, molti di quei caduti siano stati dimenticati e che la battaglia di Pradis di Clauzetton non figurino nei libri di storia della prima guerra mondiale, nonostante vi partecipassero migliaia di combattenti.

Il racconto che questi ufficiali ci hanno lasciato, servirà a far sì che il loro sacrificio non sia stato inutile nella formazione della coscienza storica dei cittadini italiani.

Nico Valla

Ricordando l'amico Loris

Due anni or sono rientrando dalla consueta gita domenicale in montagna l'amico Loris Gianotto ci ha lasciato per intraprendere la sua ultima e più impegnativa salita. Grande innamorato della montagna e dei suoi paesaggi, che era solito immortalare su splendide fotografie, con la sua scomparsa ha lasciato un vuoto incolmabile nella famiglia e fra i suoi amici.

Interpretando il loro pensiero, il gruppo rocciatori dei "Ragni del Masarach" ha voluto onorarne la memoria dedicandogli una via alpina proprio sul monte Rest, montagna alla quale era particolarmente affezionato. La descrizione del tracciato che si sviluppa lungo le pareti del versante ovest di questa elevazione è un doveroso tributo alla sua figura di sportivo e innamorato dell'avventura.

Questa via si inserisce fra quelle che si sviluppano lungo il grigio calcare che strapiomba sulla dorsale che porta al passo Rest ed è veramente un compendio di coraggio e di avventura insieme, dove, come diceva un grande alpinista, prima ancora di arrampicare bisogna vincere il brivido della propria anima. In un grigio e freddo mattino di fine marzo ancora addormentati iniziamo a salire il sentierino che da "Pecol" porta al sentiero attrezzato "Dal Tramuntin". Tutto intorno sveltano le ardite e frastagliate scogliere dell'avancorpo del monte Rest piene di fossili, testimoni del mare che un tempo le lambiva e ora rifugio di rapaci e ungulati.

Il silenzio è talmente intenso che sembra quasi di sentire il respiro del bosco ancora addormentato in attesa del risveglio dell'imminente primavera. L'erba ghiacciata scricchiola sotto gli scarponi e sbuffi di bianco vapore fuoriescono dalle sciarpe. Sembriamo proprio tre zombie io, Giorgio e Andrea! Pensare che avremmo potuto trascorrere ancora qualche ora a poltrire a letto! La promessa che abbiamo fatto e la voglia di arrampicare nel nostro ambiente selvaggio hanno avuto però il sopravvento sull'usuale pigrizia.

Proseguiamo quindi lungo il sentierino chiazato di macchie di neve dura sulla quale sono

stampate orme di zoccoli di camosci mentre in alto volteggia il falco in cerca di prede. La mattinata è però talmente fredda che, a quanto pare, anche gli uccelli hanno poca voglia di alzarsi e restano a impigrirne nei loro nidi posti sotto la nera volta dove passa il verticale camino "Quaranta". Superato il piccolo crinale raggiungiamo il secondo ruscello dove abbiamo posizionato tavolo e panche grazie anche al lavoro degli amici di Ragogna, Pierino e Marco.

Depositata l'attrezzatura e in attesa del caffè che Giorgio sta preparando verificiamo la consistenza della nostra cantina posizionata in un anfratto e sistemiamo la griglia vicino alla catasta di legna. Ristoranti dalla calda bevanda ci portiamo sotto la parete da dove scaturisce la sorgente in cui fra breve riprenderanno a nuotare e riprodursi le piccole salamandre che ci fanno compagnia anno dopo anno.

Imbragati filiamo le due corde da cinquanta e inizio ad alzarmi lungo quella linea di salita intravista nelle precedenti ricognizioni. Il sole quaggiù arriva solamente a tarda mattinata e la roccia è talmente fredda che più di una volta sono costretto a fermarmi e scaldarmi le mani sotto le ascelle. Mi alzo comunque agevolmente per alcuni

metri e con un lungo traverso raggiungo il limite del tetto dove questo è meno accentuato. Lo strapiombo viene superato più agevolmente del previsto e con l'aiuto di due buoni chiodi a lama aggiro l'aereo spigolo e posiziono la sosta.

È nostra consuetudine salire sempre dal basso realizzando tracciati logici che non vanno solamente in cerca delle difficoltà. Sfruttiamo infatti i punti più deboli della parete ottenendo una progressione più morbida e facilmente intuibile dai ripetitori. Attrezziamo poi queste vie di catena e spit di progressione che le rendono più sicure e appetite a svariate categorie di alpinisti. Siamo d'accordo con quanto asserito dal fuoriclasse Peter Croft che giudica le salite dal basso avventura e non ricerca delle difficoltà.



Ragni del Masarach in arrampicata.

Valutiamo quindi questo tiro di circa trenta metri di 4° con un passaggio di 5°+ sul tetto. Decidiamo di proseguire sulla sinistra della placca che iniziamo a salire dapprima con movimenti molto delicati su parete liscia e verticale per poi continuare su di un bellissimo calcare bianco e leggermente appoggiato che in una sinfonia di diedri, placche e muretto finale mi deposita dopo 110 metri alla fine del diedro finale. Appollaiato su di una piccola cengia sopra un vuoto di oltre cento metri recupero i miei compagni di cordata che salgono accompagnati da un festoso volo di uccelli. Sguazzando finalmente nel sole che intanto ci ha raggiunto e al cui tepore indugiamo pigramente un po', abbiamo il tempo per un veloce spuntino.

Fino a questo momento abbiamo salito 140 metri di parete vergine con difficoltà di 6° e con alcuni passaggi di 7° e raggiunto l'obiettivo prefissato, ma ci sarebbe ancora la possibilità di continuare. Viene però scartata considerata l'ora e la mancanza di materiale e viene deciso pertanto di rimandare il tutto alla prossima occasione. Una corda doppia nel vuoto da 30 metri e due da 50 depositano Giorgio alla base in quanto deputato alla preparazione della grigliata mentre noi due ci attardiamo per sistemare alcune protezioni. A un certo punto però il profumo delle salsicce che sale fino a noi ci fa desistere e iniziamo a scendere.

In breve ci ritroviamo tutti e tre riuniti davanti al fuoco al cui calore evapora velocemente la prima bottiglia di merlot. Fra un boccone e un bicchier di vino perdiamo la nozione del tempo e ci ritroviamo di colpo immersi nell'oscurità. Accucciati ai bordi della cengia rimiriamo la strada deserta sotto di noi che serpeggia fino al passo dove si è rifugiato l'ultimo chiarore della giornata. In silenzio iniziamo a scendere voltandoci a tratti a osservare la parete oramai in penombra.

Il pensiero è rivolto all'amico Loris che immaginiamo seduto a osservarci in cima a quell'altissima montagna che prima o poi tutti dovremo raggiungere e dalla quale purtroppo non esiste modo di scendere, neppure in corda doppia!

Lo sentiamo vicino e felice per questo pensiero che leggerà per sem-

pre il suo nome a questa bella montagna.

La via ha preso il nome della piccola cascata che la contorna. Il giorno dell'inaugurazione con la sua famiglia e gli amici più cari abbiamo sistemato alla base della parete una piccola targa ricordo perennemente cullata dal canto di una piccola sorgente immersa nel muschio e piena di fiori che all'inizio di ogni stagione vengono rinnovati con immutato amore.

Via Della Cascata

*Marzo indeciso
e la punta delle dita
ghiacciate
sul bianco calcare!
Aghi di pino sferzati
dal vento
che s'insinua gelato
sotto le giacche serrate!*

*Che increspa la polla
dove la piccola salamandra
vive reclusa!
Che agita in alto
la volta dei tetti
in un volo di rondini
sopra e sotto gli intrusi!
Che scuote la piccola targa
alla base
ripiena di fiori e d'amore!
Fugge sul fondo
la bianca scogliera,
nella sinfonia del vento
e dei suoi colori!
Al crepitare della fiamma
che brucia il chiarore,
il silenzio della sera
discende e raccoglie i pensieri!
Intorno al fuoco,
sotto la cascata,
gira la bottiglia
e il primo sorso
è per te amico Loris.*



VITA DI COMUNITÀ

Università della Terza Età



Il 5 maggio 2009 si è chiuso il XXI anno accademico dell'Ute dello Spilimberghese. Nell'occasione sono stati premiati con una medaglia gli iscritti della classe 1931. Nella foto ricordo, da sinistra: Anna Maria Martinuzzi, Adele Peruch, Antonietta Otranto, Cecilia Pianezzola Ferrari. Premiati anche i coetanei: Lidia Cossarizza e Lino Tramontin.

Antonio Liberti

Sot i puartins

Alcuni degli avvenimenti più importanti, interessanti o curiosi che hanno riguardato la comunità spilimberghese negli ultimi mesi.

GENNAIO

Negozi col bollino

Sono 24 in tutto i locali di Spilimbergo che hanno ottenuto dalla Regione il bollino di storicità. Questo l'elenco. Nel centro di Spilimbergo: calzature Menini Pilade, cartolibreria Athena, abbigliamento Del Dò, farmacia Santorini, gioielleria Gerometta, macelleria Le Carni, alimentari Li Volsi, libreria Menini, libreria Moderna, tabaccheria Più, calzature Ada Menini e macelleria De Rosa (tutti in corso Roma), cartoleria Aviani (via Mazzini), osteria Al Bachero (via Pilacorte), caffè Commercio (viale Barbacane), calzature Desirée (via Savorgnan), telefonia De Biasio (via Mazzini), ottica De Rosa (vicolo Chiuso), panificio Longo (via Marco Volpe) e trattoria Tre Corone (pure in via Marco Volpe, ma temporaneamente chiusa). Fuori dal capoluogo: trattoria Martina e osteria Alle Dalmine a Tauriano (a Tauriano), trattoria Agli Amici (a Istrago) e trattoria Al Borgo (in borgo Navarons). Spilimbergo annovera anche l'esercizio più antico in attività. Si tratta della farmacia Santorini, che risale addirittura al 1723.

Superata quota 12 mila

Spilimbergo ha superato la soglia dei 12 mila abitanti. Per la precisione 12.054. Si tratta della cifra più alta mai registrata dall'anagrafe comunale.

Tauriano si conferma il paese più grande con 1.137 abitanti; seguono

Barbeano (642), Gradisca (522), Istrago (528), Baseglia (479), Vacile (443) e infine Gaio (255). Per quanto riguarda gli stranieri, la loro percentuale è poco superiore all'11% della popolazione totale: 1.381 in tutto, di cui 339 provenienti dai paesi comunitari e 1.042 da quelli extracomunitari. Per quanto riguarda le etnie, i primi per numero sono gli albanesi, seguiti dai rumeni e dagli africani del Burkina Faso. Nelle posizioni successive vengono i marocchini, i moldavi, gli ucraini e gli jugoslavi. Ma le nazioni rappresentate sono più di 50!

FEBBRAIO-MARZO

Ferrovia pulita

Prende il via il programma di disboscamento e recupero della tratta ferroviaria dismessa Casarsa-Pinzano. Per un periodo di due mesi circa, decine di volontari sono impegnate a tagliare l'erba e i cespugli cresciuti in tanti anni di abbandono e a raccogliere i rifiuti accumulati nel tempo, in modo da resti-

tuire visibilità e dignità alla linea. Non che poi possa essere ripristinata: si tratta piuttosto di una operazione di immagine e di igiene. I lavori sono effettuati dai volontari della squadra di Protezione Civile e dagli alpini in congedo del gruppo Ana.

Nasce l'Istituto Comprensivo

È pervenuto ufficialmente il decreto di attuazione del Piano regionale di dimensionamento delle istituzioni scolastiche. Confermata la soppressione del Circolo didattico "Gianbattista Cavedalis" e della Scuola secondaria di primo grado "Bernardino Partenio", che vengono così unificate nel nuovo Istituto Comprensivo di Spilimbergo. Dovrebbe contare in base alle previsioni circa 940 allievi, di cui 160 nella scuola dell'infanzia, 500 alle elementari e 280 alle medie.

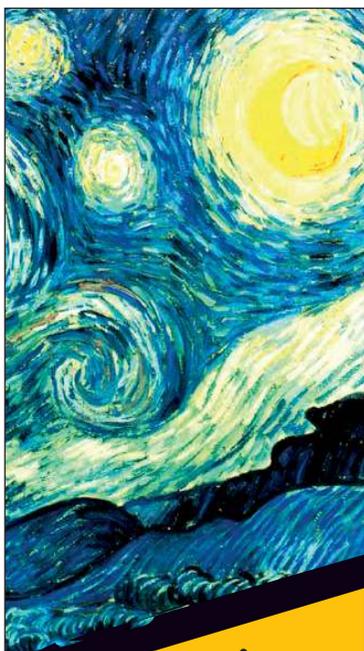
APRILE

Niente più nonni vigile

Dopo le vacanze di Pasqua cessa definitivamente il servizio volontario per la sicurezza degli scolari, già



La pulizia della massicciata ferroviaria (foto Guglielmo Zisa).



Lanfrit
cornici & stampe



Lanfrit
cornici & stampe

di Fratini Raffaella
via Corridoni, 3
33097 Spilimbergo (Pn)
tel. 0427 2127

sospeso in via provvisoria dai primi di febbraio. La causa è nella carenza di personale disponibile. L'esperienza dei "nonni vigile" era nata nel 1998. Allora i volontari erano 24 e pieni di entusiasmo e tutto procedeva per il meglio; ma con il passare degli anni, in mancanza di ricambi, il gruppo si è ridimensionato fino a ritrovarsi in sole dieci persone, e per giunta anche piuttosto avanti con l'età. Inutile anche il tentativo di coinvolgere i familiari degli scolari.

Il Miotto è comunale

Spilimbergo ha il suo teatro comunale. Il sindaco Renzo Francesconi e Franco Miotto, proprietario dell'omonimo cinema teatro, hanno siglato il contratto definitivo che determina il passaggio di proprietà. La cifra stabilita è di un milione e 620 mila euro. Arriva così a conclusione una vicenda che affonda le sue radici addirittura a una ventina di anni fa, allorché fu formulata la prima proposta di passaggio dello stabile in mano pubblica. Per l'acquisto il Comune può contare su cospicui contributi regionali.

MAGGIO

Sport in città

Dalle bocce al sumo, dal basket alla scherma. Nel primo fine settimana di maggio il centro storico diventa lo scenario di una grande iniziativa indetta dal Comune con il sostegno di associazioni e commercianti, per promuovere lo sport. Si tratta di "Sport in città", che vedrà proposte una ventina di



Farmacia Santorini (foto Claudio Romanzin).

discipline diverse, tra quelle che è possibile praticare anche a livello locale. Una specie di vetrina per le piccole associazioni, ma anche un modo per avvicinare i ragazzi e le famiglie a un modo diverso di trascorrere il tempo.

Rivoluzione nei rifiuti

Con il 25 maggio si inaugura il nuovo metodo di raccolta differenziata spinta dei rifiuti urbani. In pratica il secco d'ora in avanti sarà raccolto una volta la settimana con il sistema porta a porta; gli altri scarti, invece, continueranno a essere gettati separatamente nei bidoni. L'obiettivo è di raggiungere almeno il 60% della raccolta differenziata, contro il 30% attuale.

GIUGNO

Gradisca 50 (anni)

Mezzo secolo fa, nel giugno 1959



Inaugurazione dell'impianto sportivo di Vacile.

a Gradisca veniva istituita la parrocchia, con un decreto firmato dall'allora vescovo Vittorio De Zanche. Per celebrare la ricorrenza, nel fine settimana del 13 e 14 giugno è stato allestito un vivace programma di iniziative, con un concerto polifonico, una funzione solenne alla presenza del vescovo monsignor Ovidio Poletto, la presentazione di un libro storico sulla parrocchia, e la tradizionale processione per le vie del paese con la statua di sant'Antonio di Padova, compatrono della comunità.

Nuovi spogliatoi a Vacile

Festa a Vacile per gli appassionati di sport. Sono stati inaugurati i nuovi spogliatoi al servizio dell'area sportiva.

Alla cerimonia, svoltasi alla presenza di un buon numero di abitanti della frazione, sono intervenuti il sindaco Renzo Francesconi, l'assessore allo Sport Enrico Sarcinelli, il parroco della comunità don Emanuele Candido e il presidente dell'Associazione Calcio Vacile Ennio Sandri.

La struttura, grazie alle modifiche

apportate, è stata scelta anche per ospitare un incontro benefico di calcio tra la nazionale spettacolo e gli arbitri di Maniago Spilimbergo.

Progetto Spettacolo

Comici e cantanti hanno dato vita al teatro Miotto a una serata dedicata al Progetto Spilimbergo. In quasi quattro ore di spettacolo sul palco si sono succeduti Max Corsini, già componente dei New Trolls, Pino D'Angiò ("Strana idea"), il comico reso famoso da Italia 1 Luigi Oddi, il compositore Franco Fasano ("lo amo"), Giuseppe Salsetta di "Amici" e diversi altri personaggi, introdotti dalla presentatrice Maria Giovanna Elmi. A chiudere, l'esibizione di Mal, che ha riproposto i suoi classici. Invocato a gran voce ha proposto anche "Furia". Nel complesso una manifestazione riuscita, che ha raccolto circa 250 spettatori e il cui incasso è andato a sostegno delle attività del Progetto Spilimbergo, centro pilota a livello nazionale per il trattamento psicofisico dei traumatizzati alla spina dorsale (paraplegici e tetraplegici).



**COLONNELLO
PIETRO**

ARTICOLI
DA REGALO

LISTE NOZZE

PICCOLI
ELETTRODOMESTICI

SPIILIMBERGO
Via Cavour, 17
Tel. 0427 2622

VITA DI COMUNITÀ

303 anni in 3

Compiere un secolo di vita resta ancora un bel traguardo, anche se oggi non è un fenomeno così raro come un tempo. Ma raggiungere 303 anni (anche se in tre), è un quasi record.

La zona San Francesco ha festeggiato ben tre arzille signore, che hanno compiuto gli anni in luglio. Si tratta di Giovanna Sovran di 100 anni, Emilia Boer di 103 e Maria Frazzoli di 100. Per una singolare coincidenza, infatti, le tre gentildonne non solo hanno il compleanno vicino, ma abitano pure a poca distanza l'una dall'altra. E può anche darsi che l'aria della periferia spilimberghese faccia bene. Dopo aver festeggiato ciascuna singolarmente in famiglia il personale traguardo, sono state invitate a una festa collettiva, organizzata dagli abitanti del quartiere, con tanto di omaggio floreale e l'immancabile torta.



Le tre festeggiate. Da sinistra a destra: Giovanna Sovran, Emilia Boer e Maria Frazzoli (foto Dario De Paoli).

Gianni Colomberotto

ADO spilimberghese

Ricorreva nel 2008 il 25° anniversario di fondazione dell'Associazione Donatori Organi di Spilimbergo, intitolata a "Giancarlo Tambosso" il primo donatore.

La sezione aderisce all'ADO del Friuli Venezia Giulia (oltre 50.000 iscritti) e ha la sua sede presso l'edificio ex Saub, in via Marconi 16.

È sorta nel dicembre 1983, mediante la volontà e l'opera zelante di pochi promotori all'interno della Sezione AFDS, coordinati dal sottoscritto in qualità di commissario del gruppo costituente. Tuttavia essa ha subito ottenuto l'adesione spontanea di numerosi soci, specie giovani, che oggi ammontano a 482 unità.

Ciò dimostra in modo significativo l'altruismo e la sensibilità che molti spilimberghesi possiedono verso queste iniziative altamente umanitarie.

Gli scopi dell'associazione sono ben noti e cioè diretti a promuovere il rafforzamento della solidarietà umana, sì che ognuno senta il dovere sociale e la consapevolezza dell'utilità della donazione di organi; diffondere il concetto di prevenzione delle malattie e a favorire la riabilitazione dei soggetti passibili di trapianto terapeutico e dei sottoposti ad esso.

Ciò si traduce in un'opera continua, instancabile, di sensibilizzazione e di informazione, della quale il direttivo si è sempre fatto carico, al fine di conoscere, approfondire e dibattere gli aspetti scientifici, giuridici, etico-morali e sociali legati al problema della donazione degli organi.

Il 27 dicembre dello scorso anno si è svolta al cinema Miotto una manifestazione per celebrare i 25 anni di costituzione del sodalizio che riunisce i donatori di organi. Il presidente traccia un profilo dell'attività e del contesto in cui opera.

Venticinque anni spesi bene, con il contributo di molti, al servizio della gente, ma senza far rumore, come nostro costume. Venticinque anni, un traguardo importante. Ci è sembrato opportuno, allora, celebrare in modo adeguato questo anniversario e abbiamo ideato questa serata musicale e promozionale con l'auspicio che essa possa divenire per molti altri un proficuo momento di riflessione, uno stimolo e un aiuto per ca-

pire, cogliere nel proprio intimo, l'utilità, la necessità e la gioia del dono... dono che esalta i valori dell'altruismo e della solidarietà, su cui necessariamente deve basarsi una civiltà degna di questo nome.

E, in tempi come questi, abbiamo bisogno estremo di punti di riferimento, di nobili esempi e di atti d'amore che esaltino il valore della vita, come la decina di donatori multiorgano spilimberghesi che, in questa circostanza, doverosamente ricordiamo e ringraziamo per aver ridato vita, gioia e speranza a molti ammalati affetti da patologie irreversibili. Grazie a loro e alla sublime generosità dei loro familiari.

Detto ciò, è doveroso ricordare che, per quanto riguarda i trapianti di organi, attualmente il Friuli Venezia Giulia si colloca al secondo posto in Europa per numero di donatori: 32,5 per milione di abitanti. Nel 2008 il numero dei donatori di cuore, a livello nazionale, è calato del 10%, mentre Udine, superando anche i centri della Lombardia, ha chiuso l'anno con 28 trapianti di cuore, rispetto ai 27 dell'anno prima. La nostra regione è in testa anche per i 38 trapianti di rene e per i 30 di fegato.

Ma per contrasto è aumentata anche l'opposizione al dono: nel 2007 erano il 20,4%, mentre lo scorso anno risultano 24,5%. Una parte di questo fenomeno è dovuta alla scarsa o scorretta informazione sulla tematica. Di qui l'importanza di una nuova azione di sensibilizzazione della popolazione. Il dono può salvare la vita!



Il presidente ADO Gianni Colomberotto

Mandi

EUGENIO GIACOMELLO

È scomparso improvvisamente il 74enne Eugenio Giacomello.

Era molto conosciuto in città, per essere stato un funzionario storico dell'ufficio anagrafe in Comune, ma anche per i suoi trascorsi sportivi nell'U.S. Spilimbergo. Ha lasciato la moglie Rosalina e i figli Rosanna e Carlo.

ANGELINA SOVRAN "BALINA"

In febbraio, all'età di 98 anni è mancata Angelina Sovran, soprannominata Balina.

Di carattere schietto e ricca di umanità, aveva dedicato tutta la sua vita al servizio della famiglia Marzona nel castello di Spilimbergo, dove lei stessa era rimasta ad abitare fino all'ultimo, tanto da essere considerata da tutti come la vera "signora del castello".

FRANCESCO VICENTINI ORGNANI

Sempre in febbraio è mancato Francesco Vicentini Orgnani.

Noto imprenditore residente a Valeriano, aveva portato la sua azienda vinicola ad alti livelli di qualità, puntando soprattutto sui vitigni autoctoni. Ha lasciato la moglie Margherita e tre figli: Alessandro, che ha proseguito le orme paterne; Ferdinando, regista cinematografico emergente a livello nazionale; Valentina, per diversi anni corrispondente locale del Messaggero Veneto.

LUCA MARTELLA

Grande sconcerto per la scomparsa, in aprile, del piccolo Luca Martella, il bambino di 10 anni morto all'ospedale di Udine al termine di una misteriosa malattia.

La notizia si è diffusa un sabato mattina in una comunità spensierata, alle prese mercatini, cerimonie e premiazioni varie.

L'allegria è stata così smorzata dalla tristezza di un evento drammatico.

I più colpiti sono stati i bambini, compagni di classe di Luca, le loro maestre e i genitori, che hanno saputo che non avrebbero più rivisto il loro amico e vicino di banco. Il bambino frequentava infatti la classe quarta alla scuola elementare Giovanni

Battista Cavedalis. Ma tutta la parte attiva del paese è stata colpita dal dramma della famiglia Martella.

Luca era figlio unico. Il padre Marco, di origine pugliese, militare di professione in servizio nella caserma Forgiarini di Tauriano, si era fatto conoscere e benvolere dagli spilimberghesi, collaborando a numerose iniziative: da diversi anni fa parte di un gruppo di volontari che realizza il presepe monumentale di Santa Cecilia, così come non manca mai la sua disponibilità alle manifestazioni organizzate dalla Pro Spilimbergo, di cui è socio. La notizia ha turbato anche la vicina comunità di Pinzano al Tagliamento, dove lavorava la madre Anna Miccoli.

GIANNI AFRO e GIORGIO LARISE

Di loro, attivi collaboratori della Pro Spilimbergo, scomparsi in maggio, diamo conto con due articoli all'interno della nostra rivista.

GIANCARLO MIORINI

Verso la fine di maggio si è spento improvvisamente Giancarlo Miorini, 78 anni, di Vacile. Era una persona molto conosciuta sia per il suo carattere particolarmente espansivo e cordiale, sia per i suoi molteplici interessi.

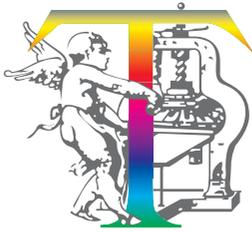
Appassionato di moto d'epoca, aveva allestito molte iniziative collaborando per anni con la Pro Loco. Molto intensa anche la sua vita: dopo aver lavorato da giovane in Africa, aveva rilevato e gestito per un certo periodo l'osteria Al Bachero. Era un amico della Pro Spilimbergo. Lo ricordiamo con il suo sorriso beffardo, il suo carattere forte e il suo fare sincero.

SERGIO BINCOLETTO

È mancato lo scorso giugno, al termine di una lunga malattia, Sergio Bincoletto, per molti anni responsabile del gruppo della Protezione civile comunale. Aveva solo 45 anni.

Bincoletto era molto conosciuto e stimato in città per il suo grande impegno sociale, soprattutto nei confronti dei giovani, e per l'energia che sapeva trasmettere in chi gli stava accanto. Ha lasciato la moglie e una figlia di soli 15 anni.

...dalla nostra tipografia
nel 1963
è uscito il primo numero
de "Il Barbacian"
...questa nuova edizione
è stata realizzata
e stampata
presso la nostra sede



TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
SUCC.
MENINI

— dal 1884 —

ETICHETTE
DEPLIANT
GIORNALI
MANIFESTI

CONSULENZE
E REALIZZAZIONI
GRAFICHE

MODERNE
TECNOLOGIE
CI PERMETTONO DI
REALIZZARE
STAMPATI DI QUALITÀ
IN TEMPI RAPIDISSIMI

STAMPA DIGITALE

SPILIMBERGO
TEL. 0427 2502
TEL. 0427 40485
FAX 0427 928270
info@tipografiamenini.it

Claudio Romanzin

Il Burlùs

A distanza di una decina di anni dalla prima pubblicazione, è stato ristampato, con alcune opportune modifiche, il volume *Burlùs*. Si tratta di una raccolta di profili biografici, scritti nell'arco di una quindicina d'anni, dal 1973 al 1987, da Luciano Gorgazzin. Il libro racconta le vicende umane di una Spilimbergo che non esiste più. In particolare i suoi testi si concentrano sulla borgata storica del Borgolucido (in friulano Burlùs, appunto), raccontandone i personaggi che ne hanno fatto la vita giorno per giorno.

Non uomini famosi, ma gente comune, anche se ciascuno straordinario per il suo carattere e la sua originalità, dal musicista Luciano Zuccheri a Remigio Avole-

do, amico intimo di Carnera, da Giuseppe Bortuzzo (detto *Bepi Gamber*) che recitava a memoria la Divina Commedia fino al cosiddetto *Generale Squak*, che nei decenni a cavallo della seconda guerra mondiale fu una specie di capo del quartiere, che ne guidò i ragazzi in imprese simili a quelle dei loro colleghi della leggendaria via Pal.

Il libro era stato edito per la prima volta dalla Pro Spilimbergo nel 1997 ed era andato gradualmente esaurito. Lo scorso anno l'Università della Terza Età e il circolo culturale Menocchio hanno pensato all'opportunità di procedere a una ripubblicazione.

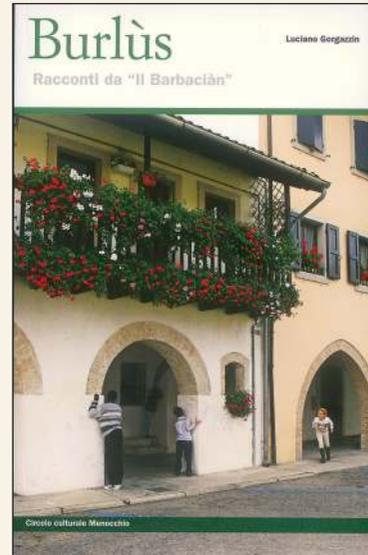
Ottenuto il consenso della Pro Loco e degli eredi (l'autore era scomparso già nel 1990), la nuova versione, rivista nella grafica e nella presentazione, è tornata in edicola, facendo rivivere ancora una volta la vecchia Spilimbergo in una epopea collettiva che va dagli anni Trenta alla vigilia del terremoto.

In conclusione, è doveroso dedicare spazio all'autore, che del libro è l'anima e la voce narrante.

Luciano Gorgazzin è nato a Spilimbergo nel 1924 ed è vissuto a lungo nel *Burlùs*. Rientrato a 21 anni dalla prigionia in Germania, è entrato a far parte degli scout e negli anni successivi ha rilevato e condotto la ditta di impianti elettrici fondata dal padre Guido, distinguendosi per responsabilità e capacità imprenditoriale.

Molto attivo nell'ambito sociale e civico, è stato attore filodrammatico nella Compagnia di Prosa Spilimberghese, consigliere comunale, vice presidente della Pro Spilimbergo, redattore e attivo collaboratore per una quindicina di anni al *Barbacian*.

Proprio da questi articoli sono stati tratti i racconti presentati nel libro. "Luciano – si sottolinea nella presentazione del volume – è stato un accorto e appassionato interprete di un mondo paesano vissuto a dimensione di borgo".



LUCIANO GORGAZZIN
Burlùs. Racconti da "Il Barbacian"
(I Quaderni del Menocchio. Tra storia e narrazione, 16)
Monteale Valcellina, 2008



Parrucchino

Dedicato ai parlamentari col parrucchino.

A un ricco cittadino romano che era venuto a chiedergli un prestigioso e ben retribuito incarico di governo, l'imperatore Vespasiano, vedendolo tutto azzimato e coi capelli tinti, così gli rispose: "Come vuoi che la gente possa aver fiducia in te, tu che sei capace di mentire anche a te stesso!"

Quiz

Il piccolo schermo è invaso da quiz. Soldi infiniti piovano dal cielo per rispondere a domande sciocche nazionali popolari. Restiamo in attesa di quelle tipo "di che colore era il cavallo bianco di Napoleone?" o "di che materiale sono fatti i bronzi di Riace?".

Alcibiade

A proposito di venditori di fumo.

Siamo ad Atene, nel V sec. a. C. Governa la città un noto uomo politico, ricco, geniale, ambizioso, vanaglorioso, donnaiolo. Sulle folle esercitava un fascino indiscutibile. Si chiamava Alcibiade. Raccontano che, sebbene possedesse un cane incredibilmente grande e bello che aveva comperato per settanta mine, gli tagliò la coda, che pure era bellissima. E poiché i familiari lo rimproveravano e dicevano che tutti erano afflitti per il cane e lo biasimavano, scoppiato a ridere, disse: "Succede proprio quello che voglio! Voglio infatti che gli Ateniesi chiacchierino di questo, perché non dicano nulla di peggio su di me". Cose vecchie, cose di 2500 anni fa.

Cayman

Per esigenze... pastorali il Vaticano ha scorporato le isole Cayman, noto paradiso fiscale, dalla naturale diocesi giamaicana di Kingston, per proclamarle *missio sui iuris* alle dirette dipendenze della Santa Sede e affidarle al cardinale Adam Joseph Maida, membro dello IOR, la banca vaticana. D'altra parte mons. Paul Marcinkus, che dello IOR fu per tanti anni il grande ammiraglio e di palanche se ne intendeva, obiettivamente sosteneva che "non si può pensare di dirigere la Chiesa con le Avemarie".

Ricette

Durante il cenone di Natale le signore si scambiavano amabilmente ricette per dimagrire.

Tabelline

Vi ricordate i mitici quaderni neri e i loro fratelli minori?

All'interno della prima di copertina c'era immancabilmente la tavola pitagorica. Ora non più.

Si vede che ormai i ragazzi sanno bene le tabelline.

Nani

C'è gente, talvolta semianalfabeta, che preme pulsanti per navigare in internet, movimentare gru, pilotare sottomarini. Bravi? Certo, ma solo nani. Già nel Medioevo Bernardo di Chartres diceva che noi siamo come nani che stanno sulle spalle dei giganti, così che possiamo vedere più lontano di loro non a causa della nostra statura o dell'acutezza della nostra vista, ma perché, stando sulle loro spalle, stiamo più in alto di loro.

Ipse dixit

Se la FIAT marcia, di riflesso marcia bene anche tutto il lingotto.

Eluana

Sto dalla parte di Beppino Englaro. Mi viene in soccorso anche un passo della Bibbia: "Meglio la morte che una vita amara, il riposo eterno che una malattia cronica" (Sir 30, 17).

D'altra parte, fra le migliaia di versetti biblici, ognuno sceglie quelli che gli fanno più comodo e li interpreta in conformità alle sue tesi, secondo un collaudato procedimento che è stato praticato da tutti, papi e antipapi, inquisitori ed eretici, cattolici contro protestanti, protestanti contro cattolici.

In base ai testi sacri si sono sostenute e si possono sostenere le tesi più diverse. Infatti tutte le eresie hanno questo in comune con la Chiesa: l'appellarsi alla Sacra Scrittura.

Autarchia

Chi sostiene a spada tratta l'autarchia assomiglia un po' al barone di Münchhausen che voleva uscire dal fosso in cui era caduto tirandosi per le orecchie.

Bianco

Se tornassi a nascere vorrei mettere su un bel colorificio dove produrre però una tinta unica, monocolora e monouso, bianco fisso. Per sepolcri imbiancati.

18^a edizione

Giornate storiche della Macia

MACIA



Pro Spilimbergo



FRIULI
VENEZIA
GIULIA

Ospiti di gente unica

CON IL PATROCINIO DI:



REGIONE
AUTONOMA
FRIULI
VENEZIA GIULIA



Comune
di Spilimbergo



Provincia di Pordenone
Assessorato al Turismo



Associazione fra le Pro Loco
del Friuli Venezia Giulia



Consorzio Turistico fra
le Pro loco
dello Spilimberghese

ASCOM
SPILIMBERGO



CONFCOMMERIO

14-15-16 agosto

Bivacco storico
Palio dell'Assunta
Privilegio Maggiore
Cena Rinascimentale
Corteo in costume
Rievocazione della Macia

Foto: Stefano De Toni, 1^o classificato Concorso Fotografico "La Rievocazione storica della Macia" 2008

